GIOVANNI LAURENZA

1806

(Nº 132) LEGGE sulla divisione ed amministrazione delle provincie del regno.

Bicentenario di S. Maria Capitale di Terra di Lavoro

GIUSEPPE NAPOLEONE PER LA GRAZIA DI DIO RE DI NAPOLI E DI SICILIA, PRINCIPE FRANCESE, GRAND'ELETTORE DELL'IMPERO.

Udito il nostro Consiglio di Stato:

Abbiamo ORDINATO e ORDINIAMO quanto segue:

TITOLO I.

Divisione del territorio.

ART. 1 Il territorio del regno di Napoli è diviso in tredici provincie, come siegue:

Napoli, i tre Abruzzi, Terra di Lavoro, Principato citeriore, Principato ulteriore, Capitanata e contado di Molise, terra di Bari, terra di Otranto, Basilicata, Calabria citeriore, e Calabria ulteriore.

Le loro capitali, per l'amministrazione, sono: Napoli, Teramo, Aquila, Chieti, S. Maria, Salerno, Avellino, Foggia, Bari, Lecce, Potenza, Cosenza, e Monteleone.

2. Ogni provincia è, per l'amministrazione, divisa in distretti, i cui capi-luoghi sono indicati nella seguente tavola.

Provincie.	Loro Capitali.	Capi-luoghi dei Distretti
Napoli.....	Napoli.....	Napoli Pozzuoli Castellammare
Terra di Lavoro.....	S. Maria.....	S. Maria Gaeta Sora

2006

Una Città nobilissima

Scorrendo la lunga lista dei sindaci che mi hanno preceduto, mi chiedevo se mai amministrare questa Città sia stato facile.

Non parlo dei problemi connessi al traffico, ieri fatto di carrozze, carri e quadrupedi e oggi di autoveicoli, motocicli e autoarticolati; o di quelli relativi alla manutenzione di strade, acquedotti e fognature, problemi che, come risulta dagli atti raccolti in questa pubblicazione, ci sono sempre stati e sempre ci saranno, e che non identificano certo né un periodo, né una Città.

Mi riferisco invece al fatto che nessun avvenimento della storia di Terra di Lavoro è passato senza lasciare un segno, che nessun evento nazionale è accaduto senza che a S. Maria ne arrivasse l'eco. La storia di tremila anni si è sedimentata e concentrata in questo ristretto agglomerato urbano, lasciando ovunque le tracce di un percorso storico giunto fino a noi.

Se a ciò aggiungiamo i tanti sammaritani, di nascita o di adozione, che da questa Città sono partiti per raggiungere luoghi anche lontanissimi, e che si sono affermati nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, possiamo ben comprendere quale grande responsabilità è ricaduta su chi ha assunto il ruolo di primo cittadino di S.Maria.

Su ciascuno di loro è gravato il peso di governare tenendo necessariamente conto di un coacervo di culture, di tradizioni, di una realtà composita, complessa, contraddittoria, dove nessun segno del passato è andato completamente perduto, ma è stato affiancato dai nuovi simboli delle epoche che si sono succedute.

L'Anfiteatro e l 'Arco Adriano, il Mitreo e il Duomo, i palazzi del Settecento e i cortili di S. Andrea, le chiese e le cappelle gentilizie, S. Erasmo, S. Agostino, S. Pietro in Corpo, il carcere borbonico e Palazzo Melzi, la tela di Luca Giordano e le lettere di Garibaldi alla "cara Santamaria ", il Sacrario Garibaldino e la Colonna Fardella, e monumenti, lapidi, sepolcri, cimiteri sotterranei, testimonianze del percorso della nostra storia, e nello stesso tempo mute sentinelle che con sguardo severo esigono scelte adeguate.

La politica può tener conto degli interessi dei singoli fino ad un certo punto, ma è sempre esistito, ed esiste ancor oggi un muro invalicabile oltre il quale non si può andare: quando determinati limiti culturali stanno per essere superati, o taluni valori sono minacciati di oltraggio, in quel momento non sono più le alchimie politiche e le convenienze a dettar legge, ma la coscienza collettiva di cui un Sindaco deve essere il primo interprete.

Guido questa Città dall'ormai lontano 1997, successore dei tanti sindaci di questi duecento anni di vita iniziati nel 1806, quando S. *Maria fu elevata al rango di capitale di Terra di Lavoro. E, come primo custode dei valori di questa Città, non potevo certo lasciare che questa ricorrenza trascorresse senza che si rinverdisse la memoria dell'evento cui è collegata.*

Ne ho affidato il compito, come in altre occasioni, a Giovanni Laurenza, dirigente dei Servizi Culturali del Comune, perché traesse dal nostro Archivio Storico la dimostrazione, se ce ne fosse ancora bisogno, di quale nobiltà S. Maria veste.

S. *Maria capitale di Terra di Lavoro è soltanto uno dei tanti eventi, spesso sconosciuti o semplicemente dimenticati, che consacrano il diritto di questa Città a pretendere un presente ed un futuro di alto profilo.*

E questa Città non si propone con fatti o persone che hanno esaurito il loro tempo nel ristretto ambito cittadino: un richiamo alla nostra storia è venuto in questi giorni dalla lontana Murcia in Spagna, dove il prossimo anno si celebrerà il tricentenario della nascita dello scultore Francisco Salzillo; e le autorità locali hanno voluto associarci all'evento, non dimenticando che il padre dell'artista, anch'egli scultore, era nato a S. *Maria.*

Nel 2008 cadrà il bicentenario dell'installazione del Tribunale di Terra di Lavoro; e nel 2009 si celebrerà il bicentenario della nascita di Antonio Tari. Si può amministrare questa Città senza tener conto di tutto ciò?

Un sindaco, per quanto oppresso dalla quotidianità e da "questioni politiche" che talvolta non superano una valenza fami-

liare o condominiale, non può far tacere la voce di questa Città: e quanto più lungo è il suo mandato, come lo è stato il mio, tanto più ne assorbe l'identità culturale, e alla sua coscienza diventano sempre più forti i richiami che gli vengono dai testimoni di questa Storia, sussurri che diventano imprescindibili comandi quando i limiti della tollerabilità vengono varcati, e vengono messi in discussione gli atti fondanti della nostra Comunità

A quel punto le scelte, per quanto laceranti, diventano obbligate: non si è più il rappresentante politico, ma il custode di un patrimonio di conoscenze, di una formazione intellettuale, di una civiltà, che non ammette patteggiamenti.

Ho amministrato S. Maria per dieci lunghi anni, spazio temporale della vita di un uomo che lascia il segno: l'ho fatto con passione, così come tanti che mi hanno preceduto. E mano a mano che gli anni passavano, sentivo maturare sempre più l'appartenenza a questa storia; appartenenza che mi ha guidato quando si è trattato di adottare scelte difficili pur di promuovere azioni di tutela dei luoghi storici e di ciò che essi rappresentavano.

Soprattutto da uno di essi, fin dall'inizio del mio primo mandato, percepivo un forte richiamo di attenzione: il teatro Garibaldi. Più passava il tempo e più mi rendevo conto che non era concepibile che a S. *Maria non fosse restituito il suo teatro. E non si trattava soltanto di ripristinare nella sua bellezza l'immobile che Antonio Curri progettò nel 1888, ma, soprattutto, di far rivivere l'entusiasmo dei cittadini e degli amministratori che lo vollero, e lo splendore di quando, nel 1896, il teatro fu inaugurato con "La forza del destino" di Verdi, ponendosi ai livelli del teatro di Corte di Caserta e del S. Carlo di Napoli, e segnando un'altra tappa importantissima nella storia della identità culturale di questi ultimi 200 anni.*

Se mi fosse richiesto di individuare con un'immagine il mio mandato elettivo, sceglierei senz 'altro il prospetto del nostro teatro. E' stata una dura battaglia riaverlo così come è oggi. Ma basta entrare nel Salone degli Specchi perché il cuore si allarghi; basta accedere alla sala perché il rosso dei velluti faccia rinascere

tutto l'orgoglio dell'appartenenza a questa Città.

E, più che alla inaugurazione del teatro, il mio cuore ha sussultato di gioia alla prima rappresentazione per i ragazzi: vedere quei piccoli miei concittadini, infagottati dall'amore delle mamme, sedere compuntamente nelle rosse poltrone, con le gambe penzolanti, affascinati e intimoriti spettatori, ha confermato in me la speranza che nel futuro mai più questa gemma del nostro patrimonio riceverà oltraggi.

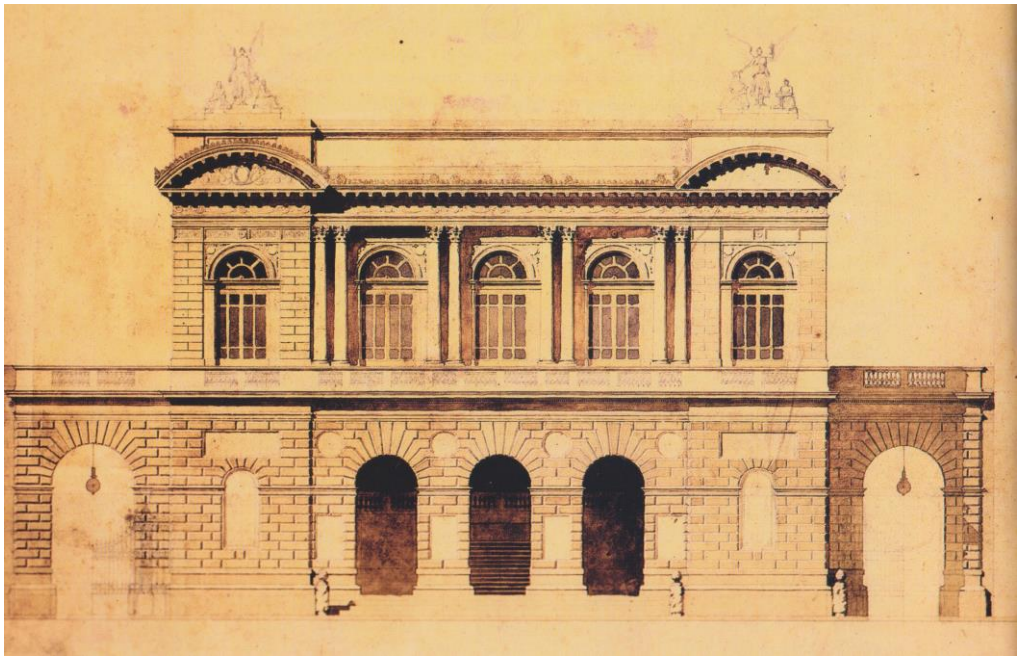
Dedico a quei ragazzi tutto il mio affetto di Sindaco, dedico a loro la celebrazione di questo bicentenario.

E alle nuove generazioni affido l'identità culturale di questa Città, che emerge incontestabile dai fatti di ogni giorno, un carico onorevole e ineludibile di storia, di cultura, di tradizioni che si sono succeduti e stratificati per duecento anni.

Difendete la nostra S. Maria: mi troverete sempre vicino a voi in questa battaglia insieme ai mille e mille cittadini che in questi anni ho conosciuto e che, in silenzio, e senza nulla chiedere, hanno difeso, qui e altrove, con il loro lavoro, con la loro tenacia, con la loro Cultura, l'identità di questa nobilissima Città.

Dalla Casa Comunale, 1 novembre 2006

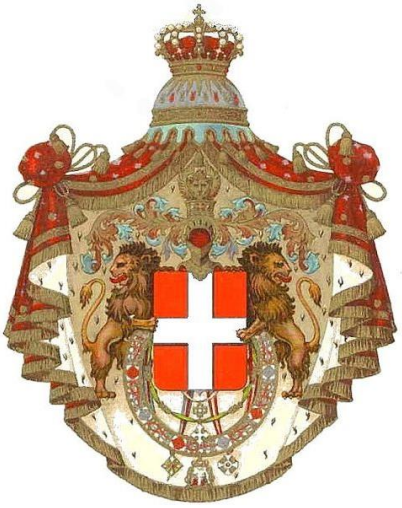
Vincenzo Jodice



I Sindaci del Regno delle due Sicilie

1805-1806 Pasquale Ciccarelli
1806-1807 Domenico di Napoli
1809 Pietro Benucci
1811-1812 Francesco Paolella
1814-1816 Pasquale Ciccarelli
1817-1819 Domenico di Napoli
1819-1820 Giuseppe Casertano
1821-1825 Girolamo Gallozzi
1827 Girolamo Gallozzi
1828-1829 Luigi Piro1o
1830-1833 Giuseppe Gagliardi
1833-1837 Girolamo Gallozzi
1837-1841 Raffaele Oliver
1842-1844 Pasquale Ciccarelli
1845 Gio. Cappabianca
1846- 1847 Girolamo della Valle
1848 Francesco Meoli (?)
1848 Girolamo della Valle
1851-1852 Luigi Nicolini
1854-1856 Luigi Nicolini
1857-1860 Pietro Benucci

I Sindaci del Regno d'Italia



1861-1862 Girolamo della Valle

1863-1866 Silvestro Cipullo

1867-1869 Girolamo della Valle

1870-1879 Pasquale Matarazzi

1879-1880 Girolamo Della Valle

1880-1887 Gennaro Mesolella

1888-1891 Pasquale Matarazzi

1891-1894 Michele Della Valle

1894-1895 Carlo Vetrella

1895-1898 Francesco Sagnelli

1898 Michele Della Valle

1899-1900 Pasquale Troiano

1900-1903 Gaetano Caporaso

1903-1905 Eugenio Liguori

1905-1909 Michele Della Valle

1910-1913 Corrado Fossataro

1913-1914 Gaetano Caporaso

1914-1915 Corrado Fossataro

1915-1917 Pasquale Pa1mieri

1918-1919 Corrado Fossataro

1920-1922 Pasquale Troiano

1922-1924 Eugenio Liguori

1924 Pasquale Cimmino

1925-1927 Pasquale Fratta

1927-1934 Pasquale Fratta (podestà)

1935-1940 Pasquale Vitale (podestà)

1940 Vincenzo D'Albore (podestà regg.)

1941-1943 Francesco Troiano (comm.pref.)

1944-1946 Tommaso Messore (des. dal CNL)

I Sindaci della Repubblica

1946 Pasquale Fortini

1946-1947 Ugo Cellucci

1947-1948 Vittorio Verzillo

1948-1952 Antonio Simoncelli

1952-1956 Armando Adinoltì

1956-1958 Simmaco Meinardi

1958 VittorioTrincucci (comm. pref.)

1959-1960 Livio De Marinis (comm. pref.)

1960-1963 Giuseppe Santonastaso

1963-1964 Domenico De Francesco

1964-1965 Silvio Mirra

1965-1967 Giuseppe Caiati

1967-1968 Giuseppe Santonastaso

1968-1969 Giuseppe Cappabianca

1969-1981 Prisco Zibella

1981 Aurelio Abbatecola

1981-1986 Giuseppe Cappabianca

1986-1992 Luigi Mercorio

1992-1993 Vincenzo Calabritto

1993 Giovanni D'Onofrio (comm. pref.)

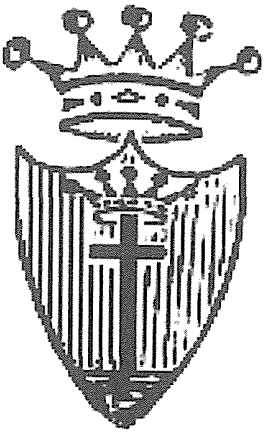
1993-1997 Domenico De Pascale

1997 Paolino Maddaloni (comm. pref.)

1997-2006 Vincenzo lodice

Cronache e profili di un bicentenario

di Giovanni Laurenza



Tra due bicentenari

Duecento anni or sono Giuseppe Bonaparte irrompeva nella storia di questa città: il suo governo durerà due anni, ma stravolgerà la impantanata organizzazione del Regno di Napoli.

Le novità introdotte saranno di tale efficacia che Ferdinando di Borbone, riconquistato il potere, le manterrà in vita, riconoscendone la validità e i meriti.

In particolare, due sono le leggi che incideranno radicalmente sulla struttura sociale e urbanistica della nostra città: una, adottata dal re francese nel 1806, all'inizio del suo mandato, che farà di S. Maria la "capitale" di Terra di Lavoro; l'altra, emanata nel 1808, poco prima di lasciare Napoli per il trono di Spagna, che ne farà la sede dei Tribunali.

La ricorrenza di questi due bicentenari è occasione per presentare uno stralcio della vita quotidiana di S. Maria, frammenti di vicende umane e amministrative sotto il regno dei Borbone, così come emergono dagli atti conservati nell'Archivio Storico.

Passeremo al setaccio i volumi dei mandati di pagamento, dal primo, che è relativo all'anno 1738, fino al volume del 1860, anno in cui, alle porte di questa Città ha termine, con la battaglia del Volturno e la resa della fortezza di Capua, il Regno delle due Sicilie.

Quest'anno pubblichiamo alcune note di contenuto degli atti che vanno dal 1738 al 1806: la seconda parte, a Dio piacendo e disponendolo l'Amministrazione che sarà in carica nel 2008, la pubblicheremo tra due anni.

Soffermeremo particolarmente la nostra attenzione su quell' anno **1806,** sui personaggi che lo animarono e sugli eventi che accaddero, non solo quelli di proporzioni straordinarie riportati nei libri di storia, ma anche, e soprattutto, quelli minori.

Riemergerà la vita di una città, la sua storia quotidiana, e ci accorgeremo, ove mai lo avessimo dimenticato, che stiamo parlan-

do di una grande Signora al cui prestigio *non possiamo, non vogliamo, non dobbiamo* rinunciare.

Nessuno riuscirà mai a togliere a questa Città la sua storia. Essa si annida negli angoli più impensati, dietro le lamine d'acciaio di abbaglianti negozi, tra i pilastri di moderni fabbricati, sotto l'asfalto delle strade. Si nasconde tra le travi in legno di armoniose soffitte, protette dalla "follia" di chi si ostina a rifiutare di trasformarle in anonime mansarde più o meno abitabili; occhieggia sotto androni bui di vecchi palazzi padronali, nelle cui volte troneggiano scoloriti stemmi nobiliari; ci guarda con gli occhi di una Madonna dai tratti ingenui dipinta all'angolo di un vicolo.

Nessuno potrà mai emarginare S. Maria, né la disattenzione dei governi centrali, né il disinteresse degli operatori turistici che continuano a tenerla fuori dai circuiti nazionali e internazionali, né l'ansia di chi, a tutti i costi, vuole farne un'agglomerato di case privo di identità storica e culturale; non ci riuscirà nemmeno l'apatia dei tanti, o lo smodato interesse dei pochi verso quella *"cultura"* che può trasformarsi in lucrosi affari.

Grazie a Dio, esistono ancora persone innamorate di questa Città, cavalieri che conservano la fierezza dell'appartenenza, novelli don Chisciotte che continuano a mantenere viva la sua Storia e le sue tradizioni, che persistono nel far sì che questa Città abbia una sua identità.

Ne potrei fare tanti di nomi, ma ho il terrore di dimenticarne qualcuno. Consentitemi di farne uno solo, il più sconosciuto alla storiografia locale: quello di Pinella, irripetibile documento vivente della nostra tradizione contadina, lavoratrice di quella canapa che insieme alla lavorazione del cuoio ha segnato la vita di questa città.

Dedico a Lei questa pubblicazione: autori e ricercatori che hanno scritto di S. Maria saranno ricordati dalle loro stesse opere.

Ma Pinella non comparirà in nessun testo. Ho avuto la fortuna di conoscerla qualche anno fa, grazie all'amico don Ciccio De Felice, classe 1929, il quale attende fiducioso il giorno in cui potrà realizzarsi quel Museo della Civiltà Contadina cui tanto ambisce, e per il quale conserva con grande cura attrezzi agricoli impregnati di storia della nostra S. Andrea dè Lagni e dei suoi abitanti.

Pinella è una forza della natura, e chi ha avuto la fortuna di vederla non può che restare affascinato dall'esplosione di vitalità che ancora la anima, nonostante la non giovane età e un fisico minuto, quando maneggia *macennola* e *spatola* aggredendo la canapa.

In quest'epoca *"affetta da stitichezza concettuale e da diarrea verbale"*, Pinella, per la conservazione delle tradizioni di questa città, è un patrimonio inestimabile, ed a pieno titolo potrebbe dire a tanti sedicenti rappresentanti di una improbabile cultura:

" *ma va a scavà o cannulo"*.

Le **leggi del 1806**

Per la nostra Biblioteca Comunale ho di recente riordinati i testi giuridici, donati nel 1959 da Federico Pezzella, avvocato e magistrato che a questa Città nulla ha chiesto, ma tanto ha dato, facendone l'erede dei suoi beni.

Il primo volume della raccolta è la *"Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S.M. da' 15 febbraio a' 31 dicembre* ***1806",*** edito dalla stamperia simoniana di Napoli. Il testo si apre con un editto *"con cui si ordina che tutte le Autorità civili, giudiziarie, ed amministrative, continuino ad esercitare le loro funzioni".* E' datato *"Napoli, 15 febbraio",* ed è firmato da *"Giuseppe Napoleone Bonaparte, luogotenente dell'Imperadore, comandante in capo dell'Armata di Napoli".*

Una sosta è necessaria per stabilire chi era questo luogotenente e che ci faceva a Napoli.

Per comodità, e tanto per imporci un limite temporale, facciamo iniziare questa storia il 15 dicembre 1805, giorno in cui Napoleone ordina all'esercito francese, al comando del generale Massena, di invadere il Regno di Napoli e di Sicilia, avendo stabilito, bontà sua, che i Borbone erano decaduti.

Il 23 gennaio re Ferdinando di Borbone, titolare del trono, senza tanti problemi lascia Napoli e se ne va a Palermo, ormai rassegnato a perdere uno dei suoi due regni.

Ferdinando era nato a Napoli nel 1751. Quarto figlio di Carlo di Borbone, re di Napoli e di Sicilia, si era ritrovato ad essere re a soli otto anni, quando il padre, nel 1759, aveva assunto il trono di Spagna con il nome di Carlo III. Il governo era stato assicurato da un consiglio di reggenza guidato da Tanucci fino a quando non aveva raggiunto la maggiore età; ma anche allora Ferdinando non mostrò grande interesse per l'arte di governare lasciando volentieri che lo facessero altri al suo posto, prima fra tutti la moglie Maria Carolina d' Asburgo-Lorena, *l'austriaca,* come la chiamavano i napoletani, da cui ebbe sette figli.

Decisamente, Ferdinando non aveva niente del padre. Non fu un buon re, né aveva la stoffa dello statista, e quando i francesi

si presentano ai confini del regno per spodestarlo, lascia a Napoli moglie e figli e parte, il 23 gennaio 1806, per Palermo.

Una piccola annotazione a proposito della numerazione adottata da re Ferdinando: quando nel 1759 riceve il regno, sarà Ferdinando IV come re di Napoli e Ferdinando III come re di Sicilia. Nel 1816, riunite le corone, assume il titolo di Ferdinando I Re del Regno delle due Sicilie.

La cosa diede il fianco ai soliti burloni di mettere in circolazione una strofetta ironica:

"Fosti quarto, fosti terzo,
or t'intitoli primiero;
e se seguita lo scherzo,
finirai per esser zero"

Invero, la cosa mostrava il grande rispetto dei Borbone verso i popoli che governavano, seguendo la numerazione dei sovrani di ciascun regno e non quella della propria casata. Il Ferdinando che lo aveva preceduto era stato Ferdinando d'Aragona (1452-1516), III re di Napoli e II di Sicilia con quel nome.

E già che ci siamo, chiariamo questa storia delle "due Sicilie". Non ci sono mai state due Sicilie, ma più esattamente sono convissuti due Regni di Sicilia.

Ruggero II il Normanno, la cui corte risiedeva a Palermo, ottenne dall'antipapa Anacleto nel 1130 il titolo di ***"Re di Sicilia":*** sotto il suo regno si compì l'unificazione dell'Italia meridionale.

Quando Carlo I d'Angiò portò la capitale a Napoli, conservò sempre il titolo di Re di Sicilia ma, per comodità amministrativa, il vasto territorio sul quale dominava, fu diviso in due zone: regno di Sicilia "citra pharum" (al di qua del faro) la parte continentale, e "ultra pharum" (al di là del faro) l'isola di Sicilia.

Gli Angioini, con la guerra del Vespro, iniziata nel 1282 e terminata con la pace di Caltabellotta dell'agosto 1302, persero l'isola di Sicilia che passò agli Aragonesi, i quali, per evitare confusioni, giacché un "regno di Sicilia" già esisteva, si titolarono ***"re di Trinacria".***

Quando Alfonso V d'Aragona riunì di nuovo nella sua persona le due corone di Sicilia (Napoli) e di Trinacria (Sicilia), prese per primo, nel 1443 il titolo di ***"Re delle Due Sicilie".*** Si trattava

però sempre di due regni autonomi: l'uno al di qua, l'altro al di là del Faro, intendendosi per "faro" lo stretto di Messina.

Alla Restaurazione, con una legge del 22 dicembre 1816, i due regni autonomi formarono un unico regno, non senza infinite proteste dei Siciliani che vedevano lese la loro autonomia e le loro prerogative, ed il re Ferdinando (IV come re della parte continentale, e **III** come re dell'isola) assunse il nuovo titolo di "Ferdinando **I** Re delle Due Sicilie".

Torniamo a noi.

L' 8 febbraio 1806, l'esercito francese, con Giuseppe Bonaparte in testa, passa la frontiera napoletana e dopo solo sei giorni arriva a Napoli, mentre piove a dirotto, tra l'indifferenza generale. Il 15 febbraio, data del primo editto di cui abbiamo detto, Giuseppe va ad istallarsi a palazzo reale.

Il nuovo re era nato a Corte, in Corsica nel 1768, primo di otto figli di cui la metà destinati a reggere i troni d'Europa: oltre a lui, Napoleone, imperatore dei francesi dal 1804 al 1814; Luigi, re d'Olanda dal 1806 al 1810 e Girolamo, re di Westfalia dal 1807 al 1813.

Laureato in legge a Pisa, deputato e ambasciatore a Roma, Giuseppe era stato obbligato dal fratello a reggere il Regno di Napoli.

Giuseppe Bonaparte assorbe subito l'aria di Napoli. Se con il primo provvedimento ha garantito la continuità del funzionamento dei servizi essenziali per il regno, con il secondo editto assicura il funzionamento di un servizio vitale per i napoletani, prescrivendo *"che l'estrazioni del lotto continuino a farsi nella solita maniera"*.

In pochi giorni crolla tutto il Regno di Napoli. Nemmeno la Calabria, dove più forti sono i poteri baronali e l'attaccamento ai Borbone, reagisce con troppa convinzione. Il ricordo del 1799 e dei bagni di sangue che ne erano seguiti è ancora troppo vivo. Sono tutti stanchi: lazzari, contadini, briganti, soldati. Solo Gaeta, la storica piazzaforte borbonica, più per tradizione che per convinzione, resiste. Si arrenderà soltanto il 18 luglio.

L' 11 maggio Giuseppe siede sul trono. La sua prima legge da re ha la data del 15 maggio 1806: è il decreto n. 70 *"per l'organizzazione di una guardia civica provinciale in ciascuna provincia del regno"* e reca l'intestazione *"Giuseppe Napoleone Re di Napoli e di Sicilia",* anche se il regno di Sicilia resta e resterà saldamente in mano ai Borbone. Nell'anno 1806 emanerà 306 provvedimenti riguardanti gli argomenti più disparati, come il decreto del 22 ottobre con cui si dispone la restituzione delle vacche al Principe di Torella e delle bufale al duca d'Andria, *illegittimamente ritenute dalla passata corte.*

Con la legge 263 determina lo stemma Reale. Lo scudo è diviso in 15 compartimenti, " *dei quali quattordici sono destinati a rappresentare le armi delle quattordici provincie del regno di Napoli; ed uno molto più grandioso rappresenterà quelle del regno di Sicilia".* Terra di Lavoro, che occuperà il secondo posto dopo Napoli, sarà rappresentata da due cornucopie d'oro legate da corona d'oro in campo azzurro.

Nasce in quell'anno anche la *"gazzetta ufficiale":* con il decreto 306 del 31 dicembre *"per la impressione del bullettino delle leggi",* viene stabilito che *"tutte le leggi, e decreti, o altri atti a venire, dè quali ordineremo la impressione, saranno raccolti in un quaderno, che verrà intitolato "bullettino delle leggi".* A tutti i Comuni viene fatto obbligo di abbonarsi pagandone il prezzo anticipatamente.

Re Giuseppe governerà per due anni: al termine del suo mandato adotterà leggi importantissime, tra cui la legge 140 del 20 maggio 1808 che riordina il sistema giudiziario, con la quale le sedi del tribunale di prima istanza e del tribunale criminale di Terra di Lavoro vengono fissate in S. Maria di Capua.

Il 23 giugno 1808, annunciando la emanazione dello Statuto Costituzionale del Regno di Napoli e di Sicilia, lascia il suo addolorato saluto:

"Popoli del regno di Napoli
la Provvidenza, i di cui disegni ci sono ignoti, avendoci chiamato al Trono delle Spagne, e dell'Indie, ci siamo veduti nella

crudele necessità di allontanarci da un popolo, che abbiamo tante ragioni di amare, e la di cui felicità era divenuta la più cara speranza del nostro cuore, e l'unico scopo della nostra ambizione. Quegli, che solo legge nel cuore degli uomini, può solo giudicare della sincerità di questi nostri sentimenti, non ostante i quali abbiamo ubbidito ad altri impulsi, ed abbiamo accettato il peso, che ci è stato addossato per mezzo della cessione stataci fatta dè dritti acquistati sulla corona delle Spagne da Sua Maestà l'Imperatore dè Francesi e re d'Italia nostro augusto fratello"

Con legge n. 155 del 15 luglio 1808, data dal palazzo Imperiale e reale di Bajona, Napoleone *"essendo vacante il Trono di Napoli e di Sicilia per l'avveninento del nostro caro ed amatissimo fratello Giuseppe Napoleone al Trono di Spagna e delle Indie stabilisce che il nostro caro ed amatissimo cognato il Principe Gioacchino Napoleone Gran Duca di Berg e di Cleves è Re di Napoli e di* Sicilia *dal 1° agosto 1808"*

Alcune leggi del 1806 rivoluzioneranno in modo permanente la vita del Regno: l'abolizione della feudalità, l'introduzione dell'Editto di Saint Cloud sulla costruzione dei cimiteri, e la riorganizzazione delle amministrazioni locali.

L'eversione feudale

Lo scossone maggiore all'assetto sociale del regno lo darà la legge n. 130 del 2 agosto *con cui si abolisce la feudalità.*

Sembrerà strano, ma all'inizio del 1800 esisteva ancora un sistema feudale. Non era più quello medievale, con il castellano che aveva poteri di vita e di morte sul contadino; purtuttavia era una variegata struttura di benefici ed immunità che contribuiva a rendere caotica l'amministrazione del regno.

Al suo inizio, nella notte dei tempi, l'istituto della feudalità nasceva come rapporto di carattere militare tra un cavaliere ed un re: quest'ultimo concedeva al cavaliere un beneficio in immobili per consentirgli di armare i suoi soldati e prestargli aiuto nelle con-

tinue guerre di conquista e di difesa. Nel corso dei secoli il rapporto militare si era trasformato in un rapporto di vassallaggio. Conti, marchesi, duchi, giuravano fedeltà al re o all'imperatore, ottenendo in cambio un castello e un territorio più o meno grande su cui riscuotevano i proventi derivanti dall'esercizio della giustizia e dall'esazione dei tributi, senza obbligo di versarli all'amministrazione centrale. A tale esenzione si aggiungeva il privilegio di sottrarsi alla giustizia ordinaria per essere giudicati da una corte di pari.

Quando Giuseppe arriva a Napoli, il regno è costellato di nobili e signori che riscuotevano tasse discrezionalmente e amministravano la bassa giustizia. I regnanti meridionali, fortunatamente, si erano premurati di impedire una eccessiva espansione e concentrazione dei feudi, sia mantenendo vaste estensioni di terre sotto il proprio domino diretto, il cosiddetto demanio regio; sia concedendo feudi a vescovi ed abati, che, non potendo essere trasmessi in linea ereditaria, alla loro morte ritornavano alla Corona. La legge 130 fa piazza pulita:

> *"La feudalità con tutte le sue attribuzioni resta abolita. Tutte le giurisdizioni sinora baronali, ed i proventi qualunque, che vi siano stati annessi, sono reintegrati alla sovranità, dalla quale saranno inseparabili"*

La legge non abolisce la nobiltà:

> *"La nobiltà ereditaria è conservata. I titoli di principe, di duca, di conte, e di marchese legittimamente conceduti, rimangono agli attuali possessori, trasmissibili ai discendenti in perpetuo, con ordine di primogenitura... "*

Abolisce invece la giurisdizione fiscale dei feudatari sugli abitanti del feudo e sugli immobili:

> *"restano abolite, senza alcuna indennizzazione, tutte le angarie, parangarie, ed ogni altra opera o prestazione personale, sotto qualunque nome venisse appellata, che i possessori dei feudi per qualsivoglia titolo soleano riscuotere dalle popolazioni... "*
>
> *"i fiumi, abolito qualunque diritto feudale, restano di proprietà pubblica... "*
>
> *"di tutte le giurisdizioni, e diritti di* ***portolania, bagliva,*** *zecca di pesi e misure, scannaggio, e simili possedute sino-*

ra da molte università del regno, ne sarà fino a nostro sovrano ordine conservato da esse l'esercizio in nostro nome. Quelle possedute sinora dai possessori dei feudi, saranno anche date alle rispettive università, che ne terranno l'esercizio nel modo medesimo...
I demani, che appartenevano agli aboliti feudi, resteranno agli attuali possessori. Le popolazioni egualmente conserveranno gli usi civici, e tutti i diritti che attualmente posseggono sui medesimi... "

Non ci imbarcheremo adesso nella elencazione delle tasse e balzelli allora in vigore, che è cosa da specialisti e decisamente noiosa: ci soffermiamo soltanto su quei diritti di portolania e bagliva citati poco fa perché li troviamo menzionati nei mandati di pagamento del Comune. Nell' anno 1739 risulta effettuato una liquidazione ad Alessandro Pellegrino per l'affitto del Regio Portolano; e nell'anno 1802, quando urge la sistemazione dello scolo delle acque nelle strade di S. Lorenzo e S. Erasmo, si investe del problema il Portolano.

La Portolania era l'ufficio del portolano, il funzionario incaricato per l'edilizia, la pulizia delle strade e la distribuzione delle acque. Vincenzo del Balzo (1532-1592), nobile di Capua, fu Portolana e Giudice della Bagliva di Capua dal 1557 al 1559; Giacinto del Balzo (1693-1778) Duca di Presenzano, Giudice della Bagliva di Capua, ottiene il diritto alla portolania sul feudo di Presenzano nel 1739.

Ricordiamo i del Balzo sia perché appartenenti ad una delle tante famiglie che in S. Maria avevano il loro palazzo nobiliare, citato negli atti del 1740 relativi alle spese per i lavori di pavimentazione di alcune strade; sia perché molti di essi erano nati a S. Maria tra il 1600 e il 1800: l'ultimo fu Raimondo del Balzo, dei duchi di Presenzano, presidente del Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro nel 1852.

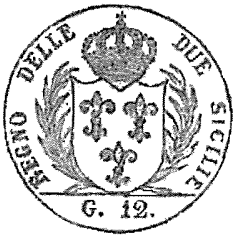
La bagliva invece era una magistratura di grado inferiore. Istituita nel 1140 da Ruggero II, era composta da un baglivo, da un giudice e da un mastrodatti. Il mastro d'atti era il funzionario addetto alla redazione e custodia degli atti, che aveva anche funzio-

ni di giudice supplente.

Il baglivo aveva competenza in materia di polizia urbana e rurale, riscuoteva diritti, e comminava multe ai proprietari di animali che avessero recato danni ai fondi altrui, o a quanti facevano uso di falsi pesi e misure. La bagliva si occupava anche di cause criminali di lieve importanza.

Dal termine bagliva derivava quello di baiulazioni , con il quale vennero designati in epoca normanna una serie di dazi. Questi diritti erano riscossi in ogni città ed università per conto del re. In epoca aragonese il termine finì per identificare non più solo i tributi da esigere, ma l'unità finalizzata al prelievo fiscale (la bagliva). I centri compresi nella bagliva venivano definiti cedole, ognuna delle quali autonome, con propria struttura amministrativa, e propri magistrati.

Da qui il termine di capocedola trasformato con la riforma del 1806 in quello di sindaco.



All'ombra dei cipressi e dentro l'urne ....

E' convinzione degli studenti che il maggior danno prodotto dall'editto di Saint-Cloud sia stato quello di offrire l'occasione a Foscolo di scrivere *I Sepolcri.*

Emanato da Napoleone il 12 giugno 1804, l'editto disciplinava il sistema delle sepolture, proibendo che fossero effettuate nei luoghi di culto, negli ospedali e cappelle private, obbligando i comuni a costruire cimiteri. Con decreto del 5 settembre 1806 la legge fu estesa all'Italia e i comuni che non avevano un cimitero furono obbligati a provvedervi entro un biennio.

Furono in molti ad attribuire a tale legge motivazioni di carattere antireligioso e di estremo spirito egalitario; ma in effetti la situazione igienico-sanitaria era disastrosa e necessitavano soluzioni urgenti, anche perché alla ordinaria mortalità, già alta, si aggiungevano le vittime di periodiche epidemie.

Come tutte le leggi che squassano un ordinamento consolidato, quella sui cimiteri non ebbe pronta applicazione. Da un rapporto del 1826 risulta che ancora in quell'anno i cadaveri venivano tumulati nell'area del Duomo:

> " *Il cancelliere della Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro certifica qualmente oggi sotto giorno alle ore ventuno ed un quarto nella pubblica piazza del Mercato di questo Comune han subito la pena di morte con laccio sulle forche li nominati Girolamo Castellane, di Benedetto, di anni trentotto, macellaio di Pietravairano, e Teresa Prospero, del fu Francesco, d'anni cinquantuno nativa di Isernia, domiciliata in Pietravairano, moglie di Vincenzo Marcucci giusta la condanna profferita da questa Gran Corte nel dì 21 giugno 1823, ed i di loro corpi cadaveri sono stati seppelliti nella* ***fossa del Campanile*** *di questa Concattedrale di S. Maria, come il tutto rilevasi dal verbale analogo redatto dall'usciere, signor Massa, che si è alligato in processo. Per*

disposizione della legge se n'è formato il presente, che si rimetterà al signor Sindaco di questo Comune per l'uso conveniente per lo Stato Civile. –

S. Maria di Capua il di ventidue luglio 1826"

La fossa del Campanile continuerà a funzionare anche negli anni seguenti, come testimonia la corrispondenza che segue:

Intendenza di Terra di Lavoro
Al sig. Sindaco di S. Maria
Caserta 21 marzo 1829

Sono informato che costì esiste una sepoltura comune detta del Campanile di rimpetto alli cancelli delle prigioni, le di cui mefitiche esalazioni sono estremamente pregiudizievoli a' detenuti. Essa deve togliersi assolutamente, quindi Ella sarà compiacente di subita farla chiudere energicamente, e di vietarne per l'avvenire l'apertura.

Risposta del sindaco, Luigi Pirolo,
a margine del foglio,
25 marzo 1829

... alla chiusura della sepoltura così detta comune, ch' è stabilita tra il campanile ed una delle tre porte di questa Chiesa Madre ... mi è d'uopo informarla che in detta sepoltura è da circa giorni quindici che non si dà inumazione e già erasi concertato l'occorrente per inutilizzarla ...
Abbiamo fissato che a togliere qualunque mefitica esalazione, li cantaroni tutti addetti alla inumazione de cadaveri siano aspersi di calce, e quindi chiusa a fabbrica la di lui porta. Di vantaggio si è stabilito che nella sepoltura della Chiesa della Pietrasanta, vi fossero aperti altri due cantaroni agli altri due già esistenti per darsi la sepoltura ai cadaveri che non travasi ascritti alle congreghe, giacché quella Chiesa per la sua posizione quasi fuori dell' abitato e sporgente alla campagna dal lato orientale non dovrebbe dar luogo a lagnanza alcuna..

dalla perizia dei lavori eseguiti, redatta
da Silvestro D'Orta, ingegnere
in data 5 luglio 1829

Sepoltura accosto il Campanile: fabbrica per chiudersi il varco di porta che mette in detta sepoltura; fabbrica per chiudersi due vani di finestroni nella parte alta del muro in testa a detta sepoltura; fabbrica per chiudersi il lume sotto la volta a soletta che copre detta sepoltura
Sepoltura nel pavimento della chiesa detta Pietrasanta: trovasi la detta sepoltura colma di ossa; con due ceste grandi, in tempo di notte, e per ben due volte è stata espurgata, e le dette ossa sono state con carrette trasportate e buttate nella centemola, in distanza dall'abitato di detto Comune circa miglia due. Lapide di travertino rimpiazzata su la detta sepoltura, lavorata con dente e quattro buchi per quando si apre...

dal Sindaco all'Intendente
31 marzo 1830

La sepoltura così detta comune, che esisteva tra il campanile e la Chiesa Madre di questo Comune, venne chiusa a fabbrica soda, sostituendosi alla tumulazione dei cadaveri delle persone non ascritte alle diverse confraternite quella esistente nella Chiesa della Pietrasanta: e tanto si è praticato finoggi. Siccome la sepoltura di questa Chiesa non contiene che soli quattro così detti cantaroni, e la popolazione del Comune al n. di 15.000 abitanti, questi non possono essere sufficienti alla circostanza, perché non danno luogo che un cadavere giunga alla sua macerazione: tale circostanza ha prodotto che in quella chiesa non si possa celebrare la S. Messa, ed il fetore si fa ben sentire in quella contrada li di cui abitanti mi han presentato ben giusti reclami, e dai sig. parrochi della Collegiata Chiesa ho preteso che simili reclami siano avanzati ancora a monsignor arcivescovo di Capua.
A farsi diritto alle domande, l'espediente è quello, quante

volte non si volesse far riaprire per un determinato tempo la sepoltura comune, ordinarsi che la tumulazione dei cadaveri si facesse per turno dalle cinque congreghe esistenti nel Comune le quali hanno un numero di cantaroni nelle loro sepolture al di là del bisognevole per i fratelli e sorelle ascritte

dall'Intendente al Sindaco
30 marzo 1830

Ha letto il di lei foglio con cui ella propone che le tumulazioni dei cadaveri si facesse per turno dalle cinque congreghe esistenti in codesto Comune. Approvo il di lei avviso, ma la interesso di usare con le congregazioni li belli modi onde non indursi dei nuovi reclami per parte delle medesime. Non tralascio di rammentarle in questa occasione le antiche disposizioni date da questa Intendenza per la formazione del camposanto in giugno 1822 e in maggio 1829, mentre non si può ulteriormente permettere che in un Comune così vasto non ancora si sia provveduto alla tumulazione dei cadaveri, né il sistema che va a prendersi potrà essere durabile più di due o tre mesi.

dal Sindaco all'Intendente
3 aprile 1830

Non ho mancato di esporre ai superiori delle cinque congreghe le circostanze che vietavano il proseguimento di tumulazione dei cadaveri nella sepoltura della Chiesa della Pietrasanta, e le ragioni per le quali non si poteva riaprire quella detta Comune avanti la Chiesa Madre, e quindi pregarli per turno riceverne uno nelle loro sepolture. I Superiori delle congreghe di S. Giuseppe, dell'A.G.P. e del SS. Corpo di Cristo, penetrandosi nelle mie preghiere, si sono offerti ricevere nelle di loro sepolture per turno un cadavere di persona non ascritta per fratello o sorella; ma quelli del Conforto e della Morte si dichiararono non facoltati aprestarsi ma che avrebbero tenuto congrega.

dal superiore della Congrega del Conforto
27 aprile 1830

Conclusioni della Congrega riunitasi il 14 aprile 1830.
In febbraio del 1830 avendo alcuni de Fratelli demandata l'associazione e la sepoltura per gli individui commensali dei Fratelli del numero, la congrega rigettò una tal domanda a motivo che essendosi nella fondazione della Congrega stabilito il numero tassativo di quaranta fratelli e non più, ed essendosi costruita una terra santa capiente e proporzionata a questo numero, non potranno ammettersi altri cadaveri senza violarsi le regole della congregazione e recare pregiudizio alla salute pubblica.
Se la congrega per gli enunciati motivi aveva ricusato ricevere i cadaveri di commensali dei Fratelli del numero, maggiormente restar doveva nelle sue risoluzioni per gli estranei.

dall'intendente al Sindaco
3 agosto 1831

Sono informato che le sepolture di talune chiese di codesto Comune siano riempite di cadaveri , che non sono più capienti a riceverne degli altri. Ad evitare ogni disguido in danno della pubblica sanità, la incarico a voler disporre che tutte le Congregazioni per turno ricevano i cadaveri medesimi nelle sepolture delle rispettive chiese, tranne quelle di sopra indicate, che si trovassero del tutto riempite. Nel caso poi che un tal mezzo non sia sufficiente farà all'uopo cavare una sepoltura presso la Chiesa della Madonna delle Grazie, onde ivi farsi eseguire il sotterro dei morti, e fino a che non verrà diversamente disposto per lo espurgo delle sepolture parziali.

dal Sindaco all'Intendente
10 agosto 1831

Le disposizioni contenute nel di lei foglio sono state da me

comunicate ai superiori delle cinque Congreghe esistenti in questo Comune. Li superiori della Congreghe di S. Giuseppe, dell'A.G.P. , del SS. Corpo di Cristo e della Morte, penetrandosi della mia preghiera, si sono offerti riceverne nelle di loro sepolture per turno un cadavere di persona non ascritta per fratello o sorella, ma quella del Conforto si è dichiarata non facoltata a prestarsi. Nel passarlo alla di Lei conoscenza, la prego disporre l'occorrente, potendola assicurare che nella sepoltura di detta Congrega del Conforto, vi passano degli anni interi, e nessuno cadavere vi si tumula essendo ben ristretto il numero dei Fratelli e Sorelle.
D'altronde ho disposto di rinvenire altro locale onde farsi cavare all' uopo una sepoltura, giacché presso la Chiesa della Madonna delle Grazie non può eseguirsi il sotterro dei Morti stante la ristrettezza della Cappella.

dalla Congrega del Conforto al Sindaco
5 agosto 1831

Ho l'onore rassegnarle che la sepoltura della Congregazione di S. Maria del Conforto non è capiente a ricevere i cadaveri, menochè quelli dei soli fratelli e sorelle della Congregazione, essendosi solo tre piccioli fossi, ed ognuno della capienza di tre soli cadaveri per ogni fosso, e per tale oggetto la Congregazione non puote ricevere altri cadaveri dandosi il caso che dopo essersi ricevuti i cadaveri estranei morisse qualche fratello o sorella, e trovandosi pieni i fossi allora la Congregazione non avrebbe dove seppellirli.

dal Sindaco all'Intendente
12 agosto 1831

Ho l'onore di rapportare che avendo questa mattina invitato il superiore della Congrega del Conforto di ricevere un defunto di anni 4 nella sepoltura di detta Congrega, per mezzo del sagrestano mi ha respinto l'invito.

S. **Maria capitale di Terra di Lavoro**

Il 9 agosto 1806 viene pubblicata la legge n.132 *"sulla divisione ed amministrazione delle provincie del Regno"*, adottata il giorno precedente a Napoli dal nuovo re Giuseppe Bonaparte.

La legge, dividendo il territorio del Regno di Napoli in 13 province, presenta una novità assoluta: come *capitale* di Terra di Lavoro viene individuata S. Maria.

Accanto a *capitali* di provincia di più nota fama (Napoli, Teramo, Aquila, Chieti, Salerno, Avellino, Foggia, Bari, Lecce, Potenza e Cosenza), viene collocata la nostra Città. La stessa Monteleone, dichiarata capitale della Calabria ulteriore, preferita alle più titolate Reggio e Catanzaro, ha dei precedenti in tal senso in quanto sede del Regio Percettore dei Tributi e quindi capitale finanziaria di quella provincia.

La riforma amministrativa fa delle vittime illustri: la capitale del principato Ulteriore passa da Montefusco ad Avellino; quella di Capitanata e Molise, da Lucera a Foggia; Terra di Bari avrà come capitale Bari e non più Trani; la Basilicata, Potenza e non più Matera; nella Calabria Citeriore, infine, il capoluogo passa da Catanzaro a Monteleone.

Ma più che ad uno stravolgimento, siamo dinanzi ad una riorganizzazione. Prima della riforma, il Regno di Napoli si divideva in 13 *province per l'amministrazione della giustizia*, e capitale ne era la città in cui aveva sede il Tribunale.

A capo di questi *Tribunali* era un *Preside*, carica assegnata ad un ufficiale maggiore dell'esercito, il quale aveva anche il governo militare della provincia. Da esso dipendevano i governatori, tanto quelli di nomina regia, quanto quelli baronali. Il Governatore Regio della città, ove risiedeva *l'Udienza*, amministrava la giustizia in materie che non erano di competenza del Tribunale.

Inoltre, ogni provincia aveva un Regio Percettore del Tributi che non sempre risiedeva in quella stessa città sede del Tribunale; di conseguenza, per l'amministrazione delle finanze, in tal caso, le capitali non erano le stesse.

La suddivisione amministrativa prima dell'occupazione francese		
Provincia	**Capitale giudiziaria**	**Capitale finanziaria**
Terra di Lavoro	Napoli	Napoli
Principato citeriore	Salerno	Salerno
Principato ultra	Montefusco	Avellino
Abruzzo ultra	Aquila Teramo	L'Aquila
Abruzzo citra	Chieti	Chieti
Contado del Molise	Lucera	Campobasso
Capitanata	Lucera Foggia (Tribunale della Dogana)	Lucera
Terra di Bari	Trani	Bari
Basilicata	Matera	Spinazzola
Terra d'Otranto	Lecce	Lecce
Calabria citra	Cosenza	Cosenza
Calabria ultra	Catanzaro	Monteleone

Quanto detto valeva per le altre province del Regno, ma non per la nostra. Napoli, capitale del Regno, era anche capitale di Terra di Lavoro. A Napoli risiedevano sia il Tribunale di Terra di Lavoro, sia i tribunali supremi ai quali ricorrevano in ultima istanza tutte le altre province; ma il Tribunale provinciale aveva competenza solo su Napoli e sui suoi casali, mentre il resto del territorio faceva capo al *Tribunale della Campagna*, retto da un giudice della Vicaria, col titolo di *Commissario generale della Campagna*. Nel 1806 aveva residenza a Nevano, un borgo vicino ad Aversa.

S. Maria rappresenta dunque una novità assoluta: non era, né era mai stata sede di alcuna autorità governativa, né di Tribunali, né di Intendenti, né di Regi Percettori, né di portolani o balivi. Sul perché di questa scelta molti si sono sbizzarriti: per alcuni fu un premio a S. Maria per le sue presunte o reali benemerenze filofrancesi; per altri fu un semplice dispetto alle due *fedelissime* città borboniche di Capua e di Caserta.

Ma la teoria che la nomina a capitale fosse un premio alla nostra Città in quanto filofrancese non trova riscontro nella decisione di Gioacchino Murat, che con il decreto n.182 del 26 settembre 1808 trasferisce la residenza dell'Intendente a Capua, pur mantenendo la residenza dei Tribunali a S. Maria, decisione ribadita con legge n. 922 del 4 maggio 1811, relativa alla *"nuova circoscrizione del regno di Napoli"*.

Ipotizzare poi "dispetti" da parte di re Giuseppe in danno di altre città, sarebbe fare torto ad uno statista i cui meriti furono riconosciuti anche dalla parte avversa.

Probabilmente re Giuseppe, nella scelta della Città che avrebbe sostituito Napoli alla guida di Terra di Lavoro si lasciò ispirare da principi di decentramento amministrativo e di funzionalità dei servizi, lasciando a Capua il ruolo di fortezza militare e a Caserta, dichiarata dal Borbone *Città fedelissima* nel 1800, quello di rappresentanza regia con il suo magnifico Palazzo Reale, molto più maestoso e facilmente accessibile di quello di Napoli.

Opposte furono invece le valutazioni di Gioacchino Murat che mantenne la residenza dei Tribunali a S. Maria, ma trasferì la sede dell'Intendenza a Capua, ritenendo che le funzioni di un Intendente avessero carattere più strettamente militare che civile. Tale tesi la ritroviamo nella memoria del cav. Giacinto Martucci fatta predisporre dal Comune di S. Maria e inviata al re nel 1818, quand'era in discussione il nuovo trasferimento di sede dell'Intendenza:

> *"Il Sindaco e Decurioni di S. Maria, incaricati di portare ai piedi di Vostra Maestà le declamazioni della popolazione, che rappresentano, le fanno presente che allorché fu questione di darsi al regno una novella forma di amministrazione Civile, e di amministrazione di Giustizia, esaminarono quali erano i paesi che per la loro località presentavano l'attitudine conveniente per divenire la sede delle amministrazioni.*
>
> *Di tutte le provincie, la sola Terra di Lavoro non aveva centrale propriamente detta, perché Capua, reputata Piazza di guerra, non aveva che un solo magistrato d'alto rango, sia fatto per secondare i Consigli Militari, che per amministrare localmente la giustizia. Ed il Commissario di Campagna*
>
> *,*

magistrato ambulante per istituzione, non aveva alcuna sede che gli appartenesse.

Intanto questa provincia vasta, e popolata aveva bisogno di un capoluogo centrale per quanto era possibile, ed atto a stabilire tutte le relazioni di cui un capoluogo dev'essere fornito per presentare della convenienza delle popolazioni della provincia colla quale dev'essere in rapporto.

La questione fu gravemente esaminata, e benché per la forma a darsi all'amministrazione novella sembrasse indispensabile di fare della Terra di Lavoro due provincie, considerate le località ed i rapporti delle cose, si sentì la necessità di farla restare tuttavia indivisibile, separando però la residenza dell'amministrazione da quella della Giustizia.

Ciò ché impegnò a stabilire Capua per centro dell'amministrazione civile fu l'idea che l'Intendenza è una magistratura fatta, per così dire, per secondare le operazioni militari, ugualmente che le civili: la coscrizione è del dovere degli Intendenti; le requisizioni formano una parte delle attribuzioni di questa magistratura. E come la coscrizione, che le requisizioni tendono alla conservazione dell'Armata, la dimora di un Intendente in mezzo ad una piazza di guerra non sembrò incompatibile, né inconveniente.

La polizia d'altronde in un paese di frontiera doveva essere fatta con attività. Sovente la Polizia ha bisogno di forza per appoggiare l'esercizio della vigilanza. La forza in certi casi deve essere prontamente adoperata, e la forza non manca mai in un paese di guerra.

Ciò ché era compatibile per l'Intendenza non poteva trovare la sua applicazione per i tribunali. L'amministrazione della giustizia non si accomoda mai al fragore delle armi. Una Piazzaforte può all'occorrenza essere messa in stato di assedio, o trovarsi assediata. Quando una delle due cose arriva, il diritto della guerra prescrive, che debbano tacere, o rimanere sospese tutte le funzioni delle Autorità civili. Il militare dispone esclusivamente di tutte le cose. Ma l'amministrazione della giustizia deve essere eguale e perenne. Essa deve essere dappiù indipendente da qualunque influenza. Si considerò che una piazza di guerra non poteva essere la sede della Giustizia. I tribunali per conseguenza dovevano collocarsi altrove.

Tutto ciò che erasi considerato avvenne. Capua in circostanze difficili fu contenta di possedere tra le sue mura il capo dell' amministrazione. Senza l'Intendente che provvide nel maggio del I 8I 5 dei bisogni di una armata disciolta e di una armata vittoriosa, gli abitanti di Capua si sarebbero trovati esposti alle calamità di un saccheggio.
E Santa Maria in mezzo al fragore delle anni vide i suoi magistrati tranquilli rendere impassibilmente la giustizia."

Il trasferimento della Intendenza a Capua disposto da re Gioacchino Murat nel 1811 fu revocato da Ferdinando IV con decreto 1416 del 15 dicembre 1818 proprio sulla scorta di tali motivazioni: si riconobbe incompatibile col vantaggio delle popolazioni la residenza dell'Amministrazione civile della Provincia di Terra di Lavoro in una piazza d'armi per le restrizioni che ne venivano dai regolamenti militari.

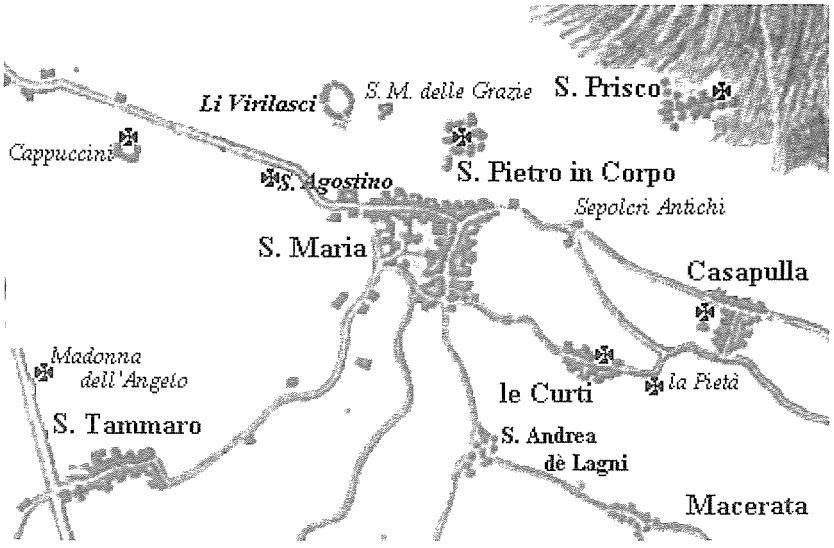
Va detta una cosa: anche dopo che l'Intendenza, nel 1818 sarà definitivamente trasferita a Caserta, S. Maria sarà ritenuta equiparata ad un capoluogo, come risulta da una lettera del 1831 dell'Intendente di Caserta diretta al Sindaco:

" Nella considerazione che il Comune da lei amministrato come sede di Tribunali è assimilato ad un capoluogo, resta perciò autorizzato l'esito di ducati 39 occorso per la celebrazione delle tre feste di Corte (onomastico e compleanno dei Reali) **...**"

Comunque, la S. Maria del 1806 non era certo un paesino di poche anime e qualche chiesa. Contava 8.400 abitanti, cui andavano ad aggiungersi i 2.100 del casale di S. Pietro in Corpo, che con S. Maria costituiva un tutt'uno. Poco distante era il casale di S. Andrea dè Lagni, con 560 abitanti, *"così denominata dalla vicinanza dei lagni e per cui non gode di buon'aria".*

Lorenzo Giustiniani, che in quegli anni scrisse il *"Dizionario Geografico-ragionato del regno di Napoli"* descrive S. Maria come *uno dei più cospicui luoghi dell' agro capuano,* per *l'amenità delle sue campagne,* perché vi si possono ammirare *i ruderi di quella famosa città, e per esservi tra gli accennati suoi abitanti molte famiglie di distinzione. Vi sono dei buoni edifici moderni. Oltre all'agricoltura si esercita la fabbrica delle pelli, che è un capo di molto guadagno per quella popolazione, la quale vende*

siffatta manifattura in diversi parti del regno. Vi è pure la negoziazione di varie specie di vettovaglie, con Napoli e altri paesi della provincia e fuori...".



l casali di S. *Maria e* S. *Pietro in Corpo a/la metà del 1700*

Di Capua, città arcivescovile e regia, Giustiniani riferisce che è una piazza d'armi dotata di moderne fortificazioni militari e circondata da larghi fossati.

"Al tramontar del giorno le sue porte vengono chiuse e al far del giorno si aprono per il commercio e per lo passaggio dei viandanti. Non vi è altro obbligo per questi che presentarsi all'ispettore della piazza e manifestare dove dirigono il loro viaggio. Vi sono nella città delle buone strade e piazze. Vi si ammirano dei belli ed eleganti edifici sacri, non meno che profani. Non vi mancano delle buone acque da bere, e specialmente quella che viene dalla pendice settentrionale del monte Tifata .

In oggi gli abitatori della Città, non compreso il gran numero di militari, ascende a circa 8.020"

Per quanto riguarda Caserta, città vescovile *suffraganea di Capua,* all'epoca era già chiamata Caserta vecchia, *avendo dato il nome di Caserta nuova a quel suo villaggio detto Torre ove vedesi la reggia.* Torre era uno dei 24 villaggi di Caserta, divenuto *villa*

Regale e dichiarata *città fedelissima* con Regio Diploma del 1800. Contava 5.260 abitanti. "*Giace in aperta amenissima campagna. L'aria salubrissima determinò Carlo Borbone a destinarlo a luogo di sue delizie",* e il 20 maggio 1752 pose la prima pietra del Palazzo Reale ..

Le tre città si trovavano in un contesto territoriale all'epoca idilliaco. E' sempre Lorenzo Giustiniani che ci parla:

> *"Il grano produce sino a tomoli 20 al moggio, in alcuni luoghi. Del granone se ne raccoglie similmente tomoli 20 a moggio nella raccolta di agosto, non così poi nella seconda di ottobre. La canape, il lino, vi riesce di ottima qualità. Il vino, sebbene leggero, se ne raccoglie in abbondanza. L'olio è assai buono. Ogni sorta di frutti riesce saporosa, ed abbondante, e specialmente i fichi. Si decantano i carciofi , e certe cipolline che si chiamano cipecce. Gli ortaggi si coltivano con profitto. I melloni sono molto celebrati.*
>
> *Non vi mancano delle miniere di pietre, di argille, atte a buoni lavori e di molte sorgive di acque minerali. Non molto lungi da Capua nella palude della Saucelle vi sono piccole sorgive di un'acqua, che chiamano la fontana arrammata*
>
> *Nei Mazzoni vi sono i proquoi di vacche, e buffali, e vi si fa del formaggio che chiamano Capotempi di Capua, ed eccellenti provole e mozzarelle; e riuscirebbero migliori se la malizia di questi negozianti non adulterasse il prodotto in mille modi per sempreppiù far guadagno con inganno al pubblico*
>
> *Nel Volturno si fa buona pesca di squame, cefali, spinale, anguille, e nella primavera di alose; talvolta dà pure delle lamprede, e degli storioni sino al peso di 80 rotola.*
>
> *Non mancano molti boschi ... e per conseguenza non vi manca un'abbondante caccia di lepri, lupi, volpi, martore, donnole, istrici, o porci-spini, gatti selvaggi."*

La decisione di re Giuseppe di fissare la sede dell'Intendenza a S. Maria viene confermata nello stesso anno con legge n.272 dell'8 dicembre 1806 *che determina i distretti del regno.* Con la legge 132 si era provveduto alla divisione del Regno in province e

in distretti, fissando sia la capitale delle province, sia i capi-luoghi dei distretti che ne facevano parte. Con la legge 272 si fissano quindi *i governi* compresi in ciascun distretto:

Provincia di Terra di Lavoro

distretto di S. Maria di Capua
S. MARIA DI CAPUA

Intendenza
Capua - Aversa - Sant'Arpino - Caivano - Giuliano - San Cipriano
Caserta- Maddaloni -Piedimonte- Cajazzo- Capriata- Cerreto
Cusano- Nola -Roccarainola- Acerra- Arienzo- Avella
Marigliano - Palma – Lauro – Durazzano

distretto di Gaeta
GAETA

Sottointendenza
Gaeta- Le Fratte- Trajetto -Fondi -Teano- Carinola- Sessa
Roccamonfina

distretto di Sora
SORA

Sottointendenza
Sora -Venafro – Colli -Arpino -Arce – San Germano – Cervaro
Rocca secca - Alvito

La riforma spiegata da un ministro

Giuseppe Zurlo fu giudice della Vicaria e dell'Ammiragliato, avvocato fiscale e direttore delle Finanze, ministro della Guerra e delle Finanze. Durante il periodo francese fu consigliere di Stato e ministro della Giustizia e dell'Interno. Ritornati i Borbone, fu nuovamente ministro dell'Interno.

Con la nostra storia centra poco, ma lo chiamiamo a collaborare con noi per spiegarci la riforma amministrativa introdotta da Giuseppe Bonaparte nel 1806:

> *dal rapporto al Parlamento Nazionale sulla situazione degli Affari Interni, letto dal Ministro Giuseppe Zurlo, segretario di Stato e Ministro degli Affari Interni nel giorno 23 ottobre 1820*
>
> ***L'Amministrazione provinciale***
> *L'Amministrazione civile diretta al governo interno delle provincie e dè comuni fu istituita nel 1806.*
> *All'amministrazione di ciascuna provincia fu preposto un Intendente con un segretario generale ed una segreteria, un Consiglio d'Intendenza, un Consiglio provinciale, un sottintendente con una segreteria, ed un consiglio distrettuale per ogni distretto.*
> *L'Intendente, primo braccio del potere esecutivo, è incaricato di dirigere l'amministrazione dei comuni, e dei pubblici stabilimenti di cui è l'immediato tutore, di vigilare sull' andamento di tutte le altre amministrazioni pubbliche, e di richiamare su di esse i provvedimenti del Governo, sempre che il bene dello Stato, o delle popolazioni lo esiga, di pubblicare le leggi, e di assicurarne l'esecuzione, di badare alla conservazione dell' ordine pubblico, potendo disporre a tale effetto di tutta la forza interna, e di promuovere a tale effetto sotto tutti i rapporti il bene della provincia, ch' è obbligato a visitare personalmente in ogni biennio.*
> *Siccome l'Intendente è il solo amministratore supremo della provincia, così è necessario un secondo impiegato regio, che contrassegni i di lui atti, che vegli sopra gli uffici, e serva loro d'ispettore. D'altronde essendo l'Intendente nella necessità di essere spesso assente dalla sua residenza, è necessa-*

rio altresì che un suo collaboratore, istruito dell'amministrazione, e degli affari correnti, lo rimpiazzi senza discapito del pubblico servizio. Queste sono le funzioni del segretario generale.

Il ***Consiglio d'Intendenza*** *è il giudice del contenzioso amministrativo. I giudizi di richiami in materia di contribuzioni dello Stato; le controversie circa le strade, le acque, e tutte le altre proprietà che il codice civile dichiara non potere essere rette col diritto dei privati; la discussione dei conti comunali e dei pubblici stabilimenti, entrano tra le sue principali attribuzioni.*

Il ***sottintendente*** *messo nell'immediatezza dell'Intendente ne fa le veci nel distretto che gli è affidato. La sua presenza nel distretto nell'atto che rende più attiva la vigilanza del Governo su tutti i rami di pubblica amministrazione, dà il comodo ai cittadini di trovare a poca distanza in una gran parte di affari que' provvedimenti che dovrebbero cercare nella capitale della provincia*

Il ***Consiglio distrettuale,*** *rappresentante del distretto, riunendosi come il Consiglio Provinciale, ripartiva tra i comuni la contribuzione diretta assegnata al distretto, ed indicava a quello stesso Consiglio tutti i bisogni del distretto, ed i miglioramenti, dei quali avrebbe potuto essere suscettivo*

Amministrazione comunale

Il governo interno di ciascun comune fu composto di un sindaco, con un primo e secondo eletto, un decurionato, un cancelliere archiviario, ed un cassiere.

L'amministrazione del comune è affidata al sindaco, assistito però dal consiglio degli eletti e del decurionato. Esso corrisponde colle autorità superiori in tutto ciò che interessa il comune, e dà conto della sua gestione anno per anno al decurionato ed all' Intendente. Il sindaco è pure Ufficiale di stato civile. Il Sindaco esercitava pure la giurisdizione locale per le cause che non oltrepassavano il valore di sei ducati, e per le contravvenzioni di polizia urbana e rurale di ugual valore, o che dessero luogo ad una prigionia di 24 ore.

Il 1° eletto è incaricato della polizia urbana e rurale, ed esercita il ministero pubblico presso l'autorità giudiziaria locale.

*Il **2° eletto** assiste il sindaco, e rimpiazza così il sindaco, come **i 1°** eletto in ogni caso d'impedimento.*
***L'aggiunto** né comuni riuniti è preposto alla polizia urbana e rurale, ed alla compilazione degli atti dello stato civile.*
*Il **cancelliere archiviario** è il segretario del governo comunale, incaricato della segreteria e dell'archivio del comune.*
*Il **cassiere** è incaricato dell'introito e dell'esito delle rendite comunali, di cui dà conto anno per anno al decurionato ed al Consiglio d'Intendenza.*
*Il **decurionato** è il rappresentante del Comune. Esso delibera in tutto ciò che interessa l'amministrazione municipale in materia di contribuzioni dello Stato, di dazi comunali, e di contratti; forma i regolamenti di polizia urbana e rurale; propone lo stato discusso, secondo il quale debbono regolarsi le rendite e le spese; esamina i conti del Sindaco e del cassiere, e propone tutto quello che giudica più espediente per lo vantaggio della popolazione.*

Forma delle elezioni
Prima base delle elezioni è la formazione delle liste degli eleggibili, la quale si prepara per ciascun comune dal sottintendente, e dopo di essere stata affissa per un mese nel comune, onde darsi luogo ai reclami, è fissata definitivamente dall'Intendente…
Sono compresi nelle liste i proprietari sino ad una rendita imponibile di ducati 12, i professori di arti liberali, i possessori di ogni industria o negoziato, gli agricoltori che coltivino per conto proprio l'altrui proprietà a qualunque titolo.
Ne sono esclusi gli esteri, gli ecclesiastici, gli impediti per legge, i mercenari. Queste liste si rinnovano in ogni quadriennio.
Dalle liste degli elegibili si estraggono gli elementi di tutto il governo municipale. Da esse sortono i decurionati i quali sono approvati da Sua maestà sulle teme proposte dall'Intendente pei comuni di prima e seconda classe …
Ogni corpo decurionale non può avere meno di 8, e più di 30 individui, in ragione della popolazione.
Il decurionato si rinnova per un quarto in ogni anno. Non si può essere eletto al decurionato, se non due anni dopo che si è uscito di esercizio.

Il decurionato nomina in terna il sindaco, gli eletti, il cancelliere, il cassiere, e tutti gli altri agenti e salariati comunali. L'approvazione della nomina del sindaco, e degli eletti dei comuni di 1ª e 2ª classe è data dal Re. L'Intendente approva tutte le altre nomine.

La carica di sindaco, eletto ed aggiunto è triennale (nel 1806 era annuale).L'impiego di cancelliere archiviario è a vita . Quella di cassiere è triennale.

Le cariche municipali sono tutte onorifiche ed onerose. Il solo cancelliere ha il soldo, ed il cassiere ha una indennità.

Nella stessa relazione, a proposito delle opere pubbliche in corso di realizzazione in Terra di Lavoro, il ministro Zurlo riferisce del *" locale dè Tribunali, dell'archivio suppletorio, e carcere centrale in S. Maria. L'opera del carcere sarà di una magnificenza degna dè lumi del secolo, e potrà essere terminata in due anni"*

Pasquale Ciccarelli, primo sindaco di S. Maria

Pasquale Ciccarelli fu capocedola dal l settembre 1805 al 31 agosto 1806. La legge 132 dell' 8 agosto 1806 che trasforma la carica di "capocedola" in quella di "sindaco" interviene 22 giorni prima della scadenza del suo mandato: tecnicamente fu quindi il primo sindaco di S. Maria.

Apparteneva ad una famiglia dell'alta borghesia: il padre, don Annibale, era proprietario del palazzo ove abitava, in piazza dell'Olmo, oggi via Cappabianca: il fratello del padre era sacerdote, sacerdoti i due zii, suore le tre zie. Era il sistema dell'epoca per evitare il fraziona mento della proprietà.

Pasquale era un imprenditore: il suo nome appare negli *"atti di subastazione per lo acquisto del mobilio e forniture de paviglioni militari di questa comune di* S. *Maria Maggiore"* del 1808. Il Comune aveva ottenuto la restituzione della gabella del vino per provvedere non solo all'accomodo delle strade interne, ma anche alla fornitura di mobili destinati alle case addette al Piano Militare per l'abitazione degli Ufficiali della real truppa per sollevare la cittadinanza dal peso di tenere questi ad abitare nelle proprie case.

L'appalto riguardava la fornitura di letti ad una e due piazze, scanni di ferro con lettiera, materassi, cuscini, lenzuola, coperte di lana e di cotone, sedie, bacili, tovaglie, rastrelli per cappelli e cappotti, brocche di creta, candelieri, armadi e tavolini. Pasquale Ciccarelli si aggiudica l'appalto in cambio dell'equivalente del prodotto della gabella del vino.

Fu nuovamente sindaco nel triennio 1814-1816. Ritroviamo le tracce di questo suo secondo mandato negli atti del 1827, relativi ad una vertenza sorta per il rimborso di somme spese per l'alloggio della truppa austriaca.

> *"Nel giorno 22 maggio 1815 essendo entrati 5000 tedeschi di ogni arme in questo Comune, trovandomi allora io sindaco di questo Comune deputai varie persone alla distribuzione dei viveri e foraggi, ed ogni altro occorrente ... verso sera mentre che con tranquillità tutto si eseguiva sopraggiunsero altri* 7000 *uomini. Questi produssero una confusione in tutti i rami, giacché le razioni preparate mancavano e i soldati cominciarono a voler servirsi militarmente, e molti cittadini soffrirono dei danni; e maggiori ne sarebbero avvenuti se non avessi impetrato dal comandante che il cap. Till del reggimento Wageort vi avesse provveduto* "

Pasquale Ciccarelli resse l'Amministrazione del Comune di Santa Maria dal I settembre 1805 al 31 agosto 1806 insieme agli eletti Paolo Pirolo, Gaetano Matarazzo e Giuseppe Cipullo.

All'epoca, il Comune aveva un apparato burocratico ridottissimo: ai vertici troviamo il cancelliere archiviario *Francesco Saverio Codagnone,* notaio, il pro-cancelliere *Paolo Frecentese,* e il cassiere *Carlo della Corte.*

Stipendiati erano pure il deputato *Giovanni Frecentese,* e il sottodeputato *Pascale della Vecchia,* incaricati del disbrigo degli affari correnti e delle piccole spese di economato, di cui davano mensilmente conto. Tanto per averne un'idea, diamo uno sguardo ad alcune voci di spesa del mese di ottobre 1806 elencate nel rendiconto del *deputato* Giovanni Frecentese:

> *- due lampade e quattro misure di oglio per le stalle dei cavalli;*
> *- ostie, scopa, arena e penne per l'Udienza;*
> *- un catenaccio al cancello del pesce;*

- ad un corriere venuto a cavallo da Aversa con l'ordine di somministrare i viveri ai Francesi;
- al caporale della squadra per sei giorni di oglio;
- per due ordini uno per la piantagione dei gelsi e l'altro per l'affitto della peschiera solita;
-ad un corriere andato in Aversa dall'Intendente;
-per due traini di paglia portati alli quartieri;
- ad una persona che ha assistito una sentinella francese per guida;
-al galessiere per portare una donna francese in Aversa;
- ai fucilieri per regalia;
-ad una francese ammalata, per cibo;
-ad un povero ammalato;
-ad un corriere spedito in Aversa con le fedi;
- a due galessieri andati in Capua per trasporto dei cannonieri;
- ad una persona per scortare 5 francesi in Marcianise;
- a Rosa Gentile povera vedova;
- a Francesco Sagnelli per la sezione di un cadavere;
- per una vettura per porto di ammalato francese a Capua;
- per quattro rotoli di pane ai carcerati
(1rotolo 1= kg.0.890)
- al trainante Pezzella per porto della roba del Direttore per l'assise in Capua;
-per pulitura di lenzuola e cuscini;
-per porto di paglia nei quartieri;
-per elemosina ad un povero cieco;
-per elemosina ad Orsola Candelora per sussidio;
-per portare un povero cittadino ammalato in Napoli all'ospedale;
- ai beccamorti per aver sotterrato un povero ammalato;
- per porto di paglia alle carceri, ed al quartiere della Manotagliata;
-ad una povera chiamata Orsola Raimundo;
- ai beccamorti per aver seppellito un povero cittadino;
- al trainante Tavano per porto di paglia alli cannonieri;
- per pulitura di lenzuola e cuscini;
- pane e vino per sedici soldati;
- per sevo ed oglio per l'Udienza;
- per pedalini al portiere e ai giurati;

- ai beccamorti per aver seppellito una povera cittadina;
- per portare un povero ammalato nell'ospedale di Capua;
- ai facchini per porto di una vaccina ai francesi;
- per aver sotterrato un povero fanciullo;
- per una solatura di scarpe al giurato Nicola Russo;
- al ferraro Andrea Pennacchio per accomodi di mascature e chiavi alla Casa di Scondito abitata dai Francesi.

I deputati avevano anche il compito di andare mensilmente ad informarsi sui prezzi dei generi alimentari nei mercati, per fissare il prezzo al dettaglio. Per formaggi, salumi e altri generi alimentari, andavano al mercato di Teverolaccio, vicino Aversa, mentre per il prezzo delle carni si recavano al mercato di Maddaloni. Sulla scorta dei prezzi dei mercati, si fissavano le assise, cioè i prezzi di vendita. L'elenco dei prezzi e dei generi venduti nel mercato di S. Maria veniva poi trasmesso settimanalmente al regio Commissario di Campagna che si trovava a Nevano, nei pressi di Aversa, o al Commissario generale della Provincia di Terra di Lavoro che sedeva in Aversa.

Non vi erano altri impiegati amministrativi intermedi; si tenga conto che all'epoca non esisteva nemmeno l'Anagrafe, istituita con decreto n. 198 del 29 ottobre 1808 che dà esecuzione, a partire dal l gennaio 1809, al Codice napoleonico.

L'apparato esecutivo era formato soltanto da un portiere, Procopio della Vecchia, e da due giurati, Nicola Russo e Domenico di Micca. Per costoro, l'amministrazione provvedeva a propria spese a fornirli di scarpe, livree, calze e cappelli, e ne curava il decoro estetico pagando Gaetano Mangino, *maestro parrucchiere e barbiere per il peso che tiene di fare le barbe ed accomodare le parrucche al Portiere e ai Giurati.*

C'era inoltre tutta una serie di persone che svolgevano i più svariati compiti, e il cui salario era a carico del Comune, dal caporale delle Carceri *per il peso che tiene con li suoi compagni di carcerare e scarcerare i sudditi di questa Università per le loro mancanze;* al caposquadra del Regio Tribunale di Campagna che provvedeva alla custodia *con i reali armigeri della Regia Strada da S. Tammaro allo Spartimento.*

C'erano gli addetti al controllo dei pesi, che portavano in

giro *bilancia, tavolino, arco e tiraggio di legno dove sono i pesi, appresso agli amministratori e ai loro grassieri nel tempo in cui sono andati in giro per la pesa del pane e a visitare tutti gli altri generi commestibili che si vendono nella piazze di* S. *Maria per uso dei cittadini ed altri compaesani.*

Pesi e misure erano all'epoca una tragedia. Il 5 aprile 1819 l'Intendente Filippi decise di capirci qualcosa, e scrisse ai Sindaci di Terra di Lavoro per avere ragguagli, "*ad allontanare ogni equivoco*". Il Decurionato di S. Maria, coll'intelligenza richiesta, chiarisce la situazione del Comune:

> *"La* ***canna*** *ed il* ***palmo*** *con le sue suddivisioni sono espressamente le stesse di quelle di Napoli. Una sola canna ed un solo palmo si usa in tutte le misure di lunghezza.*
> *Il* ***passo*** *è composto di palmi 7. Il* ***moggio*** *è composto di 900 passi quadri. Gli agrimensori fan uso della sola catena per tali misure, la quale è composta di 5 passi lineari.*
> *Le misure degli aridi sono il* ***tomolo, il cambione, la misura*** *e la* ***quarzatola.***
> *Ogni tomolo di grano ottimo pesa rotoli 49 in 50; è similmente diviso il 24 misure , e ciascuna suddivisa in quattro quartarole.*
> *Il grano, granone, avena, legumi, lupini, si misurano col tomolo; le castagne o noci con cambione.*
> *E' in uso tanto la misura rasa che la colma. La differenza tra il tomolo raso ed a ferro coverto è di una mezza misura; la misura colma importa misura quattro di più della rasa, cioè misure 28, il cambione è composto da 32 misure. Il raso si usa pel grano e legumi, il ferro coperto per la biada, il colmo per i lupini.*
> *Le misure del vino sono* ***carrafe, barili, botti.*** *Ogni barile di mosto contiene due carrafe dippiù. La carrafa è sempre una è del peso di once 22 e cosicché il barile che è composto di 60 carrafe pesa rotoli 50.*
> *Lo spirito di vino non si misura, ma si pesa a libra.*
> *Le misure dell'oglio sono la* ***misurella, la coppa,*** *e lo* ***stajo:*** *la coppa corrisponde al quarto di Napoli, la misurella è il sesto della coppa, e lo staio è composto da 20 coppe e corrisponde al peso di rotoli 13*
> *La* ***canna*** *delle legne da fuoco contiene una canna quadrata in superficie e palmi 4 in grossezza, vale a dire una mezza*

canna cuba.
I pesi sono precisamente uniformi a quelli della Capitale cioè ***rotoli, fibre ed once.***
Il ***cantaio*** *è composto da cento rotoli.*
Non esistono nel Comune campioni, nonostante che dal Governo se ne attenda la spedizione avendo il Comune già pagato l'importo anticipatamente".

Non sappiamo se l'Intendente, dopo questi chiarimenti, ne sapesse più di prima.

Notevoli erano le spese per il **culto,** tra salari da corrispondere a persone incaricate delle funzioni religiose e contributi vari a parroci e conventi.

Nell'elenco dei salariati troviamo il Maestro di Cappella Stefano Cantiello, che *suona l'organo nella Collegiale Chiesa in tutte le funzioni;* i chierici del campanile Alessandro Spano, Gaetano Gioielli, Angelo Battista e Raffaele Tramunto, che *suonano i tocchi della Campana grande ogni giorno ad ore venuno per l'orazione che i fedeli fanno in commemorazione della Passione e morte di Gesù Cristo;* Gaetano Rasano, Michele Parente e Vincenzo Patria *suonatori di violino di questo Casale per lo peso che tengono di accompagnare sonando il* SS. *Sacramento ogni volta si porta agli infermi di questa Università;* il reverendo don Pasquale Reale, *mansionario di jus padronato di detta Università* e il sacerdote don Andrea Cascelli, predicatore quaresimale.

I predicatori erano molto apprezzati dalla popolazione. Nella seduta del 25 ottobre 1805 Pasquale Ciccarelli si era fatto portavoce dei desideri dei suoi concittadini.

"Esso sig. capocedola ha esposto a detti suoi compagni d'aver ricevuto molte domande, sia da ecclesiastici che da laici, di volere la S. Missione, e anche avendo inteso il profitto ch' avean fatto i padri gesuiti in Caserta, ed in tanti altri luoghi, e perciò volevano che fossero chiamati anche da questa Università gli stessi padri sperando che l'istesso profitto si sarebbe ricavato in S. Maria. Che perciò discussa fra loro tal domanda si è determinato di invitare per la S. Missione a S. *Maria questi stessi padri che attualmente tro-*

vansi a dare gli esercizi spirituali nel Seminario di Capua, ed intanto formare una deputazione per andare ad invitarli, e così si è stabilito, e conchiuso, che per deputati andar dovessero il sig. Domenico Pugliese, ed il sig. Ferdinando Lucarelli, li quali li debbono pure accudire nel tempo della missione";

I deputati si erano recati prima a Capua ad invitare i padri missionari, e poi a Napoli a parlare col Priore del loro Ordine per apprestare la Missione dopo quella di Marcianise; erano quindi andati a Marcianise per concertare con i padri missionari il giorno della loro venuta. Si era allestito il palco grande nel Duomo ed il piccolo nel mercato in occasione della processione del Cristo morto. I padri avevano soggiornato nel Palazzo Arcivescovile e gli era stata offerta *ciccolata che han preso la mattina e caffè che han preso il giorno.*

C'erano poi i sussidi *ai parroci di questa terra di S. Maria da doversi distribuire secondo il solito ai poveri nella ricorrenza del S. Natale, ai quali inculchiamo di sovvenire più di ogni altro le povere vedove, i figli delle quali sono sortiti nella bussola della presente leva avendo esse perduto l'unico sostegno; e i più bisognosi,* precisamente gli inabili a potersi procacciare il sostentamento.

Ai parroci andava anche un contributo *per comprarsi le cartelle per il santo precetto pasquale;* al parroco di S. Erasmo andava inoltre un versamento *per comprare dodici torce di cera per l'associazione del SS. Viatico agli infermi, che la Università corrisponde ogni anno come apparisce dal decreto del sig. delegato esistente nell'archivio della surriferita Università.*

Anche l'acquisto del nuovo ombrellino sopra il Santissimo ricadeva a carico del Comune.

Oltre alle due parrocchie tra cui si dividevano le anime di S. Maria, contributi andavano anche ai due Conventi di padronato del Comune: quello dell'Angelo Custode, e quello degli Alcantarini.

Il Conservatorio dell'Angelo Custode, detto anche delle Cappuccinelle, si trovava al centro della città nella attuale via Gallozzi, nell'edificio oggi occupato dal Liceo Classico.

Era stato fondato nel 1702 come Monastero per opera di don Michele Raminondi della Città di Lucera di Puglia, *zelantissimo predicatore,* con il contributo di diversi benefattori. Retto dalle suore dell'Ordine di S. Chiara, il pio luogo ricoverava le giovinette *pericolate e pericolanti nel peccato.*

Il **Convento degli Alcantarini,** detto anche di S. Marco o di S. Pasquale, oggi sede tra l'altro dell'Archivio Storico e del Museo Civico, si trovava in periferia, ai confini col Comune di Curti.

Costruito nella seconda metà del 1600 nel luogo dove sorgeva una cappellina dedicata a S. Marco confessore, era retto dai padri alcantarini. Ogni anno, nella seconda domenica di maggio, si svolgeva una cerimonia nel corso della quale i padri conventuali riconsegnavano il Convento al Comune, che a sua volta lo riaffidava ai religiosi per un altro anno.

C'era anche un altro Convento che godeva di contributi: quello dei **Cappuccini,** che una recentissima ricerca degli studenti della Scuola Media "*Raffele Uccella*" di S. Maria, promossa dal prof. Carlo Muzzo, ha richiamato dalle zone buie della nostra memoria collettiva.

Il Convento era stato costruito nel 1500, a metà strada tra S. Maria e Capua, in località *Annunziata,* a confine tra le due città.

Di esso oggi non rimangono che tristi ruderi invasi dalle sterpaglie, che lasciano soltanto intuire che l'edificio non doveva essere secondo né a quello dei *"Paolotti"* in piazza S. Francesco, né a quello degli Alcantarini in piazza Angiulli.

Soppressioni di ordini religiosi e requisizioni, che salvarono dall'abbandono i conventi di S. Francesco di Paola, prima caserma e poi penitenziario, e quello degli Alcantarini, destinato a carcere minorile, non toccarono il Convento dei Cappuccini di Capua che andò inevitabilmente verso l'abbandono e il degrado con l'assottigliarsi del numero dei religiosi.

Il Comune corrispondeva al Convento un sussidio *"per le pietanze"* già dal 1738; e continuò a farlo negli anni seguenti servendosi dei padri Cappuccini come predicatori, con *"gran profitto e sommo giubilo di tutto il pubblico di questa Università".*

Tutto andò bene fino al 1849, quando il Comune ebbe bisogni di sacerdoti e chiese aiuto ai conventuali. La richiesta non fu accolta e il 29 settembre se ne discusse nel Decurionato:

"Il Decurionato, avendo osservato che il Parroco di S. Erasmo con officio del 17 ottobre 1848 esponeva come la popolazione della sua Parrocchia, composta da circa 4.000 persone, nei giorni festivi era quasi priva di messa, non esistendovi che la sola messa parrocchiale. Pel comodo quindi delle anime alla sua cura affidata supplicava affinché almeno due altre messe si fossero istallate.

Il Decurionato avendo presa in considerazione una tal domanda osservò che il Comune si trovava fortemente aggravato di spese per cappellani già stabilite in altre Chiese del paese, nonché per cerimonie sacre; e siccome passava un annuale elemosina di ducati 90 ai Padri Alcantarini, e ducati 30 ai Francescani, con deliberazione del 21 ottobre 1848 dispose che i primi dovessero avere la bontà d'inviare due Sacerdoti ed i secondi uno solo in ogni dì festivo a celebrare messa nella Chiesa di S. Erasmo senz'altro compenso tranne quello che in atto trovavansi a percepire…

Il Guardiano dei ***Cappuccini*** *con lettera del 29 dicembre 1848 rispose che nella fondazione dei conventi aveva sempre luogo il contratto innominato. Che un tal contratto come bilaterale imponeva ai primi l'obbligo di pagare una certa somma, ed alle seconde di servire i Comuni nelle proprie Chiese coll'Amministrazione dei Sacramenti, messe, predicazioni, ed altro. Che non mancando essi al proprio obbligo, non poteva il Comune d'altra parte sospendere il pagamento annuale. Si scusava infine, esso Padre Guardiano, per non potere aderire alle richieste del Decurionato.*

"Il Guardiano dei ***Pascalini*** *rispose a sua volta che nella istallazione di quella casa religiosa in questa Comune ebbe luogo un contratto stipulato nel 5 marzo 1687 per notar Nicola Santillo di Capua in virtù del quale il Comune si obbligò di pagare ducati 90 annui in beneficio di quei religiosi. Che egli non aveva sacerdoti a poter mandare a celebrar messa nella Chiesa di S. Erasmo nei dì festivi, mentre quei pochi che vi erano nel Convento appena bastavano al servizio della propria Chiesa."*

Il Decurionato.

Nel dì 29 settembre 1849, congregato nella solita casa comunale ha esaminate le seguenti questioni.
1°- Se nel contratto interceduto fra i Padri Alcantarini e il Comune di S. Maria, vi è l'obbligo dai primi di prestarsi nelle occorrenze alla celebrazione delle messe nelle Chiese della Città, e per la sola elemosina prefissa nel contratto istesso.
2° - Nell'affermativa, se lo aumento della elemosina da ducati 72, convenuti nello stipulato, a ducati 90, li obblighi ineluttabilmente alle dette celebrazioni di messe.
3° - E se infine lo stesso obbligo hanno i Cappuccini attesa la elemosina annuale che ricevono
Sulla 1^, se ad ogni pagina, per non dir parola del contratto, si pone mente, chiaro si vede che la intenzione dei fondatori di quella casa religiosa fu precisamente quella di far servire la popolazione nelle opere tutte di pietà, di amministrazione dei Sacramenti, di predicazione, ed altri uffici religiosi, e di farla servire non solo nella Chiesa Conventuale ma ancora in quella della Città.
Dal contratto istesso risulta che i primi Religiosi, i quali vennero ad abitare in questo Comune nelle Chiese dello interno del paese e non certo in quelle di Campagna, adempivano al loro sacro ministero: ed un tal fatto indubitato rilevasi dalla circostanza che i Padri vennero ad abitare questi luoghi molti anni prima dell'atto del 5 maggio 1687, quando né Chiesa, né convento erasi ancora completato, e per conseguenza le messe e le predicazioni non potettero diversamente recitarle che ne' Sacri Tempii diggià eretti. Se dunque questa fu la iniziativa data dai Padri religiosi, se per questi vantaggi la popolazione credette di chiamarli a sé, è mai presumibile che queste avesse voluto rinunziarvi dopo le tante largizioni, e le spese sofferte? O invece dovrà credersi che per quei vantaggi precisamente credette di stipulare ?
Ed un tal concetto si vede certo più chiaro nel leggere l'art.5 del contratto sopracitato:I Religiosi si obbligano di accorrere a tutt'i bisogni della popolazione. Isolati come sono possono mai adempiere ad una tal missione, possono

mai suffragare ai bisogni di una madre di famiglia che ha poco tempo da togliere ai suoi, per addirlo ai doveri che c'impose la nostra sacrosanta religione? Nella Chiesa di Campagna non gioveranno essi che alle semplici classe oziose.

Ma a prescindere da tutto ciò vi sono patti e patti stringenti nello stipulato. Se il contraente da parte dei religiosi nel ringraziare il Municipio per la elemosina di ducati 72 annui, si obbligava di soccorrere il Comune nelle cose sì spirituali, che temporali che per avventura avrebbero potute occorrergli, come mai nell'attuale bisogno si potranno negare i monaci senza contravvenire ai patti, e promesse già cagionati? Si potrà mai ritenere come non bisogno l'aumento di celebrazioni di messe in quella numerosa Parrocchia in dove una sola n'esiste, e ciò per comodo degl'infermi, de' vecchi, degli uomini d'affari, i quali non certamente possono in data ora uscire? Aumento di messa, cui il Comune diversamente avrebbe provveduto, se i mezzi glielo avessero permesso.

Esso eroga ducati 450 per spese di culto oltre lo straordinario massimamente per riatto di fabbriche di monasteri su cui tiene il jus padronato; lo stabilire una novella imposta sarebbe lo stesso che strappare altro tozzo di pane dalla bocca del misero, essendo la rendita comunale tutte sopra dazi.

Dimenticheranno i religiosi che essi si obbligavano di soccorrere il Comune anco in cose temporali - ciò che dimostra la gratitudine che in allora gli proficuavano ed ora obliata - ed ora si negheranno a far celebrare una messa pel suo vantaggio ?

Dopo tutto ciò non si sa comprendere perché mai i Padri siensi dinegati a sì pietoso invito.

Il Comune di S. Maria proceddè allo acquisto di otto moggia di terreno per la fondazione del Convento; per cui spese circa ducati 2000. Erogò circa ducati 6000 per le fabbriche del Monastero e della Chiesa; fa un annua elemosina di ducati 90 al di là di quello stabilito dal contratto: non manca anno in cui non spenda per la riattazione delle fabbriche; in .fine la casa religiosa si mantiene a spese della Città intera - la quale per essa spenderebbe altrettanto - e

questa Città per tanti benefici non può esserne retribuita con una sola messa che fosse comoda alla popolazione ?
Non dicono il vero i Padri - e ciò vien detto con dovuto rispetto - allorché asseriscono che essi non hanno sacerdoti e quelli che vi sono bastano appena a disimpegnare gli officii sacri nella chiesa conventuale. E' da osservare che in ogni dì festivo dal Monastero escono uno o due Sacerdoti, i quali vanno a celebrare nel villaggio di S. Angelo in Formis, a due miglia di distanza da questo Comune per elemosina che riscuotono da un privato. Dunque vi è un sacerdote o due di supero, e non potrebbero questi andare a celebrare nella Parrocchia di S. Erasmo, di quel paese che tutto dà per mantenimento del Monastero, che ha preteso di istallare una casa religiosa per la cura delle sue anime? Forse la elemosina di un privato è più meritevole di quella di una intera popolazione ?

Ma sia pur vero, che tutti i sacerdoti sieno occupati nella propria Chiesa: qual n'è il motivo? Il motivo è precisamente la mancanza di messe in altra Chiesa, che fa correre i vecchi, gl'infermi, gli uomini di affari con pioggia, con gelo, e coi raggi ardenti del sole in una Chiesa di Campagna. E' ingiusto che in una Chiesa di Campagna debbono essersi dieci messe, mentre che in quella della Città ve ne ha penuria. E' ingiusto strascinar un gottoso, un asmatico, uno storpio, un negoziante, un vecchio, coi rigori delle stagioni ad ascoltar la messa in campagna, quante volte a questo sacro dovere potrebbero questi adempiere con minore incomodo. Il negarsi allo aspetto di questi bisogni è troppa durezza. Il Padri Alcanterini nel contratto, di cui è parola, dichiarano che quanto ricevono dal Comune lo tengono per pura, semplice e spontanea elemosina. Questa elemosina dunque è malamente fatta quando né per stipulato, né per convenienza vien retribuita.

Sulla 2". - Se alle ragioni sopradette si aggiunge che la elemosina pattuita nel contratto fu di ducati 72, ed ora travasi aumentata a 90, maggiormente risulta che il Monastero degli Alcanterini sia obbligato ad inviare due sacerdoti nella Chiesa della Città per la celebrazione delle messe.

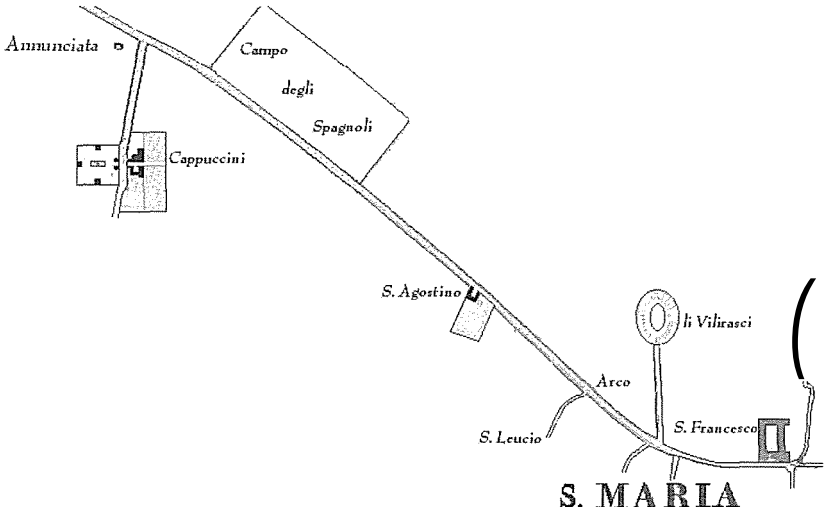
Nessun contratto di fondazione il Comune di S. Maria ha mai avuto colla religione de' Cappuccini, i quali invece lo stipularono col comune di Capua. Se mai la città di S. Maria fa una elemosina di annui ducati 300 a Francescani, può ora ben pretendere che un sacerdote di quella religione venga in ogni dì festivo a celebrare messa in una delle Chiese della Città, in questa sola ipotesi si effettuerebbe il contratto del do ut facias giacché ora i monaci pigliano e nulla fanno in vantaggio di questo Comune.

Per le quali ragioni

il Decurionato a maggioranza ha deciso che fra gli obblighi che i Padri Pascalini tengono per contratto siavi quello della celebrazione delle messe, dove il bisogno del Comune lo riecheggia senza altra elemosina che i ducati 72 promessi nel contratto de' 5 marzo 1687.

All'unanimità poi ha deciso che per ducati 18 di più, quanti se ne trovano da' ducati 72 promessi, a ducati 90, abbiano i padri l'obbligo assoluto di celebrar messa ove siavi bisogno, obbligo che hanno pure i padri Francescani per la elemosina di ducati 30.

Quindi delibera che gli interi ducati 90 fissati nello stato discusso per elemosina a Pascalini, e di ducati 30, fissati nello stesso stato discusso per elemosina ai Cappuccini non si liberino, se non quando il Decurionato si sarà legalmente accertato in ogni tre mesi che due sacerdoti dei Padri Alcanterini, ed uno dei Padri Francescani sieno per ora in ogni dì festivo andati a celebrar messa nella Parrocchia di S. Erasmo..."



E passiamo alle **feste religiose,** che incominciavano nel mese di gennaio con la festa di S. **Sebastiano** *di cui la nostra Università ne possiede Sacro Altare in essa collegiata Chiesa,* celebrata con messa cantata e lo sparo *di 40 maschi.*

Seguiva quella più fastosa del SS. **Corpo di** Cristo nel mese di giugno, con campane che suonavano a *festa sette sere avanti li ottavario della festività fino alle ore due di notte,* processioni, e la costruzione di *due altari uno in mezzo al mercato e l'altro nella piazza dirimpetto alla Casa dell' Udienza in occasione dell'ottava del Corpus Domini dove s'è fatta la benedizione al Popolo.*

In quell'anno 1806 l'incarico era stato affidato all' apparatore Stefano Zavino, che aveva costruito *la macchina in mezzo al pubblico mercato con sopra un magnifico altare, dove si ascendeva a mezzo di venti gradini.*

Il deputato Giovanni Frecentese si era interessato *per le mortelle fatte fare nella montagna di* S. *Angelo per spargerli avanti gli altari ed in tutto il corso della piazza dove passava la processione.*

Alle due processioni del Corpus Domini partecipavano *tutte le autorità costituite cioè del sig. Generale, del sig. Intendente della Provincia e di tutti i comandanti ed ufficiali dei Corpi sia Francesi che provinciali.*

A proposito delle **processioni,** nasce in quegli anni la vertenza sulle precedenze.

Riunito il Comune di S. Pietro in Corpo a quello di S. Maria Maggiore, l'Intendente, nel 1814, ritenne logico di adottare la decisione che vi fosse una sola processione del Corpus Domini.

Ma il Vicario Capitolare fece osservare che la decisione poteva provocare dissidi tra i parroci e confusione di giurisdizione ecclesiastica.

L'Intendente prudentemente si chiamò fuori dalla vertenza, lasciando la decisione ai due parroci, disponendo tuttavia che il Sindaco assistesse alla funzione nella Chiesa Collegiata.

La vertenza si trascinerà fino al 1857 quando con decreto reale del 5 settembre sarà stabilito l'ordine di antichità delle Congreghe:

	TITOLI DELLE CONGREGHE	**Data dei regi assensi**	
		sulle fondazioni	sulle regole
1	Suffragio in S. Pietro in Corpo	5.9.1857	31.12.1753
2	S. Vincenzo di Paola	*idem*	17.2.1754
3	SS. Corpo di Cristo in S. Pietro in Corpo	*idem*	30.6.1754
4	Congrega della Morte	*idem*	20.12.1754
5	SS. Corpo di Cristo nella Collegiata	*idem*	28.2.1755
6	Congrega del Carmine	*idem*	30.11.1756
7	SS. Corpo di Cristo e Purgatorio in S. Andrea dè Lagni	*idem*	22.12.1758
8	S. Giuseppe	*idem*	31.3.1762
9	Conforto e Sacre Stimmate di S. Francesco	*idem*	20.7.1768
IO	S. Nicola di Bari	18.1.1858	18.1.1858

Il decreto reale non servì a granché, se il 2 giugno 1858 interveniva addirittura il giudice del Giudicato Regio, stabilendo che l'ordine delle congreghe nelle processioni del Corpus Domini di quell'anno sarebbe stato il seguente: *SS. in* S. *Pietro in Corpo, SS. nella Collegiata, SS. e Purgatorio in* S. *Andrea, Suffragio in S.*

Pietro in Corpo, S. *Vincenzo di Paola, Morte ed orazione, A.G.P. del Carmine,* S. *Giuseppe, S. M. del Conforto e Sacre Stimmate,* S. *Nicola di Bari.*

Le proteste continueranno, soprattutto da parte delle Congreghe di S. Pietro, spesso prevaricate da quelle di S. Maria.

Dalla disputa si chiamerà fuori la **Congrega del Conforto** che in una nota del suo superiore Mannaro Gagliani del 15 ottobre 1861, chiarirà al Sindaco che la congregazione delle Sacre Stimmate *"lungi di essere una congregazione laicale, deve invece considerarsi come ordine religioso, appartenente Al Terz'Ordine istituito da* S. *Francesco d'Assisi fin dal 1221, composto di fratelli cosiddetti Terziari, ai quali non è vietato né il matrimonio, né la proprietà... A questa congrega come istituto di penitenza è vietato intervenire nelle processioni. Anche nei funerali dei fratelli defunti è proibita ogni pompa funeraria, eccetto il solo accompagnamento dei fratelli. E perciò essa come ordine religioso, e come istituto di penitenza, non può venire in conflitto di precedenza colle altre congreghe, né deve con esse confondersi. Che se talvolta fosse per volontà del superiore ecclesiastico obbligata ad assistere ed intervenire a qualche processione, in tal caso non può dubitarsi che essa come ordine religioso, e come congrega certamente la più antica, deve a tutte le altre precedere, sia che vada sotto la Croce propria, ovvero sotto quella dei Cappuccini…"*

Fermiamoci qui, altrimenti *'a cera se struje e 'a prucessione nun cammina…*

Con altrettanto sfarzo era celebrata la festa **dell'Assunzione** a metà agosto, che in quell'anno 1806 fu fatta in tono minore *"non avendo potuto quest' Università farla da sé secondo il solito, l'han fatta con largizioni di vari cittadini."*.

Le casse comunali erano vuote, tanto è vero che il nostro Sindaco Pasquale Ciccarelli aveva concluso il suo mandato con un indebitamento, contraendo un mutuo di 4.000 ducati. Indebitamento che il Sindaco che lo seguì, Domenico di Napoli fu costretto ad aumentare, pigliando a mutuo altri 1.000 ducati, 500 da don Pietro Morelli e 500 da don Crescenza della Valle.

Dicembre si apriva con la festività della **SS.ma Concezione** *da noi solennizzata a tenore del solito* con messa cantata celebrata dal capitolo della Collegiata, sparo di maschi e suono delle campane *a festa per sette sere, sino alle ore due di notte, e ancora per tutta la mattina del giorno seguente 8 dicembre.*

Chiudevano l'anno il santo **Natale,** che i cittadini festeggiavano in modo pericolosamente chiassoso e disdicevole, tanto da costringere il Re a prendere provvedimenti.

Ferdinando I re delle Due Sicilie

FERDINANDO I.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE;
RE DI GERUSALEMME *ec.*

INFANTE DI SPAGNA , DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec.ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec.ec.ec

D. GIUSEPPE CARACCIOLO
MARCHESE DI S. AGAPITO

GENTILUOMO DI CAMERA DI S.M. IN ESERCIZIO ,
ED INTENDENTE DELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO.

L'uso introdotto di sparare indistintamente nella notte del Santo Natale del Signore è stato non rare volte cagione d' inconvenienti , e disordini lagrimevoli, e con lodevole accorgimento la Polizia vegliante da molti anni ne ha prescritto rigorosamente il divieto , da che , oltre al bene dell' ordine, se n'è riportata la sodisfazione di tutti gli onesti Cittadini, e de' buoni padri di famiglia.

Convenendo di adottare anche in quest'anno simili misure di proibizione.

Considerando inoltre che le funzioni Ecclesiastiche esercitate in tempo di notte possono produrre degl' inconvenienti per parte del Popolo , che vi concorre.

Volendo evitare i disordini , che offendono la Religione, ed il buon costume.

ORDINA

1. Nella notte de' 24. Dicembre precedente il giorno di Natale , non è permesso ad alcuno di sparare con arma qualunque conosciuta sotto nome di fucili , pistoni , pistole , e simili , siano anche provveduti di permessi regolari coloro, che volessero attenderci.

E' proibito ancora lo sparo delle grosse risposte , e de' cannoncini.

2. E' tollerato lo sparo moderato delle botte, o così detti piccioli .tuoni, ma é proibito espressamente di potersi gittare dalle finestre , o balconi , che corrispondono a strade , e luoghi frequentati,

3. I contraventori degli articoli precedenti saranno soggetti alla pena di carlini trenta, e di tanto carcere , quanto sarà determinato da S. E. il Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale.

4. Tutte le Chiese , eccetto le Cattedrali , non saranno aperte prima delle ore dodici d'Italia della mattina del *25*. Sono espressamente proibite le processioni in tempo di notte : e resta ad arbitrio degli Ordinarj Diocesani di tener aperte le Cattedrali durante la notte medesima, per esercitarvi le Sacre funzioni ; ed in questo caso sono i medesimi pregati di avvertirne le Autorità locali , affine di evitarsi i sconcerti , e mantenere il buon ordine.

5. Le Autorità Ecclesiastiche, i Giudici di Circondario, i Sindaci , la Gendarmeria Reale , ed i Capo-Civici , restano incaricati , ciascuno per la parte , che lo riguarda , dell' esecuzione della presente Ordinanza.

Caserta il dì 19. *Dicembre* 1822

L'INTENDENTE
MARCHESE DI S. AGAPITO

Il Segretario Generale
G. Lotti

Gravavano selle casse comunali anche le spese di affitto di immobili. Il Comune non aveva una sede di sua proprietà e occupava le case di don Domenico Pugliese. Altri immobili tenuti in fitto erano quelli di Domenico Piano del Balzo di Napoli, utilizzati per uso di carceri; e quelli appartenenti alla Badia di S. Lorenzo Martire di S. Maria, *dove travasi fissata la ruota,* destinati alla raccoglitrice dei trovatelli.

C'era inoltre da pagare la pigione a Giuseppe di Salvia, *affittatore dell' edificio di case de li signori di Faenza sito nella piazza Maggiore, e sono per mesi undici di subaffitto di una bottega sotto l'edificio suddetto servita per bottega di un sellaro francese;* e al maniscalco Raffaele Zampano *per aver ceduta la sua bottega che tiene di maniscalco nel pubblico mercato a maniscalchi francesi dal mese di settembre a dicembre 1806.*

L'amministrazione Ciccarelli dovette anche fronteggiare le spese per riparare i danni provocati dal terremoto:

> *"essendo succeduti alcuni guasti alle Case appartenenti e di proprietà di questa Università pel succeduto terremoto accaduto nel dì 26 luglio, e non ancora essendo state riparate dai nostri antecessori, commettiamo a voi Gaetano Zaccaria architetto capuano d'osservare lo stato delle fabbriche ed impedire che lo stabile possa soffrire ulteriori danni, che perciò l'esamini e ci riferisca quello che bisogna per la manutenzione degli stessi"*

L'architetto Zaccaria provvede subito :

> *"... in esecuzione del suddetto comando sono a dirvi : il comprensorio di case addette all'uso per la vendita della neve, il tetto è tutto rovinato ed in parte caduto, per cui bisogna tutto rifarlo col rimpiazzo di travi e legname; dietro la stessa abitazione in secondo viene la Casa ove abita il giurato: la medesima si ritrova nella stessa maniera; ed a quella abitata da Emanuele Cipullo sita sopra le carceri di questa Università, anche bisogna un accomodo al tetto."*

Ma i grattacapi maggiori a Pasquale Ciccarelli venivano dalla presenza in Città dei reparti di cavalleria che sebbene fossero fonte di guadagno e commercio, diventavano un problema quando il loro numero superava la capienza delle caserme, e dovevano

essere sistemati in palazzi padronali o addirittura in private abitazioni.

Nella deliberazione del 18 novembre 1805 manifesta *l'angustie nelle quali si trovava questa Università per causa del nuovo Piano che si doveva formare per l'abitazione degli Ufficiali di cavalleria atteso che il succeduto terremoto aveva rovinate molte di quelle addette per detto uso, e che particolarmente quello che era di maggior imbarazzo, era che mancava assolutamente la casa per abitazione del colonnello, essendo l'antica sua abitazione, cioè la casa di Scondito, patita dal terremoto, similmente quella di Faenza, che sarebbero state le due a proposito. C'era poi quella di Delfino, che sarebbe stata atta, ma Sua Maestà con real dispaccio l'aveva esentata dal poter essere arrolata nel Piano. Che ciò avendo discusso tale affare si è risoluto d'andare uno degli amministratori in Napoli consultare gli avvocati, e ricorrere a Sua Maestà ch'avesse permesso d'arrolare la casa di Delfino nel piano per uso del colonnello; al che v'è offerto esso Capocedola d'andare egli stesso in Napoli";*

Pasquale Ciccarelli va quindi a Napoli per ottenere dalla Real Segreteria di Guerra la revoca dell'esenzione della casa di Delfino *dovendo ritirarsi il Battaglione del reggimento Cavalleria Regina, che partì per mancanza di abitazioni in seguito del terremoto, e non essendovi altra casa pel colonnello.*

Ma la situazione diventava sempre più insostenibile. Tra febbraio e giugno 1806 il Sindaco Ciccarelli, instancabile amministratore e sensibile ai problemi della Città, si reca ripetutamente a Capua, prima per ricorrere al commissario di guerra Michand perché *questa Università non aveva più forza da fornire i viveri alla truppa francese;* poi per parlare con il comandante di divisione Gerard per *rappresentarli gli inconvenienti che accadono in S.Maria per non essersi destinato alcuno rappresentante per comandante di piazza;* e per *essere alleviati del peso di dare oglio per i quartieri e tutti gli utensili.*

Va a pregare il comandante della piazza per *far dirigere altrove i distaccamenti di passaggio essendo questa Università carica di truppa di permanenza.* Non lascia nulla di intentato per limitare i disagi dei suoi amministrati. Al Commissario di guerra Burdin chiede di *essere alleviati dal pigione che l'Università sta pagando per il magazzino di viveri nella casa di don Vincenzo Fer-*

raro, dal quale ottiene ciò che vuole, visto che tornerà a Capua a ringraziar!o per *l'ordine ottenuto dal commissario ordinatore di Napoli che l'Università non dovesse più pagare il pigione del magazzino.*

Le spese militari crescono di giorno in giorno per il continuo passaggio di reparti di cavalleria: il 23° reggimento Dragoni Francesi, il reggimento Dragoni Napoletani , il 7° reggimento Dragoni, 14° reggimento Francese, il reggimento Polacco, il reggimento Corsi, il 21° reggimento cavalleria napoletana. E ogni volta ci sono da comprare pignate, cati di legno, tegami, lucerne, oglio, botti di vino; e richiedere continue forniture di paglia a Pascale Russo *alias Paglietta,* e l'intervento di Gaetano de Luca, *vetraro,* di Andrea Pennacchio, *ferraro,* e di Domenico Zacchia, *falegname* per riparare i continui danni.

Come se non bastasse, incombe la necessità di **lavori nei quartieri militari.** Il sindaco nel febbraio 1806 scrive a Gaetano Zagaria, architetto e tavolario capuano:

> " *Avendoci i sigg. comandanti francesi ordinato di far accomodare nei quartieri tutte le degradazioni avvenute per l'alloggio dato alle truppe di passaggio in detti quartieri, commettiamo a voi di portarvi in casa del sig. comandante affinché con qualche altro ufficiale vi conferiate in detti quartieri ad osservare le suddette degradazioni e a riferire cosa occorre, nella prevenzione però che debba osservare le pure spese necessarie non essendo questa Università nello stato di spendere molto. Avendo altresì ordinato che non vogliono più fare alloggiare le truppe di passaggio dove sono essi alloggiati con le loro, perciò vi conferirete nei vecchi quartieri che già anticamente erano destinati per detto uso ed esaminerete quali accomodi sono necessari per alloggiarvi le truppe di passaggio tanto di cavalleria che d'infanteria, nell'intelligenza che queste due truppe non voglio alloggiare unite";*

L'architetto Zagaria, come sua abitudine, provvede subito:

> " *...in esecuzione dell'incarico e coll'intelligenza dei comandanti dei vari corpi dell'armata francese qui residenti, e coll'intervento dell'Aiutante dei Quartieri Andrea de*

Conciilis, mi sono conferito nel quartiere Perrella e vi ho osservato i vari accomodi necessari ... poi mi sono conferito nel quartiere Torre ... poi mi sono conferito nel vecchio quartiere detto De Massis per la cavalleria ... e poi nel quartiere vecchio detto Manotagliata , ereditario del fu Mazzocchi, adattabile per i passaggi d'infanteria e dal procuratore del diretto padrone mi si disse che il suo principale aveva dato ordine che il tetto a sue spese si fosse accomodato...";

In maggio sono necessari altri lavori:

"... essendo stato a noi comunicato l'ordine del Comandante del Treno del sesto Battaglione di approntare un locale per formarvi il magazzino generale del suo battaglione dove avessero potuto travagliare tutti gli artisti, conservare i generi appartenenti al battaglione e potere abitare anche l'ufficiale al magazzino e come che non si è trovato altro luogo che gli fosse aggradito, meno che l 'intero palazzo del Duca di Scondito. E come che lo stesso ha bisogno di alcune piccole riparazioni le quali il procuratore di detto palazzo si è negato di farle, dicendo di non percepire pigione, le stesse sono state fatte di nostro ordine. Commettiamo dunque al sig. Gaetano Zaccaria, tavolario ed architetto capuano, di valutare, affinché possano essere soddisfatte gli artefici che hanno lavorato.

Il cavalier Domenico Di Napoli

Il l settembre 1806 assume la carica di Sindaco Domenico di Napoli, *illustre cavaliere gerosolimitano,* insieme agli Eletti Ferdinando Lucarelli e Michele Merola. Governerà fino al luglio dell'anno seguente.

La famiglia di Napoli era una delle più cospicue della Città. Di origini siciliane, avevano il titolo di "patrizi di Troina in Sicilia", una famiglia estesissima di medici, monache, reverendi, commercianti. Con cocchieri, maggiordomi e serve vivevano nel vasto palazzo di famiglia in piazza dell'Olmo (via Cappabianca), e gode-

vano dei frutti di masserie, terreni, bufale, giovenche e tori.

Il volume dei conti dell'amministrazione del cavalier di Napoli si apre con un attestato del notaio cancelliere, Francesco Saverio Codagnone, sugli affitti delle gabelle per gli anni 1806 e 1807, di cui il neo-sindaco dovrà render conto per la parte di sua competenza.

Le gabelle in appalto riguardano la farina, la carne, pesce e salume, formaggio, lo jus delle grana venticinque a pezzo di animale vaccina e bufalina, la neve.

Il problema principale, in quell'anno 1806, riguarda i **lavori di spurgo** del fosso che costeggia la strada nuova di S. Francesco.

"... i cittadini e complateari, e specialmente l'affittatore del forno e sua panizzazione situato nella strada detta di S. Francesco, espongono agli amministratori come essendo pieno il fosso che costeggia la strada nuova che principia da detto forno e arriva alla Croce di S. Erasmo per essere otturati li scoli che l'intersecano, le acque piovane che abbondantemente da vicini monti, e dai vicini paesi vanni a piombare nel fosso non hanno il corso libero, per cui per settimane è allagata la contrada impedendo il commercio"

L'appello dei cittadini non resta inascoltato. E' subito incaricato il tavolario Nicola Russo:

" ...mi sono conferito nella strada di S. Francesco a Paola per visitare il fosso che la costeggia il quale principia dalla cupa detta della Madonna delle Grazie, dove è situata la casa del forno della panizzazione di S. Maria Maggiore e termina alla cupa di S. Erasmo, nel tratto del quale vi sono tre ponti di fabbrica con diverse arcate ed elegantemente costruiti, uno cioè all'imboccatura del detto forno dove principia il fosso, che dà il passaggio da S. Maria alla nuova strada di S. Iorio, per dove si intromettono le abbondanti acque che dai vicini monti e da vicini paesi vanno a piombare nel fosso; l'altro nel mezzo per dare adito nel Convento di S. Francesco a Paola, ed il terzo nel suo fine contiguo alla Croce di S. Erasmo per dove le acque si introducono nel fosso maggiore della Cupa , ed avendo osservato lo stesso essere tutto appianato, ed i suddetti ponti otturati di terreno e lota come pure tutti li scoli della contigua

strada non possono perciò le acque piovane avere il corso libero, e per conseguenza nelle alluvioni la strada si *rende allagata e impraticabile ...* ".

Con deliberazione del 29 ottobre 1806 è indetto l'appalto dei lavori. Il trombetta ne dà pubblica notizia con alta ed intelligibile voce a suon di tromba in tutti i luoghi soliti e consueti di S. Maria e con averne affisse le copie. I lavori vengono aggiudicati a Francesco Trojse al prezzo di ducati 358.

La città nel 1806

In alcune strade di S. Maria non amo passeggiare. Mi sento straniero nella mia Città. Quelli che erano punti di riferimento - palazzi, fontanine, bancarelle, persone -.sono spariti per lasciare il posto ad un tessuto urbano e sociale che potrebbe appartenere indistintamente a qualsiasi centro abitato. Non so convincermi che un alveare umano, per quanto funzionale e moderno, sia più bello di un fabbricato di fine ottocento, con tutti i suoi difetti. In uno scatolone, che potrebbe essere indistintamente un deposito di pullmans o un carcere, non trovo la storia di questa Città, la mia storia.

La trovo invece nei vasti cortili di S. Andrea, dove in molti riescono a vedere solo uno spreco di spazi; la ritrovo nelle pietre di tufo rigate dai mozzi dei carri nelle contorte vie di S. Erasmo; mi si svela nei resti dell'antica Capua prigionieri del cemento e dell'asfalto; la scopro nel volto del negoziante che, vigile sentinella del suo negozio liberty, sbarra il passo al moderno, ultimo combattente di una guerra ormai perduta; la colgo in vecchi pini, in corsa verso il cielo, nonostante l'età, nell'ansia di staccarsi da una terra che non è più la loro; la riconosco nei vecchi leoni della fontana di piazza Mazzini e nella chiesetta della Concezione, che sta crollando sotto il peso degli anni tra l'indifferenza di tutti.

Non voglio convincervi che si stava meglio prima: prendo soltanto atto che la città sta progressivamente perdendo la sua identità, e che se questo processo inarrestabile continua con la progressione esponenziale degli ultimi anni, tra poco dovremo guardare le tabelle stradali per capire se siamo o meno a S. Maria.

Difendere la propria identità non significa rinunciare alla modernità: significa soltanto costringere la modernità ad adeguarsi alla nostra storia e alle nostre tradizioni, e non viceversa.

Non rinunciando alla speranza che questa utopia possa trasmigrare in un operativo piano culturale, andiamo a far due passi nella S. Maria del 1806 che re Giuseppe volle capoluogo di Terra di Lavoro.

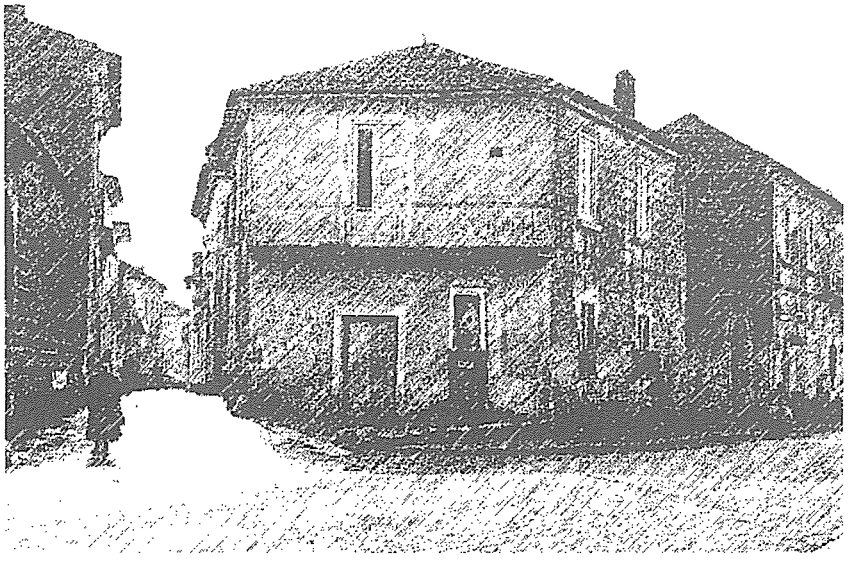
Una doverosa precisazione: gli atti d'archivio sui quali in massima parte si basa questa pubblicazione sono anteriori al 1806 e appartengono al Comune di S. Maria Maggiore. I Comuni di S. Pietro in Corpo e di S. Andrea dei Lagni, i cui archivi non sono stati rinvenuti, saranno aggregati soltanto successivamente.

S. Pietro in Corpo, comune autonomo fino al 1806, tenterà ripetutamente di riacquistare l'autonomia: l'ultimo tentativo fatto, nel 1819, sarà respinto con la motivazione che tra i due comuni non vi era separazione territoriale.

S. Andrea dè Lagni insisterà per la sua autonomia fino al 1850: ma la richiesta verrà sempre respinta per la inadeguatezza numerica dei suoi abitanti e dell'abitato.

Mancando la base archivistica, poco possiamo dirvi di essi e quindi la nostra passeggiata si svolge nell'abitato di S. Maria centro.

Già l'antica Capua era uno snodo importantissimo che collegava Roma con il resto dell'Italia meridionale: la principale arteria, l'Appia, arrivava da Roma attraversando Terracina e Sessa Aurunca, proseguendo per Benevento e Brindisi; così come da Roma, arrivava la via Latina passando per Cassino.



Rione S. Andrea- Inizio della Consolare Campana (via Napoli), a destra, e della via Atellana (via dei Cavalieri di Vittorio Veneto). a sinistra

Da Capua partivano l'**Annia**, che raggiungeva Reggio Calabria; la **Consolare Campana**, che giungeva a Pozzuoli via Aversa; e l'**Atellana**, che approdava a Napoli attraversando, appunto la scomparsa città di Atella

Queste strade nel 1806 erano tutte in funzione, ad eccezione della Atellana, di cui si era persa ogni traccia, e che sopravviveva soltanto nella bella toponomastica ormai scomparsa di S. Andrea dè Lagni.

Il traffico proveniente da Capua e diretto a Napoli si incanalava per l'attuale via Anfiteatro e, attraversando via Roma e via Avezzana, raggiungeva il bivio di S. Andrea per imboccare via Napoli. Su via Avezzana confluiva anche il Real Camino che da Curti, attraverso S. Tammaro, raggiungeva il bosco di Carditello.

L'altro Real Camino, che il Re percorreva per andare a caccia nella tenuta di Calvi, partiva da Caserta e attraversava corso Aldo Moro, per imboccare la Casilina dopo Capua.

Da piazza S. Francesco partiva invece la strada per il monte Tifata, che seguiva un percorso più sinuoso e accidentato dell'attuale via Galatina, e che era utilizzata principalmente dai trasportatori di pietre provenienti dalle cave della zona.

In questa città, già all'epoca assediata dal traffico, si svolgeva una frenetica vita quotidiana

Nello scorrere gli atti d'archivio di quegli anni, scopriamo che gli avvisi pubblici erano diffusi a mezzo del trombetta, un dipendente del Comune che, richiamando l'attenzione della popolazione al suono, appunto, di una trombetta dava lettura dei bandi; questo avveniva *nei luoghi soliti e consueti dell'otto piazze di questa Università. In questi luoghi vennero messe in opera sei lapidi in pietra di Genova con iscrizione* ***Leggi e atti della pubblica autorità.***

Le otto *piazze* della Città sono le piazze della Croce, del Riccio, dell'Olmo, della Chiesa, di S. Lorenzo, del Mercato, di Casalnuovo e di S. Erasmo. Ciascuna di essa, che rappresentava una *ottina,* cioè una delle otto parti in cui era divisa la Città, aveva in seno al decurionato tre rappresentanti.

Il termine di *piazza* non era quindi usato nella odierna accezione urbanistica, quanto piuttosto con il significato di "strada" o tutt'al più di "rione": il termine sopravvivrà nel linguaggio popolare, ormai dismesso dalle giovani generazioni; ma c'è ancora qualche anziano che parla della *chiazza 'e l'aulive* (via Martucci), a

chiazza 'u Monte (via Tari), o della *chiazza 'e Ciurillo* (via Roma) che prendeva il nome dalla famiglia Fiorillo, ricchi negozianti che nella strada avevano comprensori di case.

La prima toponomastica ufficiale è quella deliberata il 18 novembre 1810. Un elenco più completo lo troviamo nel libro dei conti del 1813, in cui sono inserite anche le strade di S. Pietro in Corpo, riunito a S. Maria. In tale anno furono apposte le iscrizioni toponomastiche con lapidi *di pietra lavagna ossia di Genova* ai capistrada delle seguenti vie:

- *Strada della Croce*
- *Strada della Croce a* S. *Andrea*
- *Vicolo di* S. *Nicola*
- *Strada Maggiore*
- *Strada del Riccio*
- *Vicolo del Riccio*
- *Vicolo di* S. *Teresa*
- *Strada dell'Olmo*
- *Vicolo di* S. *Carlo*
- *Strada di* S. *Lorenzo*
- *Vicolo al Mercato*
- *Strada del Monte*
- *Strada della Chiesa*
- *Largo della Concattedrale Chiesa*
- *Largo dell'Ospedale*
- *Gran Piazza del Mercato*
- *Vico Freddo al Mercato e Vico Freddo del Mercato*
- *Strada* S. *Francesco*
- *Strada della Concezione*
- *Strada* S. *Pasquale*
- *Strada del Quartiere di Perrella*
- *Vicolo Grasso*
- *Vico Sambuci al quartiere Perrella*
- *Strada* S. *Andrea C01·sini*
- *Strada Olive a* S. *Pietro*
- *Strada dell'Angelo Custode*
- *Vicolo de Musti*
- *Strada Casalnuovo al Quartiere della Torre*
- *Strada* S. *Pietro*
- *Largo di* S. *Pietro*

- *Strada di* S. *Pascale*
- *Strada Casertani*
- *Vico Pesciajolo*
- *Largo* S. *Francesco*
- *Strada* di S. *Erasmo*
- *Strada del Mercato*
- *Strada della Lava a* S. *Erasmo*
- *Strada Cappella dei Lupi a* S. *Erasmo*
- *Strada del Macello*
- *Strada dei Chincari*
- *Strada della Chiesa*
- *Strada della PietraSanta*

Adesso ne sappiamo a sufficienza, e avendo come guida turistica tali atti, possiamo avviarci in una passeggiata per la S. Maria del 1806.

Non possiamo che partire dalla **cattedrale,** luogo della continuità storica di questa Città, che fu vicina al suo popolo anche quando le istituzioni, dopo la distruzione della Città ad opera dei Saraceni nell'841, decisero di trasferirsi nella zona del porto fluviale dell'antica Capua, meglio difendibile.

Gli abitanti si divisero in ragione della condizione sociale e della convenienza: la stessa antica diocesi si frazionò in due vescovati.

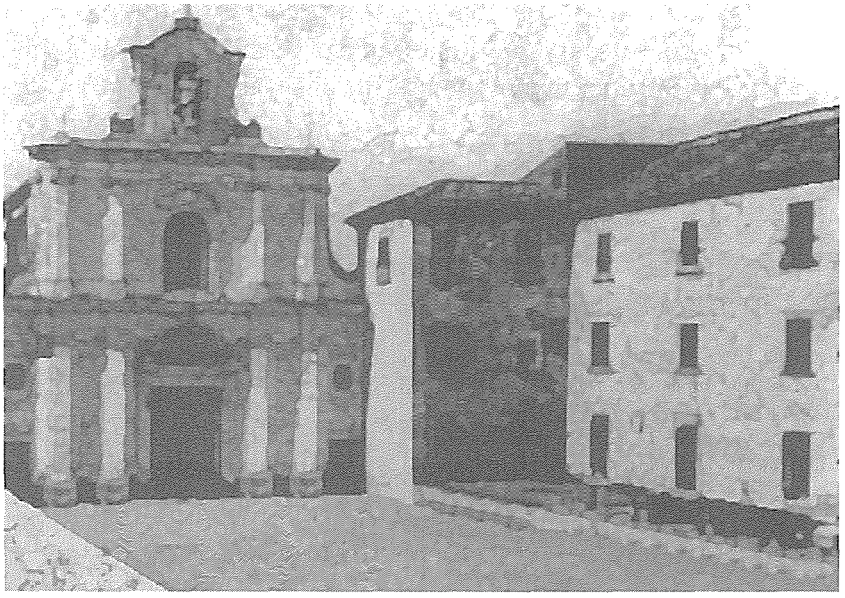
La cattedrale, così come fu per la chiesa di S. Pietro in Corpo, aggregò intorno a sé tutta quella popolazione che non poteva trasferirsi, come i contadini che qui avevano il proprio fazzoletto di terra, e tutti quelli che non avevano motivo per traslocare nella Capua fluviale, avendo poco o nulla da perdere.

Lentamente si ricostituì un tessuto urbano e sociale intorno al Duomo che porterà S. Maria Maggiore ad espandersi progressivamente, rioccupando gli spazi abbandonati. I commerci rifiorirono grazie anche alla benevolenza di sovrani che la preferirono a Capua come luogo di riposo: la Capua longobarda, stretta nell'ansa del Volturno, offriva palazzi che l'umidità del fiume rendeva poco desiderabili, e così svevi, angioini ed aragonesi fissarono la loro residenza estiva nella Torre di S. Erasmo.

Qui nasce nel 1278 **Roberto d'Angiò,** battezzato dall'arci-

vescovo Filomarino nella cattedrale di S. Maria Maggiore. Re Roberto volle bene alla sua città natale, concedendole il privilegio di tenere la fiera nel mese di settembre, decretando la edificazione della chiesa e dell'Ospedale di S. Lorenzo, il restauro della Torre e la costruzione della chiesa di S. Erasmo.

Torniamo al Duomo. Sulla sua storia tanti hanno scritto ed è inutile riproporla, benché anche il Duomo entri a pieno titolo tra i protagonisti del nostro bicentenario.



La Cattedrale e il Palazzo Arcivescovile alla fine del 1800

Vi proponiamo invece un documento poco noto, pervenutoci grazie alla cortesia del libraio Pasquale Conforti che all'ombra del Campanile del Duomo esplora tenacemente le radici volutamente occultate della chiesa capuana.

E' relativo ad uno dei tanti interventi operati, spesso discuti-

bili, che hanno stravolto l'impianto originale del tempio.

Siamo nel 1605, sotto dominazione spagnola. E' il 6 agosto e i canonici del Reverendo Capitolo della Collegiata Chiesa di S. Maria Maggiore convocano Tiberio di Fratta, *giudice ai contratti* a vita, e Giulio Cesare Menecillo, pubblico notaio per le Provincie di Terra di Lavoro e della Contea del Molise, per stilare il protocollo che segue:

> *"Decio del Balzo di Capua, per alcune grazie ricevute dalla SS. Madre di Dio Maria, ispirato dalla grazia del lume divino, decise di far distruggere ed eliminare a sue spese, in onore di Dio e di sua Madre santissima, tutte le prospere, cioè i sedili, situati nel coro della predetta Collegiata di Santa Maria Maggiore, e di farne costruire di nuovi, dietro l'altare maggiore della detta chiesa, e di distruggere gli intonaci esistenti e di farne fare altri nuovi e di far eseguire altri più importanti lavori di restauro, in onore di Dio e della santissima madre di Lui Maria, e per ornamento della detta Chiesa. E avendo dato inizio all' abbattimento dei detti sedili e alla eliminazione degli intonaci, situati insieme a degli affreschi dietro l'altare maggiore, nella cupola, per quanto potessero contenere i sedili da sistemare, furono rinvenuti due strati di intonaco, cioè uno dopo l'altro; e sull 'ultimo strato di intonaco, tra altri affreschi antichi, ma anche antichissimi, fu scoperta l'immagine dipinta della medesima chiesa con il suo altare maggiore e una cupola con quattro colonne come si vede anche ora, con la raffigurazione di un angelo in atto di deporre un cartiglio scritto sul predetto altare maggiore, con su scritte alcune lettere, che, a causa della vetustà e del lungo tempo trascorso ovvero per la disattenzione degli operai nell'opera di demolizione, non si leggono se non nella forma sottoscritta. " G(ratia) T(ibi) S(ancte) M(arie) M(a)i(o)ri"; e dall'una e dall'altra parte del predetto altare, con la raffigurazione degli angeli, e dalla parte destra del medesimo affresco si trovano e furono rinvenute le lettere del seguente tenore, con l 'immagine di un santo sopra le dette lettere e con alcune altre lettere a noi inintelligibili "Ecclesie Sancte Marie Maioris de Capua angelorum manibus defi(ni)ta in Calende Agusti"*

Queste lettere e pitture furono viste e lette nel modo predetto da noi, i predetti giudice notaio e testimoni, e così attestiamo come al presente sono viste e lette nel luogo predetto, sotto la cupola dietro l'altare maggiore della detta chiesa a circa dodici palmi di altezza da terra fino al luogo del detto affresco e precisamente in mezzo alla cupola della predetta chiesa. "

Usciamo dalla basilica dell'anno 1806, la cui facciata era stata restaurata dieci anni prima con intonaco a polvere di marmo dal primicerio Nicola Ciccarelli (è stato vizio costante e periodico dei sammaritani quello di restaurare il duomo!), e ci troviamo nel sagrato, corrispondente al piano inclinato che da via Mazzocchi scende verso l'ingresso della Chiesa.

A sinistra si erge il **palazzo Arcivescovile,** che al momento non ha inquilini: l'arcivescovo Agostino Gervasio, ultraborbonico, aveva cessato il suo mandato pastorale con l'arrivo dei francesi. Iniziava un lungo periodo di vacanza della sede di Capua che si protrarrà fino al 1818, anno di insediamento dell'arcivescovo Baldassarre Mormile.

Il palazzo era stato individuato come sede dell'Intendenza di S. Maria: ma il re, con decreto del 12 gennaio 1808 aveva disposto diversamente:

Giuseppe Napoleone re di Napoli, e di Sicilia

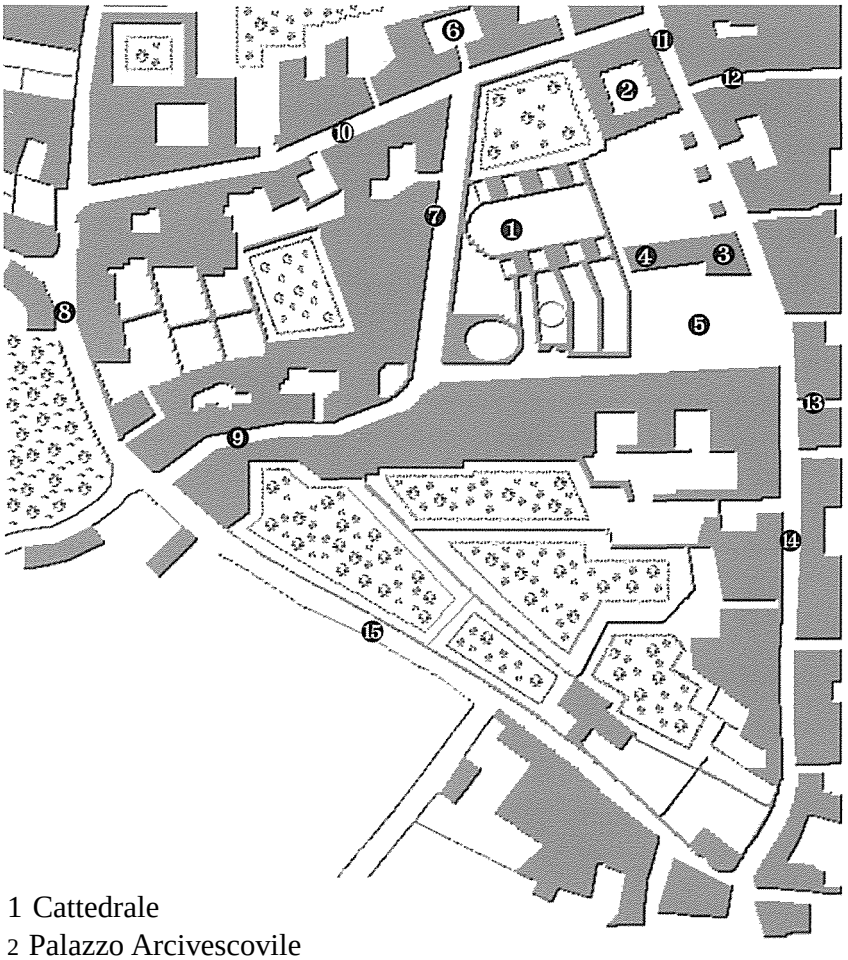
Sul rapporto del Nostro Ministro dell'Interno abbiamo decretato,e decretiamo quanto segue:

Art.1 º - Il Tribunale di prima Istanza della Provincia di Terra di Lavoro sarà stabilito nel Comune di S. Maria di Capua.

Art.2° -Avrà la sua residenza nella casa, che vi tenea l'Arcivescovo di Capua, e che si era destinata per Palazzo di quella Intendenza.

Art. 3°- Rimane accettata l'offerta fatta dal Comune medesimo di contribuire la metà della spesa necessaria per la riduzione di quel!' edifizio, e l'altra sarà pagata dal nostro Tesoro.

Art.4° - I nostri Ministri della Giustizia, dell'Interno, e del Culto sono incaricati della esecuzione del presente decreto.



1 Cattedrale
2 Palazzo Arcivescovile
3 Case vecchie dell'ospedale
4 Chiesa della SS. Annunziata
5 Largo dell'ospedale
6 Monte di Pietà
7 Conservatorio dei Sacri Cuori
8 Strada dei chincari
9 Strada della Chiesa
10 Strada del Monte
11 Piazza Maggiore
12 Vicolo di S.Teresa
13 Strada del Riccio
14 Strada della Croce
15 Real Camino **di** Carditello

Il palazzo, di proprietà della Mensa Arcivescovile di Capua, era stato costruito dal cardinale Camillo Melzi, arcivescovo dal 1636 al 1661. Il suo successore e nipote, Giovannantonio Melzi, arcivescovo dal 1661 al 1686, *lo accrebbe e ridotto a quella perfezione in cui si trova oggi, elevato in figura quadrata con due angoli, uno di due loggioni verso oriente, e settentrione, e l'altro di stanze maestose verso mezzodì ed a ponente. La cappella del palazzo è assai decorosa: il suo giardino è ben grande, anzi troppo delizioso per la sua situazione, e per l'abbondanza di scelte piante di squisitissima frutta…*

La descrizione accurata del fabbricato la troviamo nel contratto di concessione enfiteutica perpetua del 21 aprile 1820, redatto dal notaio Francesco Saverio Codagnone, sottoscritto da Baldassarre Mormile, arcivescovo di Capua e dal sindaco Francesco Paolella.

> *"La mensa Arcivescovile possiede in S. Maria una casa palaziata con giardino, situata a .fronte della strada principale di detto Comune, che le fa confine da oriente, l'altra strada denominata del Monte a settentrione; l'altra strada detta della Chiesa ad occidente, e lo spiazzo e fabbricato della Collegiale Chiesa da mezzogiorno. Questa casa palaziata nel 1808, tempo in cui trovatasi vacante detta sede vescovile, fu dal governo di quel tempo con decreto del 12 gennaio fissata per la residenza del Tribunale…"*

Mons. Baldassarre Mormile, il due maggio 1818, in forza di bolla pontificia, munita di regio beneplacito di Ferdinando I, aveva preso possesso dell'Arcivescovato di Capua, traslato dalla sede arcivescovile di Bari. Nel constatare che il palazzo era sede dei Tribunali, non volendo portar disagio al Comune e all' Amministrazione della Giustizia per il reperimento di una nuova sede, chiese che almeno gli venisse riconosciuto un canone annuo.

Si addiviene così al contratto che fissa un canone enfiteutico a carico del Comune di 550 ducati. Dal contratto resta escluso il *cellaio* con la cantina ed un basso, che ancora oggi sono nella disponibilità del Duomo .

Il palazzo aveva il passo carraio su via Mazzocchi, così come oggi, con otto bassi, a destra e a sinistra dell'androne, adibiti a bottega. Nel cortile principale si trovavano le scuderie, un basso ad uso cucina con focolaio, forno e cappa, il pozzo e una vasca di

marmo ad uso di abbeveratoio.

Sul lato della Chiesa vi era l'accesso pedonale con portone *con due colonne di granatello, piedistalli di piperno e capitelli di marmo che sostengono il tavolone del balcone superiore.*

Il fabbricato aveva grosso modo la consistenza attuale, escludendo quella parte che dall'ingresso di via Tari arriva fino a via Sirtori, dove sorgeva invece un magnifico giardino

> *"In fondo all'androne si entra nel giardino fruttato e murato per due lati, da settentrione e occidente, mentre per gli altri due confina colla detta Chiesa e palazzo descritto, il quale è diviso in 4 quadri, con viali che l'intersecano e chiusi da piccoli muri; nel viale di mezzo si elevano 12 pilastri di fabbrica, per uso di appoggiar l'armaggio del pergolato; nel lato sinistro si vedono 7 spiragli che danno lume e ventilazione alla sottoposta cantina, o sia grotta; vi è l'uscita nella strada dietro la Chiesa, e in angolo un pozzo e una vasca…*

Di fronte al palazzo arcivescovile, sorgono *le case vecchie dette dell'Ospedale,* che occupano parte della attuale piazza Matteotti, dividendola in due: ospitano la Cappella dedicata alla Vergine delle Grazie e accolgono *botteghe e il Corpo di Guardia Civico.* Nel 1875 l'intero corpo di fabbrica sarà demolito per far posto alla attuale piazza Matteotti. Sparirà anche la *Chiesa della SS. Annunziata,* costruita dentro il cortile della Collegiata, di pertinenza della congrega omonima. All'epoca, la chiesa ospitava anche la *"congrega delle SS. Cinque Piaghe del N. Signore Gesù Cristo".* Venne talvolta usata anche come carcere, come risulta da un mandato di pagamento del 1738, per il pagamento dell'alloggio *dato ai 14 soldati e un sergente del Reggimento Rossiglione acquartierato in questa Università, venuti da Caserta e Marcianise a far la guardia al soldato che sta ristretto nella chiesa della SS. Annunziata il quale ha tagliato la mano ad un altro soldato del Reggimento.*

L'abbattimento della Chiesa deli' Annunziata creò non pochi

problemi all'Amministrazione Comunale che dovrà trovare un accordo con la congrega: del problema se ne dibatterà nella seduta del **29 ottobre 1873**

" Il Signor Sindaco Presidente à proposto il Consiglio la mozione dè sig. Consiglieri Masucci e Pontoni per incaricare la Giunta a trattare possibilmente l'acquisto di un pezzo di suolo al Corso Garibaldi per costruirsi una Chiesa in rimpiazzo di quella dell'Annunciata che va a diroccarsi, e nel frattempo ottenersi dalla Congrega stessa il permesso di occupare la sua Chiesa anche prima che la nuova chiesa verrà costruita. E in sostegno della detta mozione il sig. Pontoni ha rilevato quanto segue.

" Che dovendosi per riconosciuta necessità, innanzi di ogni altra opera comunale, abbattere sollecitamente la Cappella di pertinenza della Congrega dell'Annunciata sita in piazza Mazzocchi di questa Città, è mestieri far opera che sia rimosso ogni ostacolo alla pronta esecuzione, urgentemente richiesta dalla universa cittadinanza.

" Che a conseguire questo scopo ed evitare il lungo e noioso procedimento della espropriazione per pubblica utilità della indicata Cappella, il quale differirebbe per non poco tempo la esecuzione dell'opera, è opportuno inerire alla richiesta fatta dalla Congrega di lasciare occupare immediatamente la sua cappella a condizione che il Municipio assuma l'obbligo di fornirne possibilmente un'altra al Corso Garibaldi.

" Che d'altra parte l'accessione ai desideri della Congrega mentre nei suoi effetti è incapace di produrre danno all'Amministrazione, contribuisce gran fatto a migliorare le condizioni edilizie del Corso Garibaldi che è la via principale della Città e soddisfa nello stesso tempo il giusto desiderio della cittadinanza di avere in qual punto, che ne difetta assolutamente, una Chiesa, facendosi per tal guisa l'utile ed il comodo di un considerevole numero di cittadini che abitano il lungo corso Garibaldi e le sue adiacenze che sono abbastanza vaste giacché la Chiesa che vorrebbesi dire circostante al Corso Garibaldi, ne sta in fatti non poco lontana.

" Che il mezzo forse proponibile di permutare la Chiesa della Pietra Santa di proprietà comunale con la cappella

dell'Annunciata da demolirsi non può in verun conto attuarsi, vuoi perché la congrega ha inteso sempre di respingere simile proposta, vuoi perché il Municipio travasi con un precedente deliberato di averla concessa in esercizio ad un sacerdote, il quale ne sostiene di proprio le spese di mantenimento, e non è conveniente ad un Collegio Municipale revocare senza gravissime ragioni i propri deliberati e privarli per tal guisa di prestigio e di forza, di che hanno positivo bisogno per esso la pubblica opinione, vuoi anche perché ritirando la concessione quel sacerdote potrà forse dismettere con grave danno da interessare la generalità dei cittadini, quale è quella di alimentare, istruire ed educare a proprie spese gli orfanelli, ed il Consiglio non intende punto col fatto suo dar morte ad un'opera cotanto benefica e caritativa.

" Che neppure può meritare il suffragio del Consiglio l'altro mezzo che potrà essere messo innanzi, di cedersi cioè alla congrega la Cappella dell'Assunta posta nella Chiesa Madre con prolungarla e adattarla agli usi della congrega istessa, poiché a prescindere che quella Cappella fu edificata coll'obolo dè privati, onde sarebbe problematico il diritto del Municipio di potersene appropriare per farne cessione ad una corporazione di privati, la quale poi avrebbe tutto il diritto di vietare l'accesso a quei medesimi che concorsero ad edificarla, il fatto della cessione darebbe luogo senza dubbio ad incessanti reclami da parte della cittadinanza tutta, trattandosi di rendere di privata ragione una cappella edificata in onore del Santo Patrono della Città, e tutto ciò senza dire che per lo stesso prolungamento a farsi alla detta cappella dovrebbesi erogare una spesa senza recare alcun vantaggio al pubblico: vantaggio che può verificarsi solo nel caso in cui anziché riunire in un punto solo tutte le chiese della città, si faccia spesa che dovendone erigere un'altra, sia questa messa in un punto più acconcio e di maggiore comodo per la popolazione.

" Che quest'ultima ragione non è pure da accogliersi l'altra idea che potrà essere posta innanzi di edificare cioè una novella Cappella in uno dei lati della Chiesa Madre, ed anche perché quel risparmio che si vorrebbe far credere occupandosi una parte del giardino di dominio utile del

Comune non viene punto a realizzarsi in fatto, poiché verrebbe a perdersi la rendita della parte occupata, trovandosi il giardino dato in fitto a buone condizioni.

" D'altra parte sarebbe improvvido nell'interesse della pubblica igiene, massime in una città come la nostra, distruggere in buona parte un giardino posto in un sito cinto di molte abitazioni.

" Che oltre agli indicati vantaggi che senza dubbio si avrebbero coll'edificare sul corso Garibaldi la Cappella in disputa, il municipio verrebbe pure a conseguire il legato fatto dal sig. Maiello appunto per il mantenimento di una chiesa che si fosse edificata nel Corso Garibaldi; e conseguendosi questo legato invece di andare ad acquistare il suolo per la edificazione della Cappella, il Municipio potrebbe servirsi di una piccola parte del giardino, che è appunto uno dei cespiti del legato Maiello. E quando anche dovesse farsi acquisto di altro suolo senza servirsi del giardino Maiello, non vi è a temere delle ipotetiche strane pretenzioni del proprietario di esso, poiché verun contratto è seguito, pel quale il municipio fosse obbligato assolutamente a fronte della Congrega di edificare sul corso Garibaldi una nuova Cappella; onde il Consiglio resta nella sua piena libertà di omologare o no dopo accurato esame le pratiche che saranno state fatte dalla Giunta per l'acquisto del suolo...

Uscendo dal sagrato, ci troviamo in **piazza Maggiore,** l'attuale via Mazzocchi che, partendo dalla sinistra, comincia *"dalla casa della Comune oggi addetta a Corpo di guardia Civico continuando sempre a mano sinistra sino all'ultima bottega di Salvatore Cipullo,* (angolo dell'attuale via Gramsci) *e voltando pel botteghino spezieria sotto la casa di Ruggiero deve andare a terminare all'ultima bottega sotto la casa di Felice Casella".*

Di fronte al Duomo troviamo, come oggi, l'ingresso di via Fratelli de Simone: ma di là non si va da nessuna parte, in quanto il collegamento con via Riccio (oggi via Benedetto Croce), e con via dell'Olmo sarà realizzato soltanto nel 1832.

Nel 1806 è soltanto un vicoletto di nuda terra, denominato *viella Adinolfi.* La famiglia Adinolfi (o meglio Antinolfi), anch'essa composta da possidenti, clerici e suore, era proprietaria di una vasta area che andava dalla attuale via Cappabianca fino a piazza Matteotti, lungo la direttrice di via Benedetto Croce. Su di essa sorgevano il palazzo di via dell'Olmo (via Cappabianca), di fronte alla Casa Comunale, e quello sulla piazza Maggiore; oltre ai palazzi, la famiglia Adinolfi godeva di svariate moggia di terreni sparsi un po' dappertutto, giardini fruttati, e boschi.

Nel palazzo della viella Adinolfi si insedierà nel 1832 il Giudicato Regio.

Una sosta al caffè (esisteva già all'epoca) all'angolo del **Vicolo di S. Teresa** per raccogliere alcune notizie sul convento che sorge in fondo al stradina. Nel 1675 Francesco Cusano aveva fondato l'Opera Pia SS. Annunziata del Carmine, lasciando la sua casa e i suoi beni alla Congrega dell'Annunziata del Carmine con l'obbligo di istituire un conservatorio per l'istruzione di civile giovanette appartenenti a famiglie disagiate. Tale istituto, dopo aver ricevuto il regio assenso, era stato aperto nel gennaio 1702 con la denominazione "Monastero della SS. Annunziata". Nel 1753 il sacerdote Alessandro Macchiarelli ne aveva accresciuto le rendite, riformandolo sotto la regola di S. Teresa del Carmine, da cui aveva preso il nome. All'epoca funzionava come monastero, retto dalle suore teresiane.

Spostiamoci nella **Strada S. Lorenzo,** oggi via Gramsci: *"questa strada principia dal botteghino di Salvatore Cipullo sino alla bottega di Francesco La Corte e rivoltando per la casa di Gallina* (angolo via Roberto d'Angiò) *va a finire alla Chiesa di S. Lorenzo".*

La chiesa di S. Lorenzo, che ospitava anche una *Cappella Serotina di S. Filippo Neri,* e le botteghe ad essa addossate, saranno abbattute nel 1880 per l'allargamento di via Mazzocchi alla sbocco in piazza del Mercato. Gli immobili, prospicienti da un lato sulla odierna via Gramsci e dall'altro su piazza Mazzini, già appartenuti al conte Francesco Gaetani, erano stati ereditati dalla vedova Rosa Dusmet e dai figli Giustino e Sofia. Sui beni vi era anche uno jus di patronato di Onorato Gaetani, duca di Laurenzana e principe di Piedimonte.

Il rapporto tra il Comune e i duchi di Laurenzana era stato sempre conflittuale. La delibera consiliare del 15 luglio 1867 ne riassume i termini e traccia la storia della Chiesa:

> *"Fin dal secolo XII esisteva in questa Città un Ospedale Civico. Tale Ospedale destinato alla cura dei poveri ed infermi, era edificato nel centro del Paese, ed aveva contigua una piccola chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo per lo ministero dei sacramenti.*
>
> *L'indole di tale stabilimento e lo scopo dello stesso non permettono dubitare che era governato da amministratori laici, e la Chiesa retta da un Cappellano destinato per la somministrazione dei sacramenti agli infermi ricoverati nello stesso.*
>
> *Non essendo però le rendite del medesimo sufficienti ai bisogni, la rappresentanza Municipale fe' ricorso al Re Roberto per una sovvenzione, e quel sovrano onde non fosse perduta quell'opera così egregiamente iniziata, le faceva donazione di annue once venticinque di oro su le rendite della Bagliva di Capua che erano di sua spettanza. Ma le difficoltà che si incontravano nella esazione di tali rendite spinse i cittadini ad impetrare dalla Regina Giovanna 1^ altre largizioni e le ottennero, poiché costei con apposito diploma del 8 luglio 1341 diede ai poveri dell'ospedale le rendite del mercato di S. Maria e quelle della terra dei Lagni dell'ammontare di annue once trentuno di oro.*

Di tali rendite si mise in possesso l'ospedale e ne fruì per lungo volgere di anni.
Nel secolo XV Alfonso 1° d'Aragona trovandosi ad occupare il trono di Napoli, con Diploma del 1456 concesse al conte di Fondi don Onorato Gaetani il jus presentandi Rectorem seu Cappellanum in dieta cappella seu Ecclesia quotiescumque ipse Comes, ejusque heredes et successores voluerint, qui de fructibus redditibusque ipsi cappellae spectantibus et purtricentibus possit respondere.
Nel 1586 esisteva ancora tale Ospedale secondo assicura il de Franchis, ma dopo quell'epoca s'ignora come fosse rimasto abolito, e come i beni si fossero aggregati alla chiesa, forse perché dipendenza dell'ospedale; il certo si è che le rendite si sono percepite dai Rettori e Cappellani pro-tempore, nominati fra i cadetti della famiglia Laurenzana.
Da ciò le continue dispute giudiziarie tra il Comune, che non poteva restare indifferente a cosiffatto sperpero di rendite, ed i Rettori pro-tempore di detta Chiesa. Ma la prepotenza baronale dei Laurenzana non permise definire mai la vertenza. In sul principio però di questo secolo trovandosi eretta la Commissione Feudale la nostra Università ricorse per ottenere giustizia. Indi a poi pubblicato il Decreto del 3 luglio 1810 col quale furono aboliti i patronati sui benefici ai quali era annessa la cura delle anime, e quelli non curati, la rappresentanza municipale insiste per la restituzione dei beni, onde rendere ristabilito l'Ospedale.
Contestata la lite col legittimo contradittore sig. Duca di Laurenzana, la Commissione medesima con decisione del 31 agosto 1810 al seguito di analoghe considerazioni dichiarò "estinto il diritto di presentare alla rettoria della Cappella di San Lorenzo esercitato fin ora dalla famiglia dei Duchi di Laurenzana. Ed abolite tutte le privative. Sia l'Ospedale di S. Maria Capua reintegrato in tutti i beni altra volta addetti per munificenza dei principi a questa opera di pubblica beneficenza, ed i beni insieme con le migliorie rimangono sommesse all'autorità della Amministrazione Generale della pubblica beneficenza, cui a diligenza del Pubblico Ministero sarà trasmesso l'estratto della presente decisione.
In esecuzione di tale decisione il Comune prese possesso

dei beni dell'ospedale e spese non lieve somma per migliorare i stabili onde aumentare le rendite. Ma nel 1817 uno dei cadetti della famiglia Laurenzana a nome Luigi Cavaliere Gaetani, giovandosi del Decreto del 11ottobre 1815 emesso da Ferdinando I° per coloro che avevano seguito il suo destino in Sicilia produsse ricorso civile avverso la ripetuta decisione della Commissione Feudale.

Egli sostenne che era interessato in quel giudizio presso la Commissione Feudale perché Rettore in quel tempo della Cappella di San Lorenzo, che non era stato rappresentato perché non citato in persona, e perché sfornito di procuratore che l'avesse potuto rappresentare durante la sua assenza, e che perciò la decisione medesima era a rivocarsi. E la Corte d'appello facendo buon viso a cosiffatte deduzioni accolse il ricorso, dichiarò come non avvenuta tale decisione, e rimise le cose nello stato in cui si trovavano prima della decisione medesima.

E' notevole che in tal giudizio in linea di ritrattazione non fu presente che il ricorrente ed il Comune. Il Duca di Laurenzana contro del quale fu emessa detta decisione del 1810 fu considerato come estraneo alla contesa poiché contro di lui faceva stato la decisione medesima come giudicato irretrattabile.

I rappresentanti del Comune per non mancare al loro compito, produssero ricorso per Cassazione avverso detta decisione del 1817, ma un tale ricorso fu rigettato. Così è avvenuto che il cavaliere Luigi Gaetani in qualità di rettore, avendo ripreso il possesso dei beni nel 1817, ha fruito delle rendite dei medesimi fino a pochi anni or sono, quando per la sua morte un suo discendente a nome Francesco Gaetani si è intruso nell'amministrazione e fa sue le rendite. Egli si qualifica pure rettore o Cappellano di detta Chiesa, ma trovandosi estinto il diritto di nomina in persona del Duca di Laurenzana, sia per virtù del Decreto del 1808 sia per virtù del giudicato del 1810 trovandosi pure estinto colla morte del Cappellano, il diritto a godere delle rendite si rende incomprensibile come un altro cadetto della famiglia avesse potuto introdursi nell'amministrazione, ed appropriarsi i frutti e rendita di quei beni dell'Ospedale.

Resta ora al Consiglio portare il suo esame sull'affare,

attribuendogli la importanza che è di ragione e decidere sul da fare.

In seguito di tale relazione il Sindaco ha aperta la discussione ed il Consiglio ha considerato:

Che estinto per virtù del decreto del 22 dicembre 1808 non meno che del giudicato del 31 agosto 1810 il jus presentandi Rectorem nella Cappella di San Lorenzo, sino a quel tempo esercitato dalla famiglia dei Duchi di Laurenzana, non è potuto rinascere in persona dei suoi discendenti.

Che la decisione del 27 febbraio 1817 resa nello interesse del solo cappellano pro tempore cavaliere Luigi Gaetani, non produsse altro effetto se non quello di togliere di mezzo la decisione del 1810 e dare al cappellano la occasione di ripigliare il possesso di fatto di quei beni per l'Amministrazione delle rendite in qualità di cappellano già nominato da chi ben lo poteva prima di quel decreto del 1808.

Che estinto però tale diritto con la morte di quel Cappellano non v'era chi della famiglia Laurenzana avesse potuto fare altra nomina, e tanto meno chi avesse potuto aspirare al godimento delle rendite in parola.

Che allo stato l'intrusore Francesco Gaetani non riveste neppure i caratteri indispensabili per aspirare ad una Cappellania, poiché coniugato con figli, per modo che non trova ragione neppure per contestare neppure il suo malfatto.

Che d'altronde le rendite dei beni erano e sono dell'Ospedale anziché della Chiesa: e sono destinate al sollievo dei poveri, anziché al sollazzo dei ricchi intrusori.

Per tali ragioni, a voti uniformi, tranne un solo dei consiglieri che si è astenuto

Il Consiglio ha deliberato

1° lstituirsi giudizio per la rivendica di tutti i beni di detto Ospedale illegalmente annessi alla Chiesa di san Lorenzo, ed ora arbitrariamente posseduti dal sig. Francesco Gaetani.

2° Chiedersi il rendiconto dei frutti indebitamente percepiti dall'attuale intrusore o da chi per lui a contare dalla morte dell'ultimo cappellano Luigi Gaetani, una col ristoro dei danni interessi.

All'uopo nomina l'avvocato sig. Giovanni Teti di questo Comune per la istituzione di tale giudizio, e raccomanda alla Giunta la pronta esecuzione della presente deliberazione.

Alla fine di via S. Lorenzo, ci troviamo nel **trivio della "rennenella"** (rondinella), che prendeva nome dalla cappellina dedicata alla Beata Vergine della Rennenella, la cui festività si celebrava il 29 settembre. Nella S. Maria del 1806 troveremo molte di queste cappelline incastonate negli angoli delle strade, che, oltre ad una funzione religiosa, avevano una funzione sociale. Nei secoli passati l'illuminazione delle strade era estremamente scarsa e il buio favoriva i malintenzionati: i governanti guardavano perciò con molto favore a questo proliferare di icone della religiosità popolare, garantendosi una illuminazione gratuita grazie ai ceri che i fedeli non facevano mai mancare.

L'odierna via Roma era all'epoca denominata **strada delli Chincari** per la presenza di fornaci che fabbricavano *riggiole* e *chinchi,* le tegole che una volta venivano usate per la copertura dei fabbricati, oggi ricercatissime: la strada comincia *dal portone del giardino appartenente a Domenico Pugliese tirando sempre per linea retta sino alla casa del fu notaio Palomba, e rivoltando per la rimessa di Nicola Ricca va a finire sino alla casa di Alessio Abate* (angolo via Pratilli, oggi via Uccella).

Sulla strada si affaccia il **vicolo della Sirba,** il cui nome viene fatto derivare dal latino *sirpea,* il cestone fatto di giunchi intrecciati, a testimonianza della presenza in zona di *sportellari,* e della produzione di canestre e cestini. Ad esso segue il vicolo Busico; sul lato opposto in successione, i vicoli del Nespolo, Papale e Gazzillo.

La via termina all'incrocio con il real Camino che *principia dalle quattro vie che costeggia il tenimento del Casale delli Curti e*

tira sino alla messeriola di Bovenzi ove termina il tenimento di S. *Maria Maggiore ed attacca con quello del casale di* S. *Tammaro che conduce nel reale bosco di Carditello.*

La **strada della Chiesa** (oggi vie Uccella e Sirtori) *"principia dalla bottega sotto la casa di Alessio Abbate* (angolo via Roma) *sempre a sinistra caminando, arriva al portone della casa di Francesco Sagnelli* (angolo via Tari), *e rivoltando pel portoncino secreto della porta piccola della Chiesa medesima, e rivoltando per la casa di Capitella va a terminare all'ultima bottega sotto la casa di Cappabianca.* Ci ritroviamo così nel **Largo dell'Ospedale** che *"principia dalla bottega sotto la casa di Geronima Adinolfi girando va a finire alla portellina del Corpo di guardia Civico".*

Siamo quindi ritornati in piazza Matteotti, nella parte che attualmente ospita il Monumento ai Caduti, il cui fante in bronzo, benché armato, non è riuscito a difendere il giardino che fino a poco tempo fa lo circondava.

L'attuale via Marconi, che nel 1806 aveva un andamento accidentato, sarà allargata e lastricata *con pietre bianche dei monti di Bellona* tra il 1826 e il 1829:

"passa per l'angusta via ora slargata a confine del suolo scoperto della Congregazione dello SS. Corpo di Cristo e del giardino della Congregazione del Conforto col fabbricato del cappellone della stessa, in linea del quale come punto più largo si sono riportati i muri di detto suolo scoperto, e giardino, per lo slargamento di detta via, continua inoltre per il largo dietro la Chiesa e termina nell'altra selciata già fatta per la strada denominata della Chiesa. Nel lato di destra della strada dopo il giardino della Congregazione del Conforto segue il larghetto dove è la porta picciola della Chiesa che dicesi la Porta dei Morti"

Nella strada **dietro la chiesa** (via Sirtori) c'era un vecchio caseggiato in pessime condizioni che il Comune, con deliberazione decurionale del 21 febbraio 1822 concesse in uso al reverendo

Masucci, primicerio del Duomo, per aderire alla sua richiesta di un locale da destinare alla cura spirituale delle orfane povere.

Il decurionato di S. Maria, con deliberazione del 4 dicembre 1825 concedeva inoltre al sacerdote un altro locale adiacente al precedente, per la costruzione di una chiesa, con obbligo di tenerla aperta al pubblico.

L'iniziativa umanitaria del primicerio Masucci piacque all'arcivescovo di allora, mons. Baldassarre **Mormile,** che volle formarne un conservatorio che servisse di asilo a quelle giovanette e ad altre che avessero voluto fin dall'infanzia menar vita ritirata e religiosa. Si servì perciò dei locali dati dal decurionato, costruì la chiesa e lo chiamò **Conservatorio dei** SS. **Cuori di Gesù e Maria;** ne stabilì le corrispondenti regole di vivere e somministrò i necessari mezzi di sussistenza.

Il cardinale Francesco Serra Cassano (1826/1850), succeduto al Mormile, apportò migliorie al fabbricato, e seguitò ad erogare le sovvenzioni mensili, attribuendo al Conservatorio anche una rendita fissa e ottenendone la erezione a Ente Morale.

Con istrumento del 13 agosto 1853 per notar Trirocco di Capua, il Cardinale Giuseppe Cosenza dichiarava fondato ed eretto un Conservatorio di donzelle col titolo dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, e contemporaneamente l'illustre prelato spese diverse migliaia di ducati per il miglioramento dei locali e soprattutto per la manutenzione e decoro della chiesa ad esso annessa.

Con Regio rescritto di Ferdinando II del 17 gennaio 1854, fu accordato il sovrano beneplacito alla fondazione del cennato Conservatorio, che veniva posto sotto la esclusiva dipendenza del Arcivescovo di Capua.

L'opera diede i suoi frutti: il numero delle ospiti aumentò notevolmente. Istruite dalle suore, le giovanette divennero insuperabili in lavori di ricamo in oro e argento.

Dopo l'unità d'Italia, con l'introduzione delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico, sia i beni che le attività degli Enti religiosi passarono allo Stato.

Con decreto reale del 10 ottobre 1871 il Conservatorio fu dichiarato Istituto Educativo Femminile alla dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione: il conservatorio fu volto all'istruzione delle giovinette di qualunque condizione economica e civile.

Già dal 1867 il Conservatorio non riceveva più contributi dall'Arcidiocesi. La situazione andò peggiorando di giorno in gior-

no e i lavori di ricamo fatti dalle suore e dalle giovinette non bastarono più a sostenere l'istituzione

Fu chiesto l'intervento del cardinale **Capecelatro** (1880/1912) per salvare l'istituzione, ma questi negò ogni contributo: restò il solo reverendo **Andrea Lastaria,** primicerio del Duomo a sovvenzionare l'opera. Per mancanza di mezzi, ne veniva successivamente proposta la soppressione.

Con atto podestarile del 1 ottobre 1930, il Comune cedeva in uso perpetuo a mons. Vincenzo Barile, assistente ecclesiastico della chiesa dei Sacri Cuori, la Chiesa stessa con annessi vani adibiti ad uso di sagrestia e riunione, con obbligo di provvedere a tutte le riparazioni.

Ma siamo andati troppo in avanti negli anni. Rientriamo di corsa nel 1806, e fermiamoci nella **strada del Monte,** oggi via Tari, che inizia *"dalla Bottega sotto la casa di Francesco Sagnelli sino al portone di Giorgio Vetta, e voltando per portone di Carlo Russo va a finire alla porta della maccaronaria di Antonio Tramunto".* Prende il nome dal Monte dei Pegni *"S. Maria della Pietà",* all'epoca in piena attività.

Nel nostro Archivio Storico è conservato l'incartamento che riguarda le controversie sorte tra gli eredi del fondatore del Monte e gli amministratori del Comune.

L'abate don Fulvio Fajenza, patrizio di Trani, aveva la propria abitazione alla via del Monte. Non sappiamo dove e come esercitasse il suo mandato pastorale: sappiamo invece che esercitava il prestito.

Quando nel 1687, stilò il testamento, stabilì che fosse eretto un Monte dei pegni sotto il titolo di S. Maria della Pietà, *per servizio dei poveri di detta Terra di S. Maria ed altri casali convicini che sono da questa parte del fiume* per il cui funzionamento destinò un basso del suo palazzo.

Attribuì, a costituire il capitale del Monte, le somme che gli dovevano i creditori nonché i suoi animali, vettovaglie, vino, argenti, caprini e pecorini, carrozze, cavalli, argenti e altro; e volle

che dopo il suo decesso il tutto fosse venduto dagli esecutori testamentari Antonio Novellone, Carlo e Andrea Russo e il denaro che ne risultava doveva impiegarsi in pegni sopra mobili ed oggetti preziosi.

All'amministrazione del Monte avrebbero dovuto provvedere, in ordine successivo, nipoti ed eredi, in secondo luogo il capocedola (sindaco) e in ultimo il Primicerio della Collegiata oppure il primo governatore laico di detta chiesa ed ospedale.

La cosa non piacque agli eredi dell'abate, i signori Domenico e Nicola Faenza, che alla sua morte, avvenuta nel 1691, impugnarono il testamento, ma persero la causa e il 3 luglio 1697 fu costituito il Monte; dagli esecutori testamentari furono consegnati agli amministratori ducati 2.560 in una fede di credito e 1.100 di azioni ereditarie frutto della vendita dei beni.

Nel 1734, estinto il ramo maschile dei Faenza, fu intentato giudizio dai discendenti del ramo femminile, i Sersale, eredi testamentari del prozio don Nicola Faienza, successori nei beni feudali della casa Fajenza: da una parte, l'illustre marchese Ludovico Paternò, reggente della real cancelleria, e la moglie marchesa Francesca Sersale di Napoli; dall'altra, don Paolo Sersale e la moglie e Beatrice Teodoro, Patrizi nobili della città di Sorrento, che chiesero di amministrare il Monte insieme al capocedola. La vertenza finì con una transazione, in base alla quale il Monte sarebbe stato amministrato dal Municipio, e ai Sersale veniva attribuito unicamente un controllo sui conti.

Il Monte accoglieva un traffico continuo, soprattutto di donne, con le poche cose di scarso valore in loro possesso, che andavano a depositarsi per un tempo imprecisato sulle scansie sistemate nei bassi del palazzo: dalla biancheria di casa *(lenzuola, coperte, cuscini, intornaletti, tovaglie),* ai capi di abbigliamento *(maccatojo, corpettino, gonna, sottanello, giacchetta, busto),* alle stoviglie *(scaldaletto, tegame candelieri d'ottone, braciere, conca, caldaia, tiella, pettini).*

Non mancavano gli strumenti di lavoro *(vanga, accetta, zappa, ronciello, pala, coltellaccio, vomere, sarrecchia)* e i pochi gioielli che i popolani potevano avere *(anello, orecchini, fibie, spille, fioccagli, corniola, orologio, bottoni d'argento).*

Completato il giro dell'isolato, ci ritroviamo sulla **strada della Croce,** l'attuale via Mazzocchi, che *principia dalla casa di Tavano verso* S. *Andrea dè Lagni e rivoltando per la casa di Sagnelli va sino alla casa del canonico Maiorano, e rivoltando per la casa del Giardino di Gianfrotta continuando sempre va a finire sino all'ultima bottega sotto la casa di Gironima Adinolfi,* (angolo via Marconi) *e quindi rivoltando per la cantina del canonico Pugliese* (angolo via Latina) *va a finire sino alla casa di Nicola Russo parimenti verso* S. *Andrea dè Lagni"*

La strada comprende anche il **vicolo di S. Nicola,** la cui *"numerazione principia dal portone secreto di Mazzocchi, e finisce alla casa di Francesco Moscati".* Il vicolo prende il nome dalla cappella laicale di S. Nicola ad Crucem. La festività del santo si festeggiava il 6 dicembre.

Al termine di via Mazzocchi, ci ritroviamo sul **Real Camino di Carditello** (via Avezzana), una delle strade più trafficate *per il libero passaggio in ogni giorno di carri, calessi, traini e carrette ed altro.* Per tal motivo è sempre ridotta in uno stato pietoso *tutta guasta, sfondata e ridotta inabile.* Ai danni prodotti dal traffico, che diventa insostenibile quando, per l'impraticabilità della *strada dritta che conduce allo Spartimento* vi si riversa tutto il traffico diretto ad Aversa, si aggiungono i danni causati dal fatto che la strada *viene intersecata dal corso di notevole volume d'acqua piovana, che accoglie le contrada della Pietrasanta, della Concezione e del Quartiere di Perrella. Queste acque immediatamente dopo l'intersecazione della strada di real camino, scaricano in un alveo denominato la Strettoia, che parte dalla Cappella delle Braccia e deviano nei Regi Lagni.*

Peraltro, i lavori di riparazione non possono essere rinviati, giacché la strada è un real camino, è cioè la strada in cui transita il re quando dalla reggia di Caserta si reca nel Bosco di Carditello. E quindi la manutenzione è continua, dovendosi riempire sprofondamenti e buche, e sistemare il piano viabile con brecce portate *da trainieri dal luogo di Montecupo* sul Monte Tifata.

Evitati carri e traini, rientriamo nell'abitato dalla **strada della Concezione** che inizia *"dalla porta del giardino di Messore verso* S. *Andrea dè Lagni sempre a sinistra camminando sino alla casa di Giovan Battista Baccani, e rivoltando per il piccolo porto-*

ne del Quartiere di Perrella va a finire alla cappella detta delle Braccie"

E' l'attuale via Albana: tale nome venne attribuito alla strada con deliberazione del l 0 novembre 1871, ma non c'è niente che lo giustifichi; Nicola Teti, che nel 1902 diede alle stampe *Frammenti storici della Capua Antica oggi S. Maria Capua Vetere,* ne chiese già allora la rettifica:

> *"La strada Albana era la continuazione della strada fluviale che faceva passare sotto l'Arco di trionfo Adriano, e si prolungava fuori la porta Albana in mezzo alle due fabbriche o Mausolei detti Carceri Vecchie e Conocchia. Il Pratilli riferisce che per la porta Albana passava il prolungamento della strada Appia che da Capua conduceva a Benevento e a Brindisi. Il Vecchioni da un antico istrumento del 1213 riferisce, che il terreno adiacente il mausoleo delle Carceri vecchie , dicevasi campo albano.*
>
> *Dovrebbesi rettificare il nome dell'attuale strada detta Albana che passa davanti al quartiere che dicesi Perrella, perché la strada Albana segnava l'andamento della antica strada di S. Pietro, poi corso Adriano".*

Pia illusione quella di Nicola Teti: d'altra parte la disinvoltura con la quale si è fatto uso della toponomastica ha contribuito in modo notevole a distruggere l'identità di questa Città. Si pensi alle peripezie di via Cappella dei Lupi, la cui denominazione ha origini oscure, ma che pur sempre rimaneva un documento della nostra storia e che un giorno troverà forse la sua spiegazione. Invece, nel 1871 diventa "via Campania" , per essere trasformata in una ancor più impersonale "via Verdi" nel 1979.

E che dire di piazza S. Francesco, che un distratto amministratore in vena di specificazioni, la attribuì al santo di Assisi, mentre era stata sempre e comunque dedicata a S. Francesco da Paola che dagli inizi del 1600 aveva in quella piazza il convento a lui dedicato, oggi sede universitaria.

Ma questi non furono che piccoli attentanti, nulla a confronto ai gravi oltraggi all'identità di questa Città compiuti in epoca fascista, quando i toponimi che ne conservavano la storia, vennero sostituiti da assurde intitolazioni che niente avevano a che fare con S. Maria: il rione S. Agostino perse lo stesso nome del suo patrono in favore di Littoria, Sabaudia e Pontinia; e il rione S. Andrea

divenne una enclave del Trentino Alto Adige, perdendo i toponimi di Purgatorio, Pezzafina, Pomara, Mattoniere, Atellana, Corpo di Cristo, sostituiti da Monfalcone, Trieste, Gorizia, Trento, Cormons, Vittorio Veneto, Brennero, Merano, Bolzano.

Ma torniamo al 1806 e alla nostra strada della Concezione, tale nomata per esservi una chiesetta dedicata all 'Immacolata, lungo cui sorgeva il vasto palazzo di Antonio del Balzo, patrizio capuano, coniugato con Anna Vaz e padre dì 11 figli.

Sul percorso incontriamo la **strada del Riccio,** l'attuale via Latina : partendo da via Mazzocchi, la strada *"principia dal portone di Felice Casella sino alla casa Palaziata del canonico Marotta, e rivoltando per la casa di Francesco Coscia va a finire alla casa di Domenico Pugliese* ". Quella che una volta era via Riccio, e che oggi è intitolata a Benedetto Croce, non esisteva ancora: vi è soltanto un vicolo del Riccio che si congiungerà con via Cappabianca nel 1832.

Avendo dinanzi a noi la Chiesa dell'Immacolata Concezione, abbiamo a destra la strada di S. Marco, che inizia *"dalla Porta della chiesa della Concezione sino alla casa di Fortunata Ricciardi dove gira, e termina alla bottega sotto la casa dei signori Ciccarelli."*

A sinistra, la strada dell'Olmo, che, entrando da via Mazzocchi *"principia dalla prima bottega sotto la casa di Giovanni Errico sino all'ultima bottega sotto la casa di Bovienzo, e rivoltando per la casa di Balzo dovrà finire alla porta piccola del fondo di Fossataro* ".

La strada dell'Olmo rappresenta uno dei principali decumani (est-ovest) cittadini. Lo dimostra il fatto che su dì essa si affacciano i principali palazzi padronali, che sì prolungano all'interno per toccare quasi l'altro decumano di via Riccio (oggi via Latina).

Entrando da via Mazzocchi, *dove dicesi il Trivio di S. Anna,* per l'immagine sacra posta in angolo, appena all'imbocco, sulla destra, troviamo lo splendido palazzo del cavalier **di Napoli,** che ancora oggi, nonostante l'età e i segni del tempo, si erge maestoso

col suo ampio cortile. L'immobile si estendeva fino al vicolo di S. Teresa: i di Napoli, attraverso un percorso interno, arrivavano fino alla chiesa del Convento, da cui potevano assistere alla messa.

Più avanti, il palazzo **Adinolfi,** che fronteggia quel che resta del **Convento di S. Carlo,** che nel secondo decennio del 1800 diverrà la Casa Comunale.

La proprietà del Convento, tenuto dai padri Serviti detti di Gerusalemme, fu contestata dal Monastero di S. Patrizia di Napoli. La vertenza durò venti anni, finché si risolse definitivamente a favore del Comune, come riferisce la deliberazione decurionale del 26 giugno 1849:

"Il Signor Sindaco Presidente ha dato lettura al Decurionato di un rapporto a lui diretto dal signor d. Michele de Lucia difensore del Comune nella causa istituita contro lo stesso dal Monastero di S. *Patrizia di Napoli, che pretendeva di rivendicare , perché a lui concesso dal Real Governo, questo edificio conosciuto sotto la denominazione di Ospizio di* S. *Carlo.*

Il tenore di tal rapporto è il seguente:

" Santamaria 22 febbraio 1858

Signore,

Sono già venti anni che il Monastero di S. *Patrizia di Napoli pretese innanzi a questo Tribunale Civile , che da questo Comune di S.ta Maria Maggiore gli si rilasciasse l'intiero casamento co' giardini annessi sotto la denominazione di Ospizio di S. Carlo addetto presentemente a Casa Comunale una co' frutti a contare dall' anno 1818 fino all' effettivo rilascio. Ebbi allora io come avvocato l'incarico di difendere il Comune , ed ottenni che con sentenza diffinitiva de' 15 dicembre 1837 venisse rigettata la domanda del Monastero colla condanna alle spese del giudizio. Il Monastero si dolse con appello di tal sentenza , ma la G.C. Civile di Napoli a difesa dell'avvocato d. Raffaele de Feo facendo plauso a' primi Giudici lo rigettò con decisione degli 8 agosto 1849 anche con condanna di spese.*

Ora il Monastero ha proposto di accettare il giudicato senza bisogno di spedire la Decisione, e di pagare solo ducati cento per le spese del doppio giudizio, compenso e palmario. L'accettazione della proposta non ammette dubbio per la prima parte , e solo per la seconda potrebbesi

dire che la somma offerta non sia affatto bastante a soddisfare gli Avvocati del Comune di tutte le spese ordinarie e straordinarie compenso e palmario.

A tal riguardo mi pregio dichiararle anche a nome del signor de Feo , che il Comune non per nostra cagione dovrà esitare sull'accettazione della proposta , e che noi più attaccati all'utilità del Comune che a' nostri interessi siamo contenti di ricevere i ducati cento in piena soddisfazione di ogni sorte di spesa , compenso e palmario a cui possiamo aver diritto.

L'avvocato Michele de Lucia.
Al Signor Sindaco di S. Maria "

Proseguendo per la strada della Concezione, arriviamo al confine con il Comune di S. Pietro in Corpo, costituito dalla **strada delle Olive** (oggi via Fratta): *"la numerazione di questa principia dal portone di don Pietro Casertano e va a terminare alla casa di Tomaso Gabriele"*

Superato l'incrocio con via Gallozzi, la strada prosegue col nome di **Strada di Casalnuovo** per giungere fino all'ingresso del Museo dell'Antica Capua in via Roberto d'Angiò: *"la numerazione di questa strada principia dalla bottega sotto la casa di don Francesco Saverio Codagnone sino alla casa del cappellaro Sirino, e rivoltando per la casa di Blasio* (angolo via Gallozzi) *va a finire alla casa di Michelangelo Tramunto"*

La **strada dell'Angelo Custode,** oggi via Gallozzi *"principia dal portone di Mattia Tartaglione* (angolo corso Garibaldi) *sempre a sinistra sino alla bottega sotto la casa di Giuseppe di Blasio* (angolo via Fratta), *e rivoltando per la spezieria di Francesco Casertano sempre continuando va a finire al portone di Michele Gravina.*

Sulla strada dell'Angelo Custode sorge l'omonimo Conservatorio di cui abbiamo già detto

La strada dell'Angelo Custode sbocca nella **Piazza del**

Mercato che è il centro della città: *"principia dalla bottega dell'argentiere Criscuolo, sempre a sinistra girando per l'intero largo e va a finire alla bottega tenuta in affitto da Alessandro Margarita".* In essa sorge il **palazzo Cusano**, completo di stalla, cortile, granile e due giardini. Sull'ingresso del fabbricato è ancora visibile la lapide fatta apporre da Mattia Tartaglione Cusano a ricordo del fatto che Carlo Emanuele re di Sardegna e l'augusta consorte Maria Adelaide il 25 settembre 180 l vennero in quel palazzo e lo riempirono delle loro maestà per assistere per diletto alla caccia dei bufali.

Nel 1806, la piazza del mercato era molto simile al piazzale antistante l'Anfiteatro: il suolo era in terra battuta, in più parti ineguale ed infossato a causa dell'intenso traffico che in esso confluiva dall'intera città attraverso i varchi posti nei quattro angoli; non c'era la Fontana dei Leoni, ma un canale di scolo con acque putride spesso ristagnanti.

La **vinella dei Musti** era l'inizio di via Mario Fiore, all'epoca inesistente. Prendeva il nome dalla famiglia Musto, nobili possidenti, che lì avevano il palazzo di famiglia con un vasto giardino. La strada, *che principia dall'antico basolato della contrada che dicesi Santo Angelo Custode verso occidente e termina all'antico basolato dell'altra strada del Quartiere Perrella ad Oriente sarà aperta nel 1829, con messa in declivio di detta strada dalla casa di Tartaglione alla detta strada di S. Angelo Custode.*

Alla piazza si accedeva, oltre che dalla strada dell'Angelo Custode, anche dal Vicolo del mercato, che *"cominciava dal portone di Giovanni Cairo sino alla bottega di Alberto Silvestro, e voltando per la porta della spezieria Margarita andava a finire alla casa di Michele Piro/o".*

Il vicolo non esiste più dopo l'abbattimento della Chiesa di S. Lorenzo, sostituito con il fabbricato che fu sede del Commissariato di Polizia, e l'allargamento della strada alla confluenza di via Mazzocchi.

Inalterato è rimasto invece l'altro vicolo *('u vicariello)* che dà su via Gramsci. L'altra uscita era dal vicolo Freddo (oggi via dei Vetrai)

La **Strada S. Francesco** *"principia dalla Bottega di Donato Del Mese* (angolo piazza della Valle) *alla porta del forno di Sersale (*angolo piazza S. Francesco*) e rivoltando per portone della cantina di Lelio Parisi* (angolo piazza S. Francesco) *va a finire sino al portoncino di Francesco Pirolo* (angolo via Gramsci).

E' l'attuale via Roberto d'Angiò, su cui affaccia, a poca distanza dal vicolo Freddo, il palazzo del duca di Presenzano don Raimondo del Balzo.

All'incrocio con la strada Casalnuovo (via Martucci), sorge il complesso del Museo archeologico che ingloba i resti della Torre di S. Erasmo. L'edificio fu règia dimora sotto la monarchia sveva, residenza estiva degli Angioini e degli Aragonesi. Il re Federigo la donò nel 1496 a Luigi Gentile, dai cui discendenti passò ai Vitelli, quindi pervenne ai Carafa duchi di Maddaloni, a don Alessandro della Marra, al duca Francesco Gaetani di Sermoneta, a Girolamo dell'Uva di Capua, ai Francucci, ai signori di Faenza di Capua, e infine alla famiglia Sersale, di cui abbiamo parlato a proposito del Monte di Pietà.

Nel XVIII torna al regio demanio e nel 1760 viene adattata a quartiere militare.

Dalla strada di S. Francesco si scendeva alla contrada S. Erasmo percorrendo **la strada di S. Erasmo**, l'attuale via Pietro Morelli, che partiva *dalla bottega del Cappellaro* (angolo di via d'Angiò), *sino alla porta della chiesa parrocchiale* (angolo via Anfiteatro) *e voltando va a finire alla casa di Francesco Troise.*

La contrada S. Erasmo si concentrava lungo l'attuale via Anfiteatro, dall'angolo di via Morelli, dove sorgeva la chiesa di S. Erasmo, fino all'angolo di via Mascagni.

Dalla **Strada dè Lupi,** già via Campania e oggi via Verdi, che arrivava fino *alla Cappella de Lupi,* all'incrocio con via Farias, si andava nei campi.

A S. Erasmo gli incendi non erano infrequenti, *"essendo abitata di coloni e coltivatori di campi, ogni genere combustibile viene riposto nella loro abitazione e siccome questo genere viene riposto senza precauzione così va soggetto ad incendiarsi".* Gravissimo quello del 13 agosto 1827, scoppiato proprio nella strada Cappella de Lupi che distrusse la casa dei Di Nardo, di condizione coloni. L'incendio era partito da un mucchio di canapa macerata, per estendersi alle scorte di grano, fagioli e fieno. Dalle due di

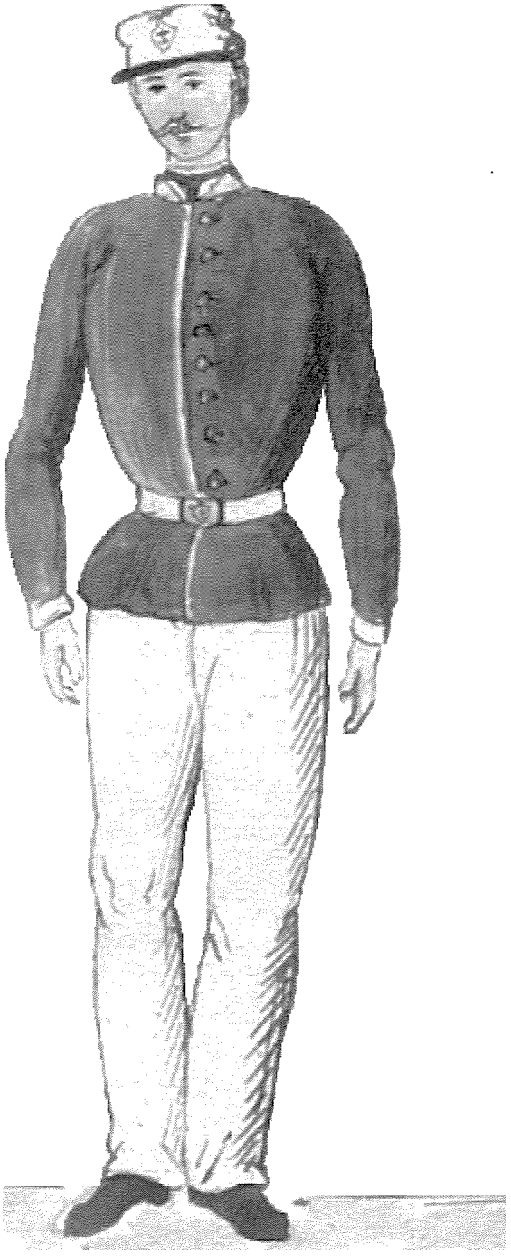
notte al mezzogiorno successivo avevano lottato contro le fiamme gli abitanti dei rione e la gendarmeria sotto la guida del Sindaco: era stato necessario l'intervento delle truppe di stanza a Capua per domare definitivamente l'incendio.

La concentrazione di foraggi e canape nelle abitazioni e la scarsa cautela nel maneggiare lampade o nell'accendere i forni domestici non erano la sola causa degli incendi.

Dal Sindaco all'Intendente
18 giugno 1817

Sono nell'indispensabile dovere di renderle noto l'incendio avvenuto nella Chiesa di S. Francesco di Paola di questo Comune, situata fuori l'abitato del medesimo, addetta per magazzino di foraggi militari, manifestatosi verso le ore otto circa d'Italia di questo giorno.
Io avvertito di tal sinistro incidente verso le ore otto e mezza, mi son fatto il dovere di portarmi sopra luogo, ove giunto ho veduto che la soffitta, l' armaggio e il tetto di detta Chiesa erano già cadute, e che la paglia ed altro esistente sottoposta al materiale caduto tuttavia bruciava.
Al momento ho dato delle disposizioni per impedire degli ulteriori danni, perché il fuoco non avesse attaccato il locale contiguo a detta chiesa, ove trovatasi acquartierata la forza di Fucilieri Reali ed il casermaggio militare colle corrispondenti forniture, e mediante tali disposizioni a quest'ora trovansi gli oggetti menzionati tutti al sicuro.
Volendo conoscere d'onde avesse avere potuto origine l'incendio, la popolazione ivi accorsa dice aver derivato da un fulmine caduto al far del giorno.
Per quanto si abbia potuto osservare, il fuoco ha cominciato le sue rovine dalla parte superiore della soffitta di detta chiesa.
La forza dei Fucilieri Reali e la Legione ha prestato dei non lievi servigi in questa disgrazia. E perché il materiale combustibile esistente in detta chiesa, che travasi sottoposto al tetto caduto, tuttavia, sta bruciando, e nonostante che questo non potesse fare ulteriore danno, ho stimato opportuno !asciarvi delle persone per invigilare, colla forza di Fucilieri reali e Legione…"

Il susseguirsi di incendi convincerà l'Amministrazione Comunale a istituire nel 1866 una Squadra di Guardie da Fuoco.



Divisa delle Guardie da Fuoco di *S. Maria (1866)*

Dicevamo del **Convento di S. Francesco di Paola.** Nel 1817, anno in cui si sviluppò l'incendio di cui abbiamo riferito, il Convento dei Padri Minimi di S. Francesco di Paola non esisteva più.

Gioacchino Murat, con decreto n. 448 del 7 agosto 1809 aveva soppresso gli ordini religiosi:

> *"Art.1. Sono soppressi in tutto il regno i seguenti Ordini religiosi: Domenicani, comprese le loro riforme, cioè Gavoti e della Sanità, Minori conventuali, Terzo Ordine di S. Francesco, Paolotti o Minimi di S. Francesco, Carmelitani calzati, Carmelitani Scalzi, Frati del Beato Pietro da Pisa, detti Bottizzelli, Serviti, S. Giovanni di Dio, Trinitari della Mercede, spagnoli e italiani, Agostiniani calzati, Agostiniani scalzi, di S. Spirito , o sia Silvestrini, Basiliani, Teatini, Chierici minori regolari, Crociferi, Chierici della Madre di Dio, Bernabiti, Somaschi, Rocchettini, cioè Lateranensi e del Salvatore.*
>
> *2. Tutte le proprietà appartenenti a detti Ordini sono riunite al demanio dello Stato...*
>
> *5. I religiosi degli Ordini compresi nell'articolo 1 per tutto il dì 13 d'ottobre prossimo usciranno dai monasteri, e deporranno l'abito dell'Ordine...*
>
> *22. Gli arredi ed effetti destinati al culto, del pari che le biblioteche , quadri ed altri oggetti di scienze ed arti, e tutti gli altri mobili riserbati allo Stato, che si lasceranno nei monasteri, egualmente che i locali dei monasteri medesimi saranno messi dagl'incaricati sotto la custodia del Sindaco...*

In Archivio è conservato l'Inventario di tutti gli arredi, ed oggetti pel servizio del Culto, appartenenti al Monastero di S. Francesco in S. Maria soppresso

> *"In essa vi sono sei altari; l'altare maggiore di marmo è tenuto con tutta proprietà, nel medesimo vi sono dodici frasche grande, e piccole di fiori usate, con i corrispondenti candelieri, e Croce; vi è la custodia con portellina, e chiavetta d'argento come anche le tovaglie al numero di tre; in fondo vi è un quadro rappresentante la Madonna delle Grazie con cornice indorata d'attorno, ed alla parte di dietro dell'altare vi sono due stipi per conservare gli arredi sacri e*

per vestirsi i Padri. Innanzi del medesimo vi è una balaustra tutta di marmo con portellina d'ottone.

A destra vi è un altare ugualmente di marmo sotto il titolo di S. Francesco, guarnito con dieci frasche di fiori grande, e piccole, e con i rispettivi candelieri di legno, vi sono ancora tre tovaglie, ed in fondo al muro vi è una nicchia con statua di legno, che lo rappresenta, in testa tiene una aureola d'argento.

Sulla stessa destra vi è un altro altare detto dè Beati, di stucco ed è guarnito di quattro frasche coi rispettivi candelieri, e nel medesimo non vi sono tovaglie, con quadro che lo rappresenta.

Alla stessa linea vi è l'altare sotto il titolo di S. Biase, con quadro che lo rappresenta, egualmente con quattro frasche e candelieri di legno , e senza tovaglie: l'altare è di stucco.

A sinistra, ed a costo alla porta d'ingresso, vi è l'altare della Concezione, con quadro che lo rappresenta, in esso non vi sono tovaglie, ma solo quattro frasche e candelieri di legno. Appresso a quello vi è l'altro sotto il titolo di S. Vincenzo, con quadro che lo rappresenta, senza tovaglie, ma solo quattro frasche con i candelieri di legno. Dopo quello detto, viene quello di S. Giuseppe con statua che lo rappresenta dentro di una nicchia il quale tiene in testa aureola di argento , ed il bambino la tiene egualmente, in esso vi esistono quattro frasche di .fiori, sei reliquari e candelieri di legno, e tre tovaglie.

Su della porta destra d'ingresso vi è una orchestra col suo organetto .

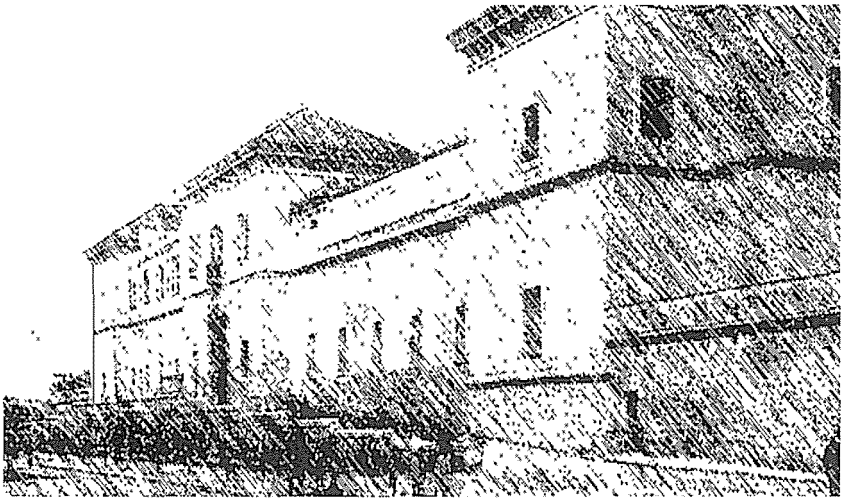
Vi sono nella chiesa quattro confessionali, e due banchi, vi è sulla porta della sagrestia un campanello per dar il segno che esce la messa, e due lampade di ottone. In essa abbiamo trovato una statua di mezzo busto di S. Francesco con aureola in testa, e stemma in petto d'argento.

Una sfera con piede d'argento; un calice d'argento colla sua patena; una piccola pisside d'argento dentro della custodia; un incensiere colla navetta e cocchiarino d'argento; un vasetto d'argento per uso dell'olio santo.

Due campane nel campanile.

E in più pianete n. IO, e non di grande valore cioè: due di armosino bianco fiammeggiante; una di stoffa verde; due di

molti colori , e poco buone; due col drappo col fondo bianco fiorate; tre di stoffa nera poco buone; una di stoffa celeste con qualche fioretto d'argento; due di stoffa rossa; due di stoffa celeste. Tutte colle loro rispettive stole , ammitti, veli e borse.
Camici di tela n. 4 coi rispettivi ammitti e cingoli; un omerale di drappo fiorato; un ombrella piccolo di seta rossa usato; messali tre dei vivi e tre dei morti; cera a fibre due , ed un orologio da stanza.

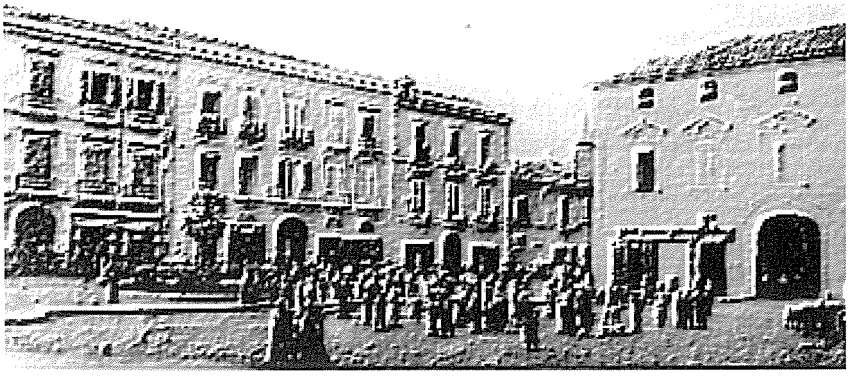


Piazza S. Francesco- Convento di S. Francesco da Paola

L'attuale via De Michele, all'epoca, era meglio non praticarla. Più che una strada, era una fogna a cielo aperto che raccogliendo le acque di scolo provenienti dall'abitato, le incanalava per via Fardella, per poi raggiungere attraverso le campagne di S. Tammaro, i Regi Lagni . Molto spesso il parroco di S. Erasmo aveva lamentato che nei giorni di gran pioggia i parrocchiani non potevano raggiungere la chiesa, ed egli stesso era impedito di uscirne .

Alle proteste degli abitanti della piazza di S.Erasmo, si univano quelle della piazza di S. Lorenzo, afflitti da *pestifere esalazioni* per il fetore del Macello, che nel suo recinto, in *chiaviche e recipienti* raccoglieva *lo scolo delle acque lorde, sangue e altro lordame proveniente dalla macellazione,* per immetterle poi nella Cupa. Il nuovo Macello sarà costruito soltanto nel 1830 , *sul territorio di*

don Domenico d'Argenzio sito fuori l'abitato di S. *Pietro in contrada denominata lo Tirone e Starza.*



Largo S. *Pietro alla fine del 1800*

L'Intendenza va a Caserta

Nel 1818 l'Intendenza deve traslocare da Capua, non potendo continuare a convivere con le esigenze di quella piazza militare. Il Consiglio Provinciale ha accolto le tesi che sostengono la candidatura di Caserta contro quella di S. Maria, tesi che si basano su tre argomenti: il fetore che viene dalle concerie che rende l'aria malsana; l'essere S. Maria decentrata rispetto al bacino d'utenza; la mancanza di fabbricati per ospitare l'Intendenza, gli Uffici e gli alloggi di servizio.

S. Maria affida la sua difesa ad una memoria redatta dall'avv. Giuseppe Notaroberti diretta al Re Ferdinando, conservata nel nostro Archivio Storico, nell'*Incartamento relativo alle pretese dei casertani per la traslocazione dei Tribunali.*

Interessante la tesi del nostro difensore secondo cui non vi sarebbe niente che renda l'aria più salubre delle esalazioni delle concerie!

> *"La Vostra Città di Santamaria crede di non esser stata compresa nella discussione tenuta dal Consiglio Provinciale; se pur sostener non si voglia che la maldicenza e il sospetto puossi dir freddo voto di giudice indifferente, e mezzo efficace a migliorar la speranza del bene pubblico e della interna concordia. Ed è perciò che il Sindaco della surriferita Città abbandona ciecamente la giustizia della causa alla risoluzione della Maestà Vostra, la quale se passion vi mesce è sempre sacrificio del cuore Sovrano per bene dei suoi sudditi.*
>
> *Sire,*
>
> *l'armonica uniformità delle istituzioni, che Vostra Maestà ha saputo trasfondere nel sistema politico del Regno delle due Sicilie reclama incessantemente l 'unione del Potere amministrativo al giudiziario nella felice Provincia di Terra di Lavoro.*
>
> *La Polizia, che le leggi benefiche della Maestà Vostra chiamano la coadiutrice della giustizia penale, la polizia, le di cui attribuzioni nelle provincie son fuse in quelle dell'Intendente, la polizia non può essere disgiunta dalla Gran Corte Criminale.*
>
> *Le assidue connessioni, quella per formar le liste del fuorbando, quella pei giudici regi, quella per le prigioni, esigono un perpetuo ravvicinamento dell'autorità giudiziaria all'Inten-*

dente, il qual per legge è il Presidente di ogni Commissione, ed esigono tra i due poteri una non interrotta interessante corrispondenza, la quale a misura delle distanze si rende più difficile e svantaggiosa.

La gendarmeria, e i militi, essendo divisa di sede l'Intendenza dai Tribunali, debbonsi ripartire in due luoghi, onde spesso addiviene il ristagno del servizio pubblico, e sempre si ravvisa in essi una larva meschina di forza pubblica.

Il contenzioso amministrativo di cui è giudice esclusivo il Consiglio d'Intendenza, ha troppo dappresso i confini col contenzioso giudiziario.

La legge del 2I marzo 1817 che fissa in generale le norme positive del contenzioso amministrativo e giudiziario. La stessa legge la qual prescrive che la esecuzione delle decisioni dei giudici del contenzioso amministrativo appartengono all'autorità giudiziaria. La legge del 25 marzo 1817 che determina la procedura dei Consigli d'Intendenza e la celerità della giustizia amministrativa, dimostrano qual ligame nella collisione istessa degli oggetti hanno queste due rispettive autorità nel diritto pubblico dello Stato.

I controbandi che sono della competenza del potere giudiziario, non debbono forse richiamare l'attenzione dell' Intendente, cui dalla legge è affidata la vigilanza per tutto ciò che concerne le rendite pubbliche ? E per quest'importante oggetto qual dev'essere l'energica interessante comunicazione dei due poteri, specialmente nella Provincia di Terra di Lavoro, che presenta da un lato delle dogane di litorale, come Gaeta, Mola, Garigliano, Mondragone, e delle dogane di frontiere di terra dall'altro come Fondi, Sora, Sangermano, S. *Giovanni Incarico?*

Se l'ordine che la Maestà Vostra ha ristabilito nella Monarchia ha mosso il Real Animo a comporla in un solo Stato, o per dir meglio in una sola famiglia, di cui la Maestà Vostra ha voluto chiamarsi padre, titolo con qual Ruggiero avrebbe scambiato di buon grado il suo di Fondatore; se dai principii di un tal atto sovrano emerge l'unione delle altre politiche istituzioni, se tutta la felicità nazionale è misurata dall'amministrazione Civile, e dalla giudiziaria; come adunque la colleganza di sede dei Tribunali e dell' Intendenza comprende e seconda il germe della civilizzazione, suggella la causa del

bene pubblico, e presenta al provinciale la commovente rimembranza dei benefici Sovrani, poiché sebbene ei !ungi per più miglia dalla gran Capitale, pure ottiene tra i suoi lari prontamente giustizia, e tra i suoi lari medesimi rinviene le varie risorse o alla sua industria, o al suo genio, o alle sue cognizioni.

La legge di Vostra Maestà del 29 maggio 1817 fissa la residenza dei Tribunali di Terra di Lavoro in S. Maria. Questa legge Sovrana adunque contiene in se medesima la designazione della capitale della Provincia, e l'aspirarvi pei Sammaritani non è che ripetere dalla Maestà Vostra ciò che loro già concesse la munificenza Sovrana.

La stessa legge del 29 maggio 1817 avrebbe dovuto pur anco far argine al caricato giudizio che in Santamaria l'aere è pessimo per la concia dei cuoi, che il sito è fuori del centro della Provincia, che il fabbricato non presenta delle risorse pei nuovi stabilimenti.

L'aver Vostra Maestà prescelta dall'intera Provincia la Città di Santamaria per residenza del potere giudiziario, l'essersi degnata di conservare in essa i Tribunali medesimi, non astante i continui sforzi dell'invidia che ancor freme, dovrebbe ormai bastare ad impor silenzio a dei pareri azzardati, dapoichè è delitto il solo presumere che la Maestà Vostra allorché bilanciava i destini della felicità nazionale avesse potuto sacrificare gli abitanti della più vasta e della più bella delle Provincie, e i componenti dell'autorità giudiziaria in collocando la sede della giustizia in uno scavo di miniere, quando il fatto ha mostrato alla nazione e allo straniero che la provvidenza della Maestà Vostra in sanzionar la legge della residenza dei Tribunali di Terra di Lavoro, l'ha stabilita in Santamaria, vale a dire nell' ameno cielo dell' antica Capua, tra la catena ridente dei circonvicini Tifati.

Conosce la Maestà Vostra che la storia delle disgrazie degli uomini ha provato che qualora la peste ha travagliato l'umanità, il di lei crudele flagello non è giunto a sferzare gli abitanti rinchiusi nelle contrade di conciatori di pelli, né le famiglie di questi. Non potrà sfuggire alla Sovrana penetrazione che l'arte dei conciatori si aggira ad allontanar la corruzione dalle sostanze animali, giacché le pelli si lasciano immerse per lungo tempo in sostanze aromatiche, com'è il mirto e il

lentisco, e l'osservazione dimostra che in vece di perdere la natural solidità (come accade se un corpo si corrompe) diventano al contrario più sode e compatte. D'altronde oggi il commercio dei cuoi in Santa Maria non è come una volta la passion dominante dei negozianti. Nulladimeno l'attual progresso della civilizzazione ha impedito che le rimaste officine delle pelli potessero insudiciare del loro scolo le strade, poiché è gran tempo che a correggere i passati inconvenienti si son formati nelle officine medesime i necessari recipienti. L'osservarsi infine che in niuna stagione dell'anno gli abitanti di S. Maria veggonsi afflitti da morbi diversi da quelli degli altri abitanti della Provincia, che anzi l' osservarsi che in S. *Maria, sebben luogo il più popolato, le malattie son meno numerose di tutto il resto della Provincia (come sono state le ultime febbri petecchiali) fa dedurre che l'aria che si respira in* S. *Maria è paragonabile all'aria più salubre di tutti i punti del regno.*

Ma chi potrà credere, che uomini nati e cresciuti nella Provincia istessa sperando vanamente di prevaler coll' entusiasmo di un giorno sopra la verità, non hanno sdegnato di pagar finanche un tributo all'ignoranza, ed han sostenuto che Santamaria sia fuor di mano della Provincia e che Caserta ne presenti d'altronde il vero punto centrale. Basti solo questa esattezza geografica e topografica ad indicar l'importanza delle opinioni pronunziate. Non minor strazio pertanto ha ricevuta la povera aritmetica in dirsi che quattro è meno di uno, dappoichè essendo l'Intendenza in Santamaria, il comodo provinciale, l'agio della corrispondenza e il vantaggio del pubblico è nella ragion del numero maggiore dei distretti quali sono Gaeta, Sora, Piedimonte e Capua nel confronto di Caserta che presenterebbe soltanto il poco utile di Nola, meschino ed ultimo distretto della Provincia. Senza aggiungere che il corriere di Roma a Napoli il qual pel cammino raccoglie le lettere di Fondi, Gaeta, Sora, Itri e stando l'Intendenza in Caserta in dovendo ivi lasciar la valigia , allunga di sei miglia la strada; a ragion che da Capua a Santamaria v'intercedon due miglia e più, e da S. *Maria (di dove il corriere per necessità dovrebbe battere) a Caserta ve ne son tre e mezzo, laddove sedendo l'Intendenza in* S. *Maria il corriere battendo il sentiero dello Spartimento, che va di già a presentare una strada veramente magnifica e reale, percorre l'istessissimo cammino che attual-*

mente percorre da Capua alla Gran Capitale.

Se il fabbricato è sempre in ragion della popolazione non è meno affettato l'avviso, che in Santamaria ve ne manchi, e che ne abbondi in preferenza Caserta. A comprovar questa verità si degni la Maestà Vostra di volgere uno sguardo allo stato delle abitazioni, che si umilia alla presente supplica, e munito del consenso in iscritto dei rispettivi proprietari e Vostra Maestà ravviserà che un simil complesso di fabbricato è capace di ricevere al momento tutta l'Amministrazione Civile, risorsa di cui non può essere suscettibile niun'altra Comune della Provincia, e tanto meno Caserta, c h' è stata obbligata di destinar nel suo notamento per local dell' Intendenza una sola porzione del casino di campagna del marchese Paternò.

Ma qual sarà poi il brillante aspetto della Città di Santamaria quando la real clemenza compirà l'opera della cessione dei Quartieri denominati di Perrella e della Torre ? Quartieri per la edificazione dei quali il Comune di S. Maria ha pagato per più anni alla Real Fortificazione la ingente annua somma di ducati quattromila, e che poscia non mai più ridotti al loro scopo non offrivano il necessario alloggio per gli ufficiali, né tampoco niuna risorsa per l'amministrazione militare, come dal documento del Supremo Comando, che si umilia alla Maestà Vostra. Allora, come si può ravvisare dalla pianta qui inserita, quello di Perrella presenta lo stabilimento intero di tutte le direzioni colle abitazioni per'anche dei Capi di ufficio, del Giudice del Circondario, del Giudice d'Istruzione, Stamperia, e Forza pubblica. Quello della Torre una imponente scena pei Tribunali e le officine rispettive; e l'attual sito dei Tribunali per l'Intendenza, Consiglio d'Intendenza, corrispondenti officine, e Consiglio Generale di Beneficenza.

Il suddetto Comune di Santamaria rassegna a pie' del Trono della Maestà Vostra e si obbliga di ridurre a perfezione totale i locali dei due Quartieri per l'uso dei suddetti Stabilimenti fra lo spazio improrogabile di sei mesi, a spese proprie senza interessare il Real Erario, o la Provincia; in comprova di che umilia alla Maestà Vostra qui alligato un biglietto di deposito di ducati 10.000 contanti effettivi in argento per anticipazione delle prime spese.

Ed innalzando la Maestà Vostra all'onor di capitale della Provincia la città di Santa Maria, il genio nazionale consegnerà

alla Storia del Governo di Vostra Maestà, che mentre il suolo dell'antica Capua nei sparse vestigi della passata sua gloria reclamava dall'ombra di Mazzocchi il circo e l'anfiteatro, da Vostra Maestà otteneva invece di arena, e di gladiatori, il Santuario di Temi, e la sorgente della felicità Nazionale per gli avanzi medesimi del Campidoglio Campano

Nell'incartamento troviamo inoltre lo *"Stato nominativo delle Locande e Trattorie esistenti nel Comune di Santa Maria Maggiore per comodo dei forestieri"* con l'annotazione che *"oltre le sopradescritte locande e trattorie, esistono altresì bettole, ed alloggiamenti per la bassa plebe di testimoni, ed altri arrivano perché chiamati dalla giustizia."*

Proprietari	Locandieri che le tengono in fitto	Strade	N. delle stanze	Osservazioni
Antonia Biffano	Michele Tramuntano	Strada dei Tribunali	sette stanze	
Pietro Morelli	Domenico Caccaviello	Strada dell'Olmo	sette stanze e cucina	**con comodo di trattoria al n. di due stanze, con cucina situata a pian terreno, una rimessa, due stalle capaci di 60 animali**
Vincenzo De Bottis	Antonio della Cava	Piazza del Mercato	sei stanze	
Duca di Laurenzana	Michele Aran	Idem	otto stanze e cucina	
Fratelli Matarazzo	Cesare Ventriglia	Vico freddo	sei stanze	
Beneficienza di Capua	Francesco della Conte	Piazza del mercato	sei stanze	
Cavaliere di Napoli	Francesco Zacchia	Piazza Maggiore	otto stanze	
G. Battista Baccani	G. Battista Baccani	Idem	sei stanze	
Eredi di Gennaro	Mario Trocciola	Strada S. Pietro	sei stanze	
Pascale di Gennaro	Nicola Gargiulo	Strada Maggiore	tre stanze	

Accluso alla relazione vi è lo *"Stato nominativo delle abitazioni offerte volontariamente dai proprietari del Comune suddetto per le diverse Autorità Amministrative ed Impiegati"*, contenente un elenco di 60 nominativi in cui figurano i nomi di sindaci passati e futuri, tra cui Pasquale Ciccarelli, Raffaele Oliver e Francesco Paolella.

Il solo Sindaco in carica, Domenico di Napoli, per alloggio dell' Intendente *"offre la sua casa palazziata divisa in quattro appartamenti contenenti n. 40 stanze con due cucine. A più un terreno con n. 4 stalle capaci per 20 animali, 3 rimesse per n. 7 legni ed abitazioni per domestici e forza pubblica."*

L'industria del cuoio

L'avvocato Notaroberti, nella sua difesa appassionata, traccia un quadro fin troppo idilliaco sulla presenza delle concerie in Città, cosa che non trova d'accordo il Procuratore generale del Re presso la Gran Corte Criminale, che nel 1831 denunziava:

> *"la nettezza delle strade interne, raccomandata dalle leggi e regolamenti sanitari è trascurata. Questa Città è piena per ogni dove di fabbriche di cuoi e questa è la più forte industria e la più utile di questi naturali. Essi però nell'atto che ricavano il maggior profitto da questa industria per nulla prendono cura della salute pubblica e della decenza e nettezza delle strade, e non vogliono far uso dei serbatoi delle acque imputride che risultano dalli depositi delle concerie. Le strade sono sempre ingombre di sudiciume. Si propone di far uscire sei carcerati, sotto scorta di due gendarmi, almeno ogni giorno per pulire le strade; dovrebbero fornirsi cofani e pale, e leggiere catene per la custodia"*

In città le industrie insalubri non mancano: nei pressi del Cimitero (oggi Campo Sportivo) sono ubicati due depositi di ossa animali, e uno lo troviamo in pieno centro, al vicolo della Sirba; in via Mazzocchi si concentra la metà dei 14 depositi per l'ammollo del baccalà; e, diversamente collocati nel centro cittadino, troviamo 5 laboratori destinate alla salamoia dei lupini, una fonderia di ferro, una fabbrica di gesso, 2 fabbriche di lavorazione del vetro, un

deposito di stracci e una tintoria. Il tutto contornato da 17 depositi di spazzatura, nelle circostanti campagne e nei giardini concentrati sulla via Consortile, in località Siata a S. Andrea e in via degli Orti.

Nulla, tuttavia, in confronto alle 35 concerie. I sammaritani erano convinti della loro totale innocuità, sostenuti in questa convinzione sia dall'interessato parere dei proprietari, che davano lavoro ad un numero consistente di operai; sia da quanto affermato in una lapide posta sulla facciata del palazzo dei Tribunali (non più esistente), che sosteneva la salubrità delle concerie sulla scorta di pareri attribuiti alla sapienza di dottissimi medici tra i quali il Cotugno.

Ma leggiamo quanto ebbe a scrivere il dott. Prudente Marcellino del Consiglio Provinciale di Sanità, che descrisse con meticolosa precisione la situazione dell'industria del cuoio in una relazione redatta il 30 settembre 1865

"L'industria delle concerie introdotta nella Città di Santamaria Capua Vetere da tempo remotissimo, facendone testimonianza il Regio Editto del 27 settembre 1784, che comminava pene pecuniarie ai proprietari delle fabbriche, nel caso che il versamento delle acque di rifiuto non si fosse fatto sulle pubbliche vie che per i soli mesi invernali, e prescriveva la costruzione delle relative fogne, vedesi di presente considerevolmente estesa e diffusa. Tali fabbriche trovansi disseminate pressoché in ogni punto della Città, dalle vie principali, a più interni vicoli, ed occupano lo spazio interno delle abitazioni, e piuttosto che incontrarsi in distinte e speciali località, sono in sontuosi edifici, che da splendidi prospetti immettono l'esploratore in ampie concerie, esercitate nel recinto dell'abitazione, da convincere chicchessia che le fabbriche di cuoi siano una industria predominante, prediletta, esclusiva e vitale per Santa Maria Capua Vetere.

Ai vari ingressi della Città e nell'istesso perimetro dei suoi fabbricati elevasi un raggio di particolari esalazioni fetide, che ingombrano l'aria atmosferica, e colpiscono l'odorato…

Dai pubblici ammazzatoi di animali vaccini delle vicine Città, ed in gran numero da quelli di Napoli, penetrano frequenti ed intollerabili trasporti di cuoi, i quali ... spargono nel loro transito per l'abitato tali miasmi putridi da rendere mefitico l'aere circostante…

Ricoverate le insalubri merci in quei fetidi laboratori, vengono primamente sottoposte ad una specie di lavanda di acqua semplice, che si esegue in grossi recipienti di rame, e le acque, che ne risultano tinte di putrido sanguinìo, e frammiste ad organiche particelle, costituiscono il primo rilievo antigienico di siffatti stabilimenti…

Usciti dalla lavanda, i cuoi si destinano a divenire cuoiame per calzature, e guarnimenti, e suole, distinte in suola bianca e suola nera.

Il laborioso conciatore dalla clorotica fisionomia, e dalle luride vestimenta divide le sue non grate operazioni in due maniere, o epoche, la prima di preparazione, la seconda di riduzione.

Il processo di preparazione si compone di tre operazioni distinte, cioè il calcinaccio, il brendaio, il lontrone o lontri.

Il calcinaccio è un bagno alcalino che consiste nell'immergere i cuoi in un pozzetto contenente acqua e calce. Questa operazione è diretta a macerare i cuoi, e rammollire i tessuti esterni per isbarbicarne i peli, distaccarne gli strati muscolari epidermici, sfibrarne e cavarne ogni particella eterogenea.

Il ***calcinaccio*** *è costruito a forma di pozzetto quadrangolare, in fabbrica, a pochi metri di profondità e le cui acque vanno quasi a livello del!'orlo. E' suddiviso in calcinaccio morto e vivo.*

Morto è il calcinaccio che si tiene in uso da più tempo, e le cui putride acque, essendo di maggior forza disorganizzante, accolgono i cuoi nella primitiva immersione, e vi restano sei giorni circa nell'inverno, e da due a tre giorni nell'estate fino allo sbarbicamento dei peli.

Vivo è il calcinaccio recente, dove passano i cuoi usciti dal calcinaccio morto, e vi restano per perfezionarsi alla maturità nella calce.

Per l'uso cui è destinato, il calcinaccio produce sviluppo di diverse sostanze gassose nascenti dalla fermentazione di sostanze animali, con perenne ed energico svolgimento di gas idrogeno carbonato, come dalle grosse bolle che manifestansi alla superficie delle acque, i quali gas sciogliendosi nell'aria, ne alterano sensibilmente le qualità respirabili.

Il ***brendaio*** è un secondo bagno destinato a privare i cuoi dell'inverniciatura della calce operatasi nel calcinaccio.

In questo pozzo di sepolcrali esalazioni, impervio, e privo del benefizio dell'espurgo, che potrebbe meglio dirsi fogna mici-

diale, le cui acque putride, ed inestinguibili tanto più riescono prontamente efficaci, e corruttrici per quanto sieno più antiche, o morte; si verifica una perfetta fermentazione acida incessante, prodotta dalla farina di frumento che di continuo vi si versa, ad oggetto di ottenere la formazione di acido acetico che combinandosi alla calce dà luogo ad un sale di calce, solubile, qual è l'acetato di calce; ed il prezioso intento di cavarne i cuoi spogliati dalla calce, il che si consegue a tempo misurato per non incontrare, per l'indugio o equivoco di un istante in più, la irreparabile corruzione e perdita dei cuoi, è imposto a prezzo di grandi quantità di idrogeno carbonato, di idrogeno fosforato e solforato, di acido carbonico, di ammoniaca, ed acido acetico, che si sviluppano e si diffondono nelle concerie, e dalla cui chimica mistione sorge l'odore fetido e caratteristico del brendaio.

Il ***lontrone*** *o lontra è un ultimo bagno destinato al consolidamento dei tessuti del cuoio mercé una operazione essenzialmente chimica.*

I cuoi già usciti dal calcinaccio per la suola bianca, e dal calcinaccio e dal brendaio per la suola nera, passano in un pozzetto ove restano per uno spazio determinato di tempo, ordinati e sistemati a registri, ossia distesi ed addossati gli uni sugli altri, versandosi sopra ciascuno di essi uno strato di foglie di mirto, o di corteccia di quercia spolverata, con ripetuto governo di acqua, per ottenere da questa specie di infusione una sufficiente quantità di acido gallico, o tannico, potendosi talora adoperare lo stesso tannino per la cui azione astringente, o meglio corrugante, il cuoio rendesi sodo e compatto, e più o meno impermeabile all'acqua.

In questo ultimo bagno... non vi è sviluppo di gas molesti.

Volgendo l'esame ai metodi di riduzione, questi si compendiano in una serie di operazioni ed ai processi di concia secondo che trattasi di cuoiame propriamente detto o della suola.

Il ***cavalletto*** *è un'operazione del tutto materiale diretta a spogliare esattamente i cuoi dopo il maceramento subito nel calcinaccio, raschiandoli in doppia epoca, e dopo ripetute lavande con istrumento di ferro a grosso taglio, detto da scarnire o* ***scarnatoio,*** *e con altro istrumento di creta, ridotto a mezzo taglio, detto* ***tegola*** *per raderne via i peli, i tessuti e particelle carnose, adipose, ed epidermiche, dalla quale operazione si ottiene un prodotto di sostanze animali detto* ***carniccio,*** *che passa poscia in commercio ed è destinato a costituire il materiale di altra industria produttiva*

ugualmente di esalazioni fetide, qual è la fabbrica della colla detta di carniccio.

La ***straffatura,*** *quasi consimile all'operazione del cavalletto, si fa con un istrumento di ferro a due manici, di largo taglio, detto da straffare, che opera sulla superficie del cuoiame allo stato di secchezza dopo uscito dai lontroni, per denudarlo dagli strati della polvere di quercia o del mirto.*

La ***margherita*** *è una operazione di raffinamento che si esegue con un istrumento di legno per rendere la suola bianca pulita, e levigata come si pratica con la guscia per la suola nera,*

Pomiciatura. *Questa operazione si esegue distendendo il cuoiame sopra panche in legno situate a declivo, e con metodico passaggio di pietra pomice che gli concilia un aspetto di levigata lucidezza.*

La ***concia*** *dei lontroni delle tine, e dei lantroni è varia per gli ingredienti e per la durata del tempo secondo la varietà del chiame. Per la suola nera, si usa il mirto detto a fumo e poscia il mirto detto lentisco, che si reputa più astringente. Per la suola bianca si usa la polvere di quercia ed il sughero. Per il mirto si presceglie quello che vegeta nelle nostre contrade ed è rinomato quello di* S. *Prisco che nasce in luoghi montuosi presso il Sommacco.*

La durata della concia nelle tine ascende a 3 e 4 mesi. Nei ***canteroni*** *la manipolazione giornaliera si estende fino all'alzata a colore. Le suole dopo situate nei lontroni vi restano per sei mesi, la bianca, e da sette ad otto la nera.*

Appartiene altresì a metodi di riduzione il prosciugamento dei cuoi usciti dal calcinaccio, dai brendai e dai lontroni, prosciugamento che si esegue sospendendo i cuoi nel recinto delle abitazioni, e rendendoli tangibili quali drappi, o lingerie pendenti dai davanzali di balconi, delle finestre e dei loggiati, piacendo ai fabbricanti denominarli ***mezzine*** *piuttosto che cuoi esposti alla ventilazione, che viziando l'aere defraudano li abitanti negli edifici stessi delle concerie della parte vivificante dell' ossigeno atmosferico.*

Non difettano di processi antigienici i processi di tinta che si imprimono alla suola nera stante la necessità di liquefare il sego in grandi proporzioni in enormi caldaie in rame, e che unitamente al vitriolo si versa alle parti interne del cuoio a renderlo non meno omogeneo che pesante.

Evidentemente il lavoriere delle concerie è simbolo di privilegiata abnegazione e di virtù inimitabili tra gli operai, e nelle ore abbreviate dal lavoro la sua esistenza è esposta non meno alle abituali e non confortevoli esalazioni, che all'improprietà di locali umidi ed oscuri destinati al lavoro; e mentre al calcinaccio, al brendaio ed ai lontroni si assegnano i siti più areati delle corti, il lavoriere compie la fetida e quasi lugubre incombenza richiuso in luridi, reconditi ed oscuri casotti.

Non ultimo rilievo antigienico è poi l'ammasso delle foglie di mirto adibiti alla concia, e che uscite dallo stato di compiuta macerazione da confondersi colla putrefazione tengonsi esposte e distese sul pavimento dei cortili, per prosciugarle e versarle all' industria agricola per concime.

Abbiamo il convincimento che la numerosissima classe di conciatori dalle guance subitteriche e dalla crasi clorotica del sangue, resistono sani e robusti a quel molesto lavoro come Mitridate trionfò per abitudine dal veleno; e sottraendosi dalle concerie si ammalerebbero…l

Relazione

sullo stato igienico della

Città di Santamaria Capuavetere

del Consigliere Sanitario.

Dr Prudente Cav. Marcellino

Salubrità delle abitazioni e Luoghi abitati

L'aria atmosferica pressochè in tutto il perimetro dell'abitato, massime nelle vie più popolose avvertesi sensibilmente viziata dalle fetide esalazioni provvenienti da numerose Fabbriche di Cuoi, diffuse in vari punti della Città, ed impiantate nell'interno delle abitazioni.

Lo sparramento in generale difettoso nelle vie principali, manca in parecchi Vicoli ed in un gran numero di cortili.

In talune vie si nota lo scorrimento di acque luride, non trovandosi tutte le case fornite di Fogne.

L'industria per la maturazione de semi di Lupino, difetta di norme, e precauzioni per lo versamento delle acque adoperate, e di rifiuto.

Salubrità di Pubblici Istituti

Ospedale di S. Giuseppe

L'aspetto e la tenuta di questo stabilimento sanitario diviso in tante sale, quanti furono i Fondatori, destinato agli infermi poveri del Comune, e diviso in sezione Medica, e sezione Chirurgica, per uomini e donne, rivela un monumento di cittadina carità.

Le sale aerate e nette — I letti forniti di spalliere in ferro, corredati di nitida lingeria, vasellame, e suppellettili a sufficienza, e decenti — Orciche e nitide sale di ricezione, e di autopsia — Vitto buono — Il metodo della disinfezione delle Latrine mercè la soluzione del solfato di ferro non trovasi in uso.

Carcere Giudiziario

Questo vasto stabilimento di Pena, tranne un eccezionale agglomeramento di detenuti, col dipendente Ospedale per la nettezza e salubrità delle Corsie, per la tenuta delle Lettiere, e di pagliarecci, per la eccellente qualità del vitto, per la decenza delle Latrine, per l'amenità e pulitezza del Paglio, e per qualsiasi maniera di discipline igieniche, è ben meritevole di Dirsi a livello delle norme sanzionate dal vigente Regolamento Carcerario.

Salubrità degli alimenti posti in commercio

Commestibili

Fra gli alimenti posti in commercio in Santamaria Capuavetere, meritano maggior vigilanza il pane, ed i frutti.

Al pane di 1ª qualità difetta pel grado di cottura; dall'aspetto bruno, e dall'odore acido addita la promiscuità delle farine buone, con altre prodotte di cereali esteri e guasti.

Fra i frutti immaturi si notano quelli del genere delle pesche, fra i guasti quelli del genere delle pere.

Bevande

I vini comunque nostrali, massime l'Asprinio, sentonsi al gustino saggio acidizzati, e danno fondato sospetto di adulterazione con sostanze coloranti.

Osservazioni

La mancanza di un mercato, o Piazza di commestibili, giustifica l'indecorosa mostra delle verdure, de' baccalari, e d'ogni altro genere annonario nelle vie principali, e talora in posti ambulanti.

Il macello, sebbene situato in luogo distante dall'abitato, vedesi sprovvisto della necessaria quantità di acque, e privo di nettezza.

Il Clanio, la canapa e i Regi Lagni

Due erano le formule di accoglienza una volta usate verso chi ci veniva incontro con l'aria di uno distrutto dalla fatica: " *ne', 'e tirata 'a sciaveca ?",* proveniente dalle contrade marinare, che faceva riferimento alla sforzo dei pescatori nel tirare a riva la rete, detta appunto sciabica; oppure *"ched'è, si ghiuto a scava' 'o cannulo ?* " molto più vicina al nostro mondo, e in particolare alla zona di S. Andrea, che richiamava alla mente la disumana fatica dei tanti che erano il primo anello della industria della canapa, da millenni caratteristica del nostro territorio.

Catone il censore, di cui tutti ricordiamo la fissazione di distruggere Cartagine, (siamo del II secolo avanti Cristo) scrisse tante cose interessanti: scrisse anche che *"I ladri comuni passano la vita in ceppi ed in catene, i ladri pubblici nell'oro e nella porpora".* Ma questo è un altro discorso. Era uno che di agricoltura ne capiva per appartenere ad una famiglia di proprietari terrieri, e nel suo *De agricoltura,* opera purtroppo poco studiata nei Licei, lodava i contadini:

"dagli agricoltori nascono gli uomini più temprati e i soldati più valorosi: e inoltre si consegue un guadagno del tutto onesto e ben sicuro e da nessuno invidiato, e nessun cattivo pensiero può venire a chi si dedica a questa occupazione".

Si interessò dei lavori invernali, e di come doveva comportarsi la moglie del fattore, della ricetta per il vino greco, e di come riconoscere il vino annacquato, del modo di cucinare il cavolo e della ricetta per guarire i buoi ammalati.

Ma soprattutto ci ricorda che a S. Maria si fabbricava una buona corda *funis subductarius, spartum omne Capua".*

La coltivazione delle fibre tessili, e in particolare della canapa era la conseguenza del particolare andamento del fiume Clanio, una massa d'acqua di diversa origine che, partendo dai confini della provincia di Terra di Lavoro andava ad impaludarsi nella pianura tra Capua e Napoli, senza avere la forza di aprirsi una strada verso il mare.

Il Clanius nasce da più sorgenti presso Avella, ai piedi del monte Vergine, per dirigersi svogliatamente prima verso Nola e poi alla volta di Acerra, città alla quale ha sempre procurato un mucchio di guai. Raccogliendo lungo il suo percorso acque di ogni

tipo, dolci, salmastre e sulfuree, sorgive e di scolo, andava ad impaludarsi nel lago Patria per finire faticosamente nel mare.

Di ciò che combinava in quella zona basti pensare che Villa Literno fino al 1927 si è chiamata Vico Pantano.

Già quindi nell'antichità il fiume ristagnava e appestava tutta la zona. Ma nel medioevo, quando per le incursioni saracene le campagne furono abbandonate, e venne a mancare la manutenzione, l'impaludamento aumentò e le zone attraversate dal Clanio divennero inabitabili. Soltanto 300 anni fa furono scavati un letto e una foce che permisero il deflusso delle acque. Tali opere di canalizzazione presero il nome di regi Lagni.

La corruzione del nome *Clanius* in *Lanius* avvenne in epoca medioevale, ai tempi del cronista longobardo Erchemperto di Montecassino e così continuerà a chiamarsi nei documenti angioini e in quelli successivi, per divenire ai giorni nostri "*lagno*".

Alla bonifica delle paludi create dal fiume pensarono gli spagnoli attraverso i viceré che governarono il regno di Napoli.

Il merito va a don Pedro Alvarez di Toledo, viceré spagnolo di Napoli dal 1532 al 1553, che per 20 anni governò con pugno fermo e senza tanti riguardi per le frequenti rivolte. Ebbe il grande merito di bonificare Napoli con la costruzione della rete fognante, in gran parte inesistente, e la eliminazione di tutto quanto di fatiscente aveva lasciato il governo aragonese. Ebbe la stima di Carlo V anche se il popolo non lo tollerava per le gabelle imposte che peraltro erano destinate alla realizzazione di opere pubbliche.

I regi Lagni furono progettati nel XVI secolo dall'architetto Domenico Fontana; la spesa fu considerevole, anche per i numerosi ponti che dovettero essere costruiti: uno di questi "*il ponte a Selice*" si trova poco dopo il carcere di S. Maria sulla statale per Aversa.

L'opera di canalizzazione doveva servire, nelle intenzioni del Borbone, ad eliminare le acque stagnanti e liberare la zona da malaria e miasmi: favorì invece oltremodo la coltivazione della canapa, e con essa la creazione di vasche di macerazione. All'aria malsana creata dalle paludi, si sostituì quella causata dalla putrefazione delle fibre tessili.

Nonostante gli sforzi del governo borbonico di provvedere alla continua pulizia di detti canali, la situazione rimaneva grave. Scriveva Lorenzo Giustiniani, ai principi del 1800:

"In tutti gli anni si usa dimenarvi dentro le bufale per rom-

pere quel limaccio che si genera sulle acque: e non è piccola la spesa per nettare le siepi; ad onta però di tali preservativi, pur cagionano aria pestifera in ogni sito. Vi si pescano delle ottime anguille, e saporose per la loro tenerezza nella stagione specialmente autunnale, ch'io più volte ho ancora mangiate, ma non molto gradevoli nei mesi estivi"

Come non ricordare con nostalgia il grido *"Anguille 'e fuosso"* che ancora qualche anno fa si sentiva per le nostre strade...!

La canapa si è sempre chiamata così: kannabis per i greci, cannabis per i latini, e cannulo per noi, la coltivazione è rimasta pressoché invariata per tremila anni.

Iniziava a settembre con la preparazione del terreno: veniva seminata una coltura (orzo, biada o fava) che, giunta a maturazione nel mese di gennaio veniva sovesciata, cioè arata e mescolata al terreno per fungere da concime; per questa operazione si usava un particolare aratro , detto "prussiano".

La semina avveniva in primavera, generalmente sotto Pasqua, aprendo solchi sul terreno con il "mangano", un aratro di legno.

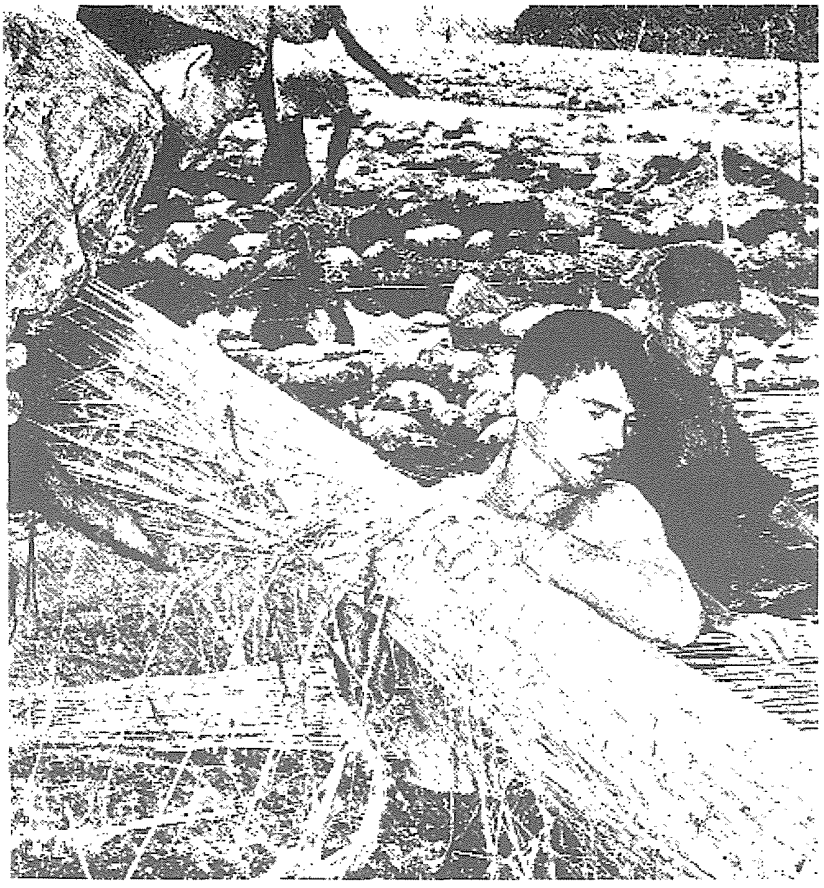
Ai primi di maggio si andava a "*zappà u cannulo*", si ripuliva cioè il terreno dalle erbe infestanti, un duro lavoro fatto a mano con l'ausilio di una piccola zappa.

La raccolta *("a scava")* iniziava alla metà di luglio, in concomitanza con la festa del Carmine, lavorando in coppia nella operazione più massacrante che poteva esserci: quella di scavare *'u cannulo;* le piante sradicate dal terreno venivano lasciate ad asciugare al sole fino a quando non perdevano le foglie.

Con la battitura venivano fatte cadere le foglie residue: le canne venivano quindi *mannuliate* (si toglievano le radici col il falcetto), raggruppate per lunghezza, dopo aver tagliato la cima, e riunite in fasci lasciati ad essiccare al sole in cumuli di forma conica.

Dopo l'essiccamento, si procedeva alla macerazione, operazione necessaria per separare il fusto dalle sostanze pectiche che tengono insieme legno e fibre, una sorta di colla naturale. La macerazione era compito dei *"lagnatari"*, che si immergevano nelle acque stagnanti delle vasche e sistemavano i fasci di canapa, tenendoli sommersi con grosse pietre.

Durante questa fase l'aria diveniva appestata dai gas putridi che si diffondevano anche a notevole distanza, mentre le sostanze pectiche andavano ad imputridire sul fondo delle vasche. Terminata la macerazione, che durava circa una settimana, quando la corteccia iniziava a staccarsi dalle canapule, i *mannelli* (i fasci di canapa) venivano risciacquati e posti nuovamente ad asciugare.



Cessata l'attività dei lagnatari con lo svuotamento delle vasche, iniziava quella dei lavoranti. Le canne disseccate venivano maciullate con la *macennula,* una sorta di schiaccianoci formato con due fusti d'albero modellati che si incastravano tra di loro, separando le fibre dalla parte legnosa. Quest'ultima cadeva a terra a formare i *cannaucciuli,* buoni per accendere il fuoco, ed entrati nei motti della saggezza popolare con il detto *"me pare 'o cane 'ncoppa 'e cannaucciuli"* per indicare una persona che mostra gesti di insofferenza.

Finito il lavoro alla *macennola,* la fibra passava nelle mani delle spatuliatrici, che con una sorta di grande accetta di legno *(spatola),* la liberava da tutti i residui legnosi, passandola quindi al pettine. La matassa di fibre, attorcigliata su se stessa, veniva quindi trasferita alla filatura. A questa si provvedeva con fuso e *trapanaturo* (arcolaio) al termine della quale la fibra era pronta per la tessitura.

Parte della fibra destinata alla lavorazione andava ai *funari,* che facevano muovere le loro arcaiche e pesanti ruote. Il detto *"Jì sempe arreto camme o funaro"* che indica un continuo regresso, nasce proprio dal particolare modo di lavorare dei funari che, per intrecciare le fibre, camminavano all'indietro. Dai miei ricordi di ragazzo emerge la figura di uno di questi funari che posizionava i suoi strumenti in via Napoli, a confine con la staccionata della Stazione dell' Alifana.

La coltivazione della canapa, che per secoli ha caratterizzato l'economia contadina di S. Andrea e dell'area circostante, viene a scontrarsi con la crescita urbanistica di S. Maria e con la sua mutata composizione sociale.

L'istallazione dei Tribunali in S. Maria porta con sé la comparsa di un ceto medio di magistrati e avvocati, che a loro volta provocano un aumento degli appartenenti alle altre "arti liberali".

A metà del 1800 si contano circa 150 patrocinatori legali, 7 architetti, 9 notai; e se agli inizi del secolo troviamo sono due farmacisti (Francesco Casertano che esercitava dal 1777 e Michele della Valle, dal 1788), e un solo medico (Arcangelo Crocillo), nel 1830 le farmacie sono diventate 8 e i medici 12 , cui si aggiungono 6 levatrici e 9 salassatori.

La canapa comincia a diventare un problema, e l'amministrazione comunale deve barcamenarsi tra chi la vede soltanto come

causa di miasmi che deprezzano il valore dei fabbricati e minacciano il mercato degli immobili in affitto; e tra chi nella canapa trova la fonte di lavoro e di reddito.

Una relazione del 1876 diretta al Prefetto evidenzia i problemi:

> *"Alla distanza di circa 5 chilometri dall'abitato della città scorrono i Regi Lagni, le cui acque sono nella stagione estiva in parte raccolte in grosse vasche e destinate alla macerazione del lino e della canape, tanto da ritenersi che essa si fa in luoghi appositi ed in acque stagnanti, le quali, appena cessato lo scopo della loro conservazione, mercé l'apertura di portelloni, fluiscono in detti lagni e dalla corrente trasportate si scaricano in mare.*
>
> *Tale operazione fa sì che la parte glutinosa e molte altre sostanze che scaturiscono dai fusti formano un fondo limaccioso dal quale esalano vapori puzzolenti da rendere difficile la respirazione. Gli abitanti delle vicine borgate vanno soggetti a delle febbri, da tale inconveniente causate, ma di rare volte cagionano triste conseguenze. A noi, i miasmi trasportati dai venti australi arrivano privi di forza, essendosi già combinati con una colonna d'aria di ben lungo raggio. Ciò nonostante dal tramonto fin dopo il levarsi del sole, quando l'aria è maggiormente pregna di umidità, la parte meridionale di questa Città è colpita da un odore che è poco piacevole al senso dell'odorato.*
>
> *Appena dopo macerati, il lino o la canape sono dagli agricoltori trasportati nelle rispettive abitazioni rurali, e per staccare il tiglio o la filaccia essi adoperano un ordigno detto maciulla.*
>
> *In Napoli anni or sono fu fondato uno stabilimento che estraeva la parte filamentosa senza macerazione. Si otteneva un prodotto di colore oscuro, perché non sciolto nell'acqua il glutine che tiene legati i filamenti, e quindi meno richiesto in commercio e buono solo per cordami. Lo stabilimento quindi cadde in fallimento e da quella cattiva esperienza non si è ritenuto strumento rispondente allo scopo…"*

La produzione continua a crescere, ma le leggi restrittive che cominciano ad introdursi ne ostacolano lo sviluppo. Il Consiglio Comunale, nella seduta del 26 febbraio 1883 fa voti al Governo per facilitare l'apertura di nuove vasche di macerazione :

"... essendosi più che triplicata la coltivazione della canapa in questa Provincia, il numero delle gore di macerazione è restato qual' era nel primo decennio di questo secolo, e quindi insufficiente ai bisogni attuali del!'agricoltura.
...la macerazione delle piante tigliose quando era in piccole proporzioni non deprezzava la qualità, mentre ora per lo accumularsi di molta quantità in un piccolo volume d'acqua perde la sua bianchezza, e ciò non facendola richiedere all'estero, il suo prezzo ribassa in commercio come in quest'anno, e quindi non trova compenso all'agricoltore alle sue fatiche, e non paga l'estaglio al proprietario che ciò nonostante da sua parte deve pagare una gravissima imposta fondiaria.
… che non dovrebbe essere considerata tale questione solo sotto il rapporto igienico, ma ancora aver presente quello economico; ma guardando anche alla salute pubblica soltanto, ne miglioreranno le condizioni col permettere il moltiplicarsi delle gore private sempre quando vi concorre la distanza dai luoghi abitati ed il sistema di costruzione prescritto. Allora invece di avere un forte centro di aria malsana in mezzo a luoghi abitati con numerose Città e comuni, e per più mesi, si avrebbero tante piccole vasche con poca quantità di piante tigliose a macerarsi, che possono sviluppare esalazioni che basta un piccolo vento a diradarle ed in pochi giorni tutto sarebbe finito…"

Da una indagine del 1884 risulta che nel tenimento del Comune esistono 51 maceratoi, di cui 41 nel solo latifondo del marchese Alessandro d'Azzia, passato poi ai Fittipaldi. I poderi erano ubicati ai confini comunali, tra la statale per Aversa e il tenimento di S. Tammaro, lungo uno dei bracci principali dei regi Lagni scavalcato dal "*ponte a Selice*": 217 moggia di terreno (poco più di 700.000 mq) suddivise tra 117 affittuari.

Abbiamo conosciuto persone e fatti della vita quotidiana di quella S. Maria cui un re francese, duecento anni fa concesse il titolo di Capitale.

Siamo ora in grado di fare un salto indietro nella sua storia e risalire fino al 1738, lasciando la parola ai poderosi volumi dei conti, e alle deliberazioni del decurionato, dai quali abbiamo tratto i fatti principali.

Archivio Storico
Libri dei Conti
1738/1807

Chiesa di S. Bonaventura
Convento degli Alcantarini
Lapide in ricordo della visita di Benedetto XIII (1727)

La parte che segue è stata redatta in modo da servire sia agli studiosi di storia locale, sia ai semplici curiosi. I primi potranno agevolmente individuare quegli atti necessari alle loro ricerche; i secondi apprenderanno fatti che possono apparire di scarsa importanza dinanzi ai grandi eventi della Storia, ma che identificano la nostra Comunità attraverso la sua vita quotidiana, differenziandola da altre.

La lettura delle *note di contenuto* che seguono più risultare disagevole e in qualche parte noiosa: ma avendo la pazienza di affrontarla si scopriranno tradizioni antiche, come la calata della statua di S. Nicola di Bari dal convento sul monte Tifata per implorare la serenità dei tempi per favorire i raccolti; o come le messe celebrate in suffragio delle sante anime del Purgatorio per liberarsi di parte dei reggimenti di cavalleria. Si conoscerà del regalo di quattro candelieri d'argento fatto ad un funzionario per la bonifica di debiti; delle indagini svolte su delitti commessi; della storia di una pietra grande di alabastro destinata alla Villa reale di Portici e della sua sosta forzata in S. Maria per la rottura del perno del carro che la trasportava; della visita dei regali principi; della cerimonia dell'annuale insediamento del Maestro di Fiera e della straordinaria avventura di Lucrezia Papa, Alessandra Merola e Candida Racchina prescelte per far da balia al figlio del re.

Conoscerete la fermezza degli amministratori nel far arrestare disonesti venditori di vino annacquato, farinari che continuamente facevano mancare le farine per farne alzare il prezzo, bottegai di commestibili che tenevano merci di mala qualità.

Vi meraviglierete della solerzia nella esecuzione di opere stradali leggendo dei lavori fatti in una sola notte per accomodare la strada onde consentire il passaggio del re.

E tutto questo accadeva in una città brulicante di vita, tra il fracasso dei reparti di cavalleria in continuo movimento e il caotico vociare di saponari, verdummari, pescivendoli, cupellari, e venditori di ogni genere che affollavano il mercato; tra dottori fisici in visita ai pazienti e speziali a preparar misture; tra robusti scavatori di piante di canapa e maleodoranti conciatori di pelli; tra il martellio dei rammari e i colpi d'ascia dei mannesi intenti nella costruzione di carri.

Anno 1738- volume I

foglio 2:
*sussidio alla Cappella di **S. Antonio Abate** costrutta nell'arco del Mercato per la festività celebrata in onore del Santo al 17 gennaio.*

foglio 3:
*pagamento al cap. Cesare Mollo che con altri 17 soldati di sua squadra, d'ordine del Governatore di Capua attende alla **persecuzione dei delinquenti** e scorritori nel tenimento di Capua.*

foglio 4:
*affitto di camere in dove stanno situate le **carceri.***

foglio 5:
*lavori alle stalle di **S. Francesco di Paola** in dove stanno li cavalli del reggimento Rossiglione.*

foglio 12:
*acquisto di cera per illuminare l'altare della Beata Vergine la mattina del 2 febbraio nel quale si è esposto il Venerabile come giornata delle **sette festività di Beata Vergine,** a devozione di questa, e secondo l'antico solito.*

foglio 16:
*affitto delle case in dove stanno situate le **carceri delle donne.***

foglio 22:
*pagamento al conte Faraoni del terreno della sua masseria di Triflisco ceduto per far la **nuova strada per poter andare** li nostri cittadini e altri **nelle molina di Triflisco** a macinare, giacché la strada per la quale si andava in detto molina fu occupata dagli Spagnoli per farsi un fortino.*

foglio 25:
*spese per la **festa di S. Sebastiano.***

Anno 1738 – volume I

foglio 27:
spese di ***basolato di pietre bianche fatta nelle piazze di Casalnuovo***[1] *e S. Erasmo, che principia dalla casa di Carlo Cipullo, e tira sino e passato un poco avanti al portone del giardino di Giovanni del Mese e poi volta nella piazza di Casale nuovo.*

foglio 36:
sussidio al ***Convento delle Cappuccinelle*** *sotto il titolo dell'Angelo Custode.*

foglio 53:
mesata alla lavandaia per biancheggiare ogni settimana le biancherie di cucina e le tovaglie da faccia dei soldati delle dodici compagnie del ***Reggimento Rossiglione.***

foglio 54:
sussidio alla ***congregazione del SS. Corpo di Cristo*** *eretta dentro la Collegiata.*

foglio 57:
fuochi artificiali nel largo della Collegiata e Te Deum per il conchiuso ***matrimonio tra re Carlo*** *e la serenissima principessa di Polonia*[2]*.*

foglio 60:
riparazioni ai Quartieri dove stanno li cavalli del Reggimento Rossiglione nel quartiere grande di Pietro di Natale, le stalle grandi di S. Francesco e in casa di Pietro Orecchia in dove stanno i cavalli dell'Aiutante.

foglio 66:
sussidio al parroco della Collegiata per cartelle e santilli che dispensa per la Pasqua.

---

[1] Strada Casalnuovo: da via Gallozzi a via d'Angiò: oggi vie Fratta e Martucci

[2] Il matrimonio fu celebrato per procura a Dresda nel maggio del 1738. La regina arriverà alla frontiera napoletana il 19 giugno dove sarà accolta dal Re.

Anno 1738- volume I

foglio 74:
a Francesco Viggiano per il peso di tirare l'acqua per abbeverare li cavalli del Reggimento.

foglio 75:
sussidio al parroco di S. Erasmo per cartelle e santilli.

foglio 76:
spesa per i musici che accompagnano il SS. Sacramento in occasione della distribuzione agli infermi.

foglio 77:
sussidio alla venerabile Cappella della Beata Vergine eretta dentro la Collegiata.

foglio 89:
spese per il mantenimento del Convento degli Alcantarini.

foglio 92:
calata la statua di S. Nicola di Bari da sopra il monte Tifata[1] *in questa Università in occasione delle continue piogge acciò si fosse ottenuto dal santo la serenità dei tempi, in quanto per le piogge si perdevano tutti i seminati.*

foglio 95:
spese per illuminare l'altare della Beata Vergine il 25 marzo nel quale si è esposto il Venerabile come giornata delle sette festività della B.V.

foglio 96:
spese per il matrimonio del re con la principessa di Polonia e varie.

==========

' La chiesa di S. Nicola. di cui oggi esistono solo le rovine, sorgeva sulla cima del monte Tifata, in tenimento del Comune di S. Prisco.

Anno 1738- volume I

foglio 117:
*Congregati in pubblico parlamento sotto **il** 31 marzo 1738 nelle case dell'Udienza dell'Università, loco et more solitis, in virtù di licenza della Regia Camera di Capua .. i sig. Nicola Antinolfo, Francesco Marotta e Pietro Cipullo, eletti al reggimento e governo di detta Università unitamente coi deputati delle Ottine (= quartieri o piazze) della medesima in unum congregati rappresentanti la maggiore e senior parte di detta Università anzi tutta l'Università suddetta, si delibera un incremento delle **spese per elemosine.***

foglio 120:
*sussidio alla **cappella di S.Giuseppe** nella piazza del Riccio per la festa celebrata il 19 marzo.*

foglio 122:
*sussidio agli **Alcantarini.***

foglio 124:
*spese per lavori ai **quartieri militari.***

foglio 125:
***processione del sabato santo** con le statue della Beata Vergine, S. Michele, S. Nicolò,* S. *Francesco di Paola, S. Giuseppe, S. Antonio e S. Nicola.*

foglio 131:
*sussidio per la **festa di S. Francesco di Paola.***

foglio 132:
processione di S. Nicola.

foglio 159:
*spese sostenute al tempo del **blocco di Capua** nel 1735* [1]

foglio 166:
nota spese per il Governatore di Capua.

==========

' La fortezza di Capua sarà tenuta dagli Austriaci fino al 24 novembre 1734.

foglio 172:
mantenimento del ***Conservatorio delle Cappuccinelle.***

foglio 182:
sulla ***causa per le offese*** *arrecate dal sottoaiutante Diego del Rgt. Rossiglione ai cittadini.*

foglio 186:
a Fabbiano Battista ferraro che ha fatto ***sarrecchie*** *per secare l'erba.*

foglio 187:
a Francesco Spierto ogliaro per ***olio*** *al reggimento Rossiglione.*

foglio 189:
per venti messe celebrate in suffragio delle sante ***anime del Purgatorio*** *acciò il Signore Iddio ci voglia compiacere, per mezzo della loro intercessione, della grazia di far disallogiare da questa Università porzione del Reggimento di cavalleria Rossiglione acquartierato in questa Università e liberare li poveri cittadini dal peso dell'alloggio.*

foglio 211:
trasporto carcerati *a Capua.*

foglio 215:
a Ignazio Pania orefice in Napoli per ***quattro candelieri d'argento*** *regalati a Pietro Antonio Casagione per le fatiche dal medesimo fatte in molte relazioni per la bonificazione delle spese fatte nel tempo del blocco della piazza di Capua.*

foglio 232:
sussidio alla priora del venerabile ***monastero di S. Maria del Carmine;***

Anno 1738- volume I

foglio 233:
istanza al Conte de Sciarri, marchese di Monte Alegre e comandante di guerra per evitare ***l'acquartieramento dei cavalli*** *nelle case dei cittadini e ampliare invece le stalle dei quartieri.*

foglio 237:
spese per la festa dei ***SS. Filippo e Giacomo.***

foglio 249:
trasporto di letti *per i soldati del Reggimento Rossiglione da varie abitazioni ai quartieri.*

foglio 253:
spesa per due altari in mezzo la piazza per l'ottava del ***Corpus Domini.***

foglio 278:
a Bernardino Musto per affitto di una camera in cui è stato un cadetto del Reggimento Rossiglione sita nella piazza di Casalnuovo accosto il ***quartiere detto della Madonna.***

foglio 281:
fitto di una bottega di proprietà della Congrega del Conforto eretta nella Collegiata in dove si ***vende la neve.***

foglio 295:
al ***Convento dei PP. Cappuccini,*** *nel luogo di Capua, in sussidio delle Pietanze.*

foglio 299:
all'attuario della causa per la bonifica di 3.300 ducati per generi somministrati alle Truppe Spagnole in tempo del ***Blocco della Real Piazza di Capua*** *per la somma che andava in beneficio dell'Università di S. Maria come quelle che andavano in beneficio delli altri casali della città di Capua, come della città di Caiazzo e suoi casali, della città di Morrone, della città di Caserta e suoi casali, della città di Aversa e luoghi circonvicini.*

Anno 1738- volume I

foglio 302:
spese per la festività celebrata nella ***Cappella di S. Anna*** *in mezzo la piazza.*

foglio 313:
Si delibera sul pagamento al ***quaresimale*** *nella Collegiata fatto da padre Casimiro di S. Maria Maddalena degli Alcantarini; e sulle spese militari per l'acquartieramento del* ***Reggimento Terragona,*** *che li soldati del Reggimento si uscirono dalle case dei cittadini e andarono ad acquartierarsi nei quartieri comuni.*

foglio 316:
sul costituito ***Monte*** *dalli sig. di Casa Faenza.*

foglio 317:
contributo al ***Monastero di S. Maria del Carmine.***

fogli da 321 a 342:
spese per ***la festa dell'Assunta:*** *all'organista e ai musici venuti da Napoli per la serenata fatta nel Mercato la sera della vigilia; spese in sorbette e cose dolci per complimentare il Regio Consigliere di S. Chiara Costagliola, Governatore di Capua che di nostro invito si portò con altri cavalieri di suo invito in questa Università a godere lo sparo dei fuochi artificiali; sevo per empire le tianelle per illuminare l'Altare fatto nel mercato la vigilia e la sera della festa; spesa per trasporto di letti nella casa dell'Udienza per dormire li trombetti che hanno sonato la vigilia come il giorno della festività in detta Udienza; ferro filato per appendere le tianelle e un barile di sevo per riempirle; candele per illuminare l'altare della B.V. la mattina del 15 agosto nel quale si è esposto il Venerabile; a Giovanni Greco maestro apparatore per l'apparato fatto sull'Altare nel frontespizio del Mercato, avanti l'Udienza, veleggiata di panni di tela nella piazza, et impalazzata nel Mercato, affitto della camera in dove è stato l'apparatore e i suoi uomini, e trecento pianelle per illuminare l'altare; spese per fuochi artificiali.*

Anno 1738- volume I

foglio 355:
apparata la camera in mezzo del Mercato in dove risiede ***il Maestro di Fiera*** *per otto giorni (settembre 1738)*

foglio 363:
a Decio diRienzo ***Mastro d'Armi*** *assunto dal maestro di Fiera per non intorbidare l'esazione delle gabelle nell'otto giorni della fiera e per non fare andare li fornari a vendere il pane nel ristretto di detta fiera.*

fogli dal401 al471:
rimborsi a cittadini delle spese sostenute per ***alloggio dei soldati*** *del Reggimento Terragona dal 16 giugno al 22 novembre 1736.*

Anno 1738- volume 11

dal foglio 472 al foglio 588:
disposizione di pagamento a singoli cittadini per aver ospitato soldati del ***Reggimento Terragona*** *dal 16 giugno al 22 novembre 1736.*

foglio 671:
pagamento per alloggio dato ai 14 soldati e un sergente del Reggimento Rossiglione acquartierato in questa Università, venuti da Caserta e Marcianise a far la guardia al soldato che sta ristretto nella chiesa della SS. *Annunziata il quale ha* ***tagliato la mano*** *ad un altro soldato del Reggimento.*

Anno 1738- volume II

foglio 728:
si parla di bandi diffusi per tutti li luoghi soliti e consueti ***dell'otto piazze*** *di questa Università perché cittadini e abitanti rendano dichiarazione giurata su famiglia, età, professione e beni posseduti per la formazione del Catasto.* [1]

foglio 765:
rendiconto relativo alle entrate del 1737 **;** *tra le altre quelle per l'affitto delle* ***case vecchie dette dell'Ospedale*** *e per affitto delle botteghe della nuova Udienza e loro mezzanini.*

foglio 849:
lettera di Stefano di Rienzo – rappresenta come avendo preso in ***affitto*** *dalli Eletti di* S. *Maria Maggiore le case dell'Ospedale dette le vecchie , sia la camera superiore come le inferiori da maggio scorso 1738 e terminando ad aprile prossimo venturo del corrente anno, e perché nell'affitto vi andavano comprese due camere superiori e avendo quelle ritrovate da affittarsi, fu impedito dalli Eletti a causa che sotto alle suddette tre camere vi è stata di nuovo eretta una cappella della gloriosa Vergine delle Grazie, causa che sempre le medesime si sono affittate a persone di male odore, e dedite al bere, e per la contiguità della chiesa.*

==========

[1] *La rilevazione e la descrizione dei beni e delle rendite degli abitanti del regno fu disposta da Carlo di Borbone e realizzata a partire dal 1741. I documenti che lo costituiscono sono gli atti preliminari (dichiarazioni dei deputati del catasto, verbali di adunanze e di operazioni svolte dagli estimatori, e comparizioni dei cittadini), apprezzi e stati delle anime; le "rileve" dei capifamiglia censiti; gli "onciari" costituiti da stati di famiglia e descrizione dei luoghi di residenza, delle attività lavorative, dei beni e dei pesi da dedurre, insieme con l'indicazione della stima espressa in once (da qui la denominazione di catasti onciari).* Gli *atti dei catasti onciari appartengono generalmente all'archivio della Regia Camera della Sommaria.*

Anno 1739

foglio 9:
ad Alessandro Pellegrino per l'affitto del ***Regio Portolano.***

foglio 11:
ad Angela d'Addio per aver dato ospitalità nella sua osteria per 17 giorni al ***pagatore del reggimento*** *Rossiglione venuto da Napoli per pagare.*

foglio 20:
spese per solennizzare le dimostrazioni di giubilo per il ***matrimonio*** *conchiuso tra la Maestà del nostro regnante e la serenissima principessa di Polonia.*

foglio 82:
al ***Convento di S. Francesco da Paola*** *in sussidio della spesa per solennizzare nella sua chiesa la festività secondo il solito nell' ottava di Pasqua.*

foglio 84:
per aver salito la statua di ***S. Nicola di Bari*** *sopra il Monte Tifata e celebrato la messa in onore del santo;*

foglio 91:
mesata per attuarij, scrivani et agrimensori destinati per la ***formazione del Catasto.***

foglio 93:
sussidio al ***Convento delle Cappuccinelle.***

foglio 129:
alla chiesa di ***S. Erasmo*** *in sussidio delle spese per solennizzare la sua festività.*

foglio 131:
*attestato del "****Ajudante Maior*** *del Resoimiento de cavalleria de Rossellon ".*

foglio 138:
spese per il transito di cinque picchetti del ***reggimento Regina*** *e Svizzeri.*

Anno 1739

foglio 140:
*ordine di don **Manuel de Orleans,** capitano generale dell'esercito, di ospitare i militari in transito (in spagnolo).*

foglio 154:
*attestato di Carlo Francione, pubblico agrimensore e tavolario della Città di Capua ".. mi sono conferito nella **Casa di Pietro di Natale,** quale sta sita nella piazza di* S. *Erasmo, e precisamente vicino la Torre del sig. Faenza in dove vi sta acquartierata una compagnia del reggimento Rossiglione ad effetto di misurare i lavori eseguiti, e cioè aver accomodato il pavimento del portone, con averlo riempito e poi coperto , per aver accomodato la strada , per aver fatto il muro e fatto l'astaco dell'abballatoio, sistemato le stalle…".*

foglio 158:
*spese di candele per la **processione** fatta colla quale si portarono le statue di SS. Nicolò di Bari e* S. *Francesco da Paola dalla Collegiata nella chiesa del Convento dei PP. Minimi la sera di aprile per doversi poi la statua di S.Nicolò far salire nella sua chiesa sopra il Monte Tifata.*

foglio 166:
*sussidio al monastero della SS. **Annunziata del Carmine.***

foglio 168:
*spese per riparare le stallizze del **quartiere detto di Marino***

foglio 264:
*istanza di Francesco Musto sul credito di due annate **d'affitto di una stalla** sita nella piazza di Casalnuovo presa per acquartierare li cavalli del reggimento Rossiglione.*

foglio 292
*realizzazione di nuovo quartiere per 40 cavalli e soldati nel luogo detto la **Caprareccia sito dentro la Torre** de sig. Faenza seu Sarsali, per alloggiare una compagnia del Rgt. Rossiglione dissallogiata da Marcianise.*

Anno 1739

fogli 316, 324, 325, 331:
spese per la ***festa dell'Assunta:*** *all'apparatore per l'altare fatto nel frontespizio del Mercato, per l'apparato dei panni di seta sopra la loggia del palazzo Cusano in dove d'invito è stato il Regio Consigliere Castagnola Governatore di Capua con altri cavalieri e dame; all'organista per la solita serenata fatta da musici venuti da Napoli nel mercato la sera della vigilia; spese in sorbette e cose dolci per complimentare il Governatore di Capua, dame e Cavalieri che hanno assistito alla processione e sparo la festa; ai trombettieri per aver sonato con le loro trombe avanti il cortile della collegiata chiesa e sopra la nostra Udienza il giorno della vigilia dell'Assunta.*

foglio 342:
a due trombettieri per aver sonato nel tempo che si cantò ***il*** *Te Deum in dimostrazione di giubilo della* ***Pace sortita tra il nostro Re e l'Imperatore*** *(26 agosto 1739)*

foglio 369
istanza al Governatore di Capua del Parroco della Chiesa parrocchiale di ***S. Erasmo*** *il quale rappresenta come si ritrova fondata detta Chiesa fin dall'anno 1699 dalla* SS. *memoria di mons. Loffredo arcivescovo di Capua per li continui casi che accadevano, essendosi avanzato* ***il*** *popolo di numero e per la distanza dalla chiesa Collegiata sino a detta Chiesa Par.le in portare il* SS. *Viatico alli Infermi, come per amministrare gli altri sacramenti necessari che se ne morivano senza riceverli; onde fu espediente fondare detta nuova Parrocchia, consegnarvi la sua Ottina che viene composta da mille e più anime ... per badare allo mantenimento necessario; onde per quella mantenere ogni anno si stabiliscono, due o più maestri acciò vadino questuando per la sua Ottina e con la elemosina si provvede al necessario; e siccome l'elemosina è cosa incerta, e detta ottina è una delle piazze più povere di* S. *Maria, spesso accade che manca la cera nell'associazione del viatico agli infermi; e perciò si fa corpo alla innata bontà e divotione della* S.*V. verso il Sacramento per ordinare agli Eletti di* S. *Maria che procedono a detta par.le Chiesa di concedere una pavata di torce ogni anno;*

Anno 1739

foglio 385:
spese varie, tra cui "per andare in Capua a prendere i ritratti delle M. Regnanti per esporli sotto il tosello in dimostrazione di giubilo per la pace seguita tra i medesimi e l'Augusto Imperatore; per ***accomodi*** *al portone e alla porta piccola dell'Udienza; per accomodi al quartiere del conte dell'Acerra.*

foglio 400:
spese per i ***quartieri-*** *mangiatoie per 25 cavalli nel quartiere detto di Patierno per dovervisi acquartierare una delle sei compagnie del reggimento Re; rifatta una mangiatoia nel quartiere della Madonna, una mangiatoia in casa di Mautone e un'altra in casa di Luca di Rinaldo.*

foglio 407:
avendo ricevute molte lamentazioni de Particolari e cittadini di questa Fedelissima Città di Capua come delli Casali e di Santa Maria Maggiore di non potere camminare senza grandissimo incomodo e pericolo con loro carrozze, cavalli, calesse e somari per la ***strada che da Capua conduce in S. Maria*** *essendo la detta strada mezza guasta e specialmente nel largo detto il Rossetto (?)fino alla masseria nominata delli Cappuccini …*

foglio 539:
nota delle spese redatte dal deputato alla ***costruzione dei nuovi quartieri*** *e all'accomodo dei vecchi che necessitano per le sei compagnie del Reggimento Re lavori eseguiti nel quartiero di Mazzoccoli e di Pietro di Natale detto il piccolo, nelle botteghe del palazzo del duca di S. Cipriano, nel quartiere detto di Patierno, quello di Pietro di Natale il grande, quello del Conte della Cerra, e quello detto di Marino.*

foglio 570:
alla venerabile ***Cappella di S. Nicola*** *eretta nella piazza della Croce in sussidio della festività del santo celebrata in detta cappella il6 dicembre;*

Anno 1739

foglio 584:
alla venerabile ***chiesa della SS. Annunziata del Carmine*** *costrutta dentro il cortile della collegiata Chiesa in sussidio caritativo per la novena della Natività di NS.*

Anno 1740

foglio 2:
stipendio al chierico e suoi compagni per il peso che hanno di sonare li trentatre tocchi di campana ogni giorno alle ore ventuno in commemorazione della passione di Nostro Signore.

foglio 21:
alla venerabile Cappella di S. Antonio Abate eretta in questa Università nell'arco del Mercato il sussidio della festività celebrata nel di 17 gennaio.

foglio 39:
lavori per l'accomodo della strada nel luogo del Rossetta

foglio 58:
al superiore della venerabile congrega delle SS. Cinque Piaghe del N. Signore Gesù Cristo eretta in S. Maria, dentro la chiesa della SS. Annunziata del Carmine, in sussidio della spesa per tener esposto il Venerabile quarant'ore dentro la venerabile congrega dei Morti ad adorazione dei fedeli.

Anno 1740

foglio 98

istanza al regio consigliere della Real Camera di S. Chiara della Priora del Real Conservatorio del S. Angelo Custode costrutto in S. Maria .. essendo da circa anni due venuto detto real conservatorio sotto della Real giurisdizione ed amministrazione degli eletti di S. Maria ...conosciutasi da detti eletti la ristrettezza e la miseria nella quale menano le supplicanti, stimarono congregarsi in pubblico parlamento con li 24 delle Ottine ed assegnare ad esse qualche annua somma per il loro mantenimento ... il sussidio è insufficiente, ... le supplicanti si muoiono quasi di fame e stanno in procinto di abbandonare il luogo e tornarsene alle proprie case ... si chiede il regio assenso all'aumento del contributo;

foglio 113:

elemosine ai poveri cittadini delle otto piazze di questa Università;

foglio 118:

spesa fatta per fare il vascello guarnito di mortella per la festa del sabato santo e per lo sparo dei cannoni sopra detto vascello.

foglio 126:

messa cantata il 20 aprile in dimostrazione di giubilo per la gravidanza della Regina, apparata con panni di seta davanti all' Udienza (127), tre batterie di fuochi artificiali (128).

foglio 170:

lavori di accomodo delle case dell'Università dette dell'Ospedale, riparare i tetti, buttare pezzi d'astaco, quagliare le porte in fare due muri di fabbrica nelle due botteghe dalla parte del cortile della Chiesa quali stavano cadendo, coprire il luogo comune;

foglio 173:

misura del muro nella casa nella piazza dell'Olmo dove sta acquartierata una compagnia del reggimento del Re qual muro è divisorio comune tra Paterno e Salzano;

Anno 1740

foglio 174:
certificato del sergente della Compagnia del reggimento di cavalleria del Re relativo alla realizzazione di un muro nuovo nel quartiere che se ne era cascato, divisorio fra detto quartiere e il giardino di Ferdinando Salzano acciò li soldati non fussero disertati da detto giardino.

foglio 248:
all'affittatore della caccia, che quest'Università paga ogni anno per la licenza che il medesimo dà ai cittadini di potere ardere le stocchie nelle campagne;

foglio 279:
seduta dell'Università del 9 luglio 1740: i governatori della venerabile Cappella del SS. Corpo di Cristo eretto nella Collegiata intendono fare uno stendardo, un palio, un ombrella, un baldacchino et altro nuovo di damasco acciò con maggior pompa si possa portare il Venerabile agli Infermi, mentre li detti suppellettili che si tiene sono consunti; e che la spesa non è piccola e chiedono un sussidio all'Università; l'Università approva il sussidio. Secondo, si è proposto come li mesi passati essendo stati rubati un mulo e un somaro agli Alcantarini chiedono un sussidio per comprare una soma: si concede.

foglio 341:
costituzione del nuovo catasto: elenco dei fuochi censiti (3.675) nei 32 paesi del circondario di Capua (S. Maria: fuochi 587; S. Pietro in Corpo: fuochi 92; S. Andrea dei Lagni: fuochi 30)

foglio 344:
fitto a Domenico e fratelli di Sorrentino per le Case dell'Udienza;

foglio 364:
spese per la nascita della principessa primogenita;

foglio 377:
lavori al Macello pubblico;

Anno 1740

foglio 427

seduta del 31 ottobre 1740: intendono li governatori del S. Ospedale e Collegiata chiesa fare un orologio nuovo per comodo del pubblico atteso che quello che precedentemente vi sta, per la sua antichità è reso quasi inabile. Li medesimi si sono raccomandati qualche sussidio;

foglio 428:

sussidio ai poveri in occasione del S. Martino stante che per le continue piogge che vi sono state, e che presentemente vi sono , non han potuto né possono faticare e si muoiono della fame;

foglio 468:

per un tavolone di castagno servito per porlo fra le due pietre che sono in mezzo la strada avanti il convento di S. Francesco di Paola ove un tempo passava la lava per dar comodo ai cittadini che andavano in detto convento a udir messe, giacché in mancanza di quello non si poteva andare in detto Convento e da quello ritornare nelle loro case in tempo di scesa della lava;

foglio 469:

sussidio alla priora del Convento della SS. Annunziata del Carmine;

foglio 517:

lavori stradali di pavimentazione con basole di pietre bianche nel mezzo e di scarde di dette pietre bianche laterali fatti nella piazza del Mercato quali principiano dal portone del Real Conservatorio di S. Angelo Custode sino alla Casa di Nicola (?); pavimenti fatti nella piazza del Mercato avanti la chiesa di S. Lorenzo principiando da vicino il portone della casa di Piero di Ruggiero sino alla pubblica piazza di detta Università e sino alla fabbrica dell'Osteria detta La Dogana; nella detta piazza del Mercato vicino alla casa Di Maio; nella piazza dell'Olmo dalla chiesa dell'Immacolata

Anno 1740

Concezione verso occidente fino al palazzo Del Balzo [1] nella piazza della Chiesa quali principiano dalla casa di Antonio Pecoriello verso occidente fino alla casa di Fierro; un poco della strada del Riccio avanti la casa di Sorrentino;

foglio 579:
lavori di restauro del Duomo .. avendo visto la rovina imminente di tutti li tetti che coprono interamente le cinque lunghe navate a causa che li legnami tutti che le sostengono dall'incuria dei tempi e alla propria vecchiezza siano universalmente tarlate e fracide e avendo considerato dall'altra parte che li muri della medesima chiesa per rustichezza e stonacatura sembrano anzi di una spelonca che di casa dedicata alla Gran Vergine Nostra Signora e al culto divino, e che lo pavimento della stessa sia di astico vecchio rotto sfasciato e rappezzato ... hanno risoluto di accordo colli governatori del S. Ospedale sia fabbrica della Collegiata di procedere alle riparazioni;

dal foglio 580 al foglio 596:
disposizioni di servizio in spagnolo dei comandi militari;

==========

'Molti i del Balzo nati o sposati a S. Maria: del ramo principale qui nacquero i figli di **Vincenzo del Balzo** (nato nel 1593) Nobile di Capua: Domenico Antonio, monaco (1627) e Teresa (1629); i figli del figlio Francesco (Vincenzo, 1663: Laura, 1666; Domenico, 1670; Antonio.l674).
A S. Maria fu sepolto il fratello Marcello il 17 novembre 1642.
La figlia Laura sposa a S. Maria Giovanni Battista Del Balzo, della linea dei duchi di Caprigliano.
I figli Pietro (1637), Decio (!639) Carlo (1640). Vincenzo (1641), Maria Zenobia (1642) Andrea, monaco (1649) Nicola (1650), Clara (monaca 1653) e Baldassarre (1658) abate di Monteoliveto nascono a S. Maria; come pure i figli del figlio Francesco Antonio: Francesco (1674) Marianna monaca (1678) e Giovanni Battista (1684) e sua figlia Laura (1719).
Dalla stessa linea Caprigliano nasce a S. Maria Vincenzo (1796/1860).
Dei Del Balzo duchi di Presenzano nascono qui il figlio del fondatore, Giuseppe del Balzo, Decio (1651) 3° barone di Presenzano: e un discendente Raimondo (1795/1854), 4° duca di Presenzano. presidente del Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro dal 29 marzo 1852
Dei Del Balzo linea nobile di Capua nascono qui il figlio del fondatore Girolamo, Giulio Cesare (1611) e il fratello Ettore (1614)

Anno 1741

foglio 33:
all'apparatore per l'altare del glorioso S. *Sebastiano*[1], *protettore dell'Università, costruito nell'Arco del Mercato, e per addobbo delle colonne avanti l'altare del santo dentro la Collegiata in occasione della sua festività celebrata il 22 gennaio.*

foglio 38:
spese per la ***processione*** *la sera dell'8 gennaio quando si trasportarono le statue di* S. *Nicolò di Bari e* S. *Francesco da Paola dalla Collegiata nel Convento dei Padri Minimi di* S. *Francesco di Paola da dove poi la mattina seguente fu trasportata la statua di* S. *Nicolò nella sua chiesa sul monte Tifata.*

foglio 122:
sussidio alla venerabile ***Cappella di S. Giuseppe*** *nella piazza del Riccio;*

foglio 155:
ai musicanti che con violino, viola, corni di caccia, e altri strumenti parteciparono alla processione della Beata Vergine il sabato santo;

foglio 235:
sussidio alla Chiesa di S. *Erasmo per la festività fatta il primo maggio;*
- ad Agostino Dattilo in sussidio della spesa che il medesimo deve fare in solennizzazione di S. *Antonio che sta dipinto nella bottega di Alessandro Falcone sita nella piazza sotto il palazzo del duca di Casigliano(?);*

==========

1 *L'altare di* S. *Sebastiano si trova nella navata laterale destra del Duomo, ed è identificabile dallo stemma coronato del Comune posto sulla cappellina. La statua di* S. *Sebastiano è conservata nella cappella adiacente dedicata al Cuore di Gesù.*

Anno 1741

foglio 351:
lavori di basolato *nella piazza di Casalnuovo, dalla casa di Michele Bernardo tirando verso oriente fino alla casa di Antonio Manduca e altro braccio fino alla bottega di Ignazio Salzano verso mezzogiorno; nella piazza del Riccio principiando dalla casa di Nicola Marotta tirando verso mezzogiorno sino alla porta del giardino di Paolo Ciccarelli; nella piazza delli Chincari dalla bottega di Nicola Mastroianni tirando verso mezzogiorno fino alla vinella della casa di Nicola Pecoriello, e mantenimento del terrapieno avanti la chiesa di S. Sebastiano; nella piazza della Chiesa dalla casa di Matteo Papa tirando verso occidente fino alla fine di Antonio Capitella; avanti la chiesa parrocchiale della piazza di S. Erasmo;*

Anno 1742

foglio 4:
ai sagrestani della Collegiata per sonare li ***33 tocchi a 21 ore*** *in ogni giorno.*

foglio 14:
sussidio al banco della ***Cappella di S. Antonio Abbate,*** *nell'Arco del Mercato, per la celebrazione della festa del Santo.*

foglio 15:
sussidio al banco della venerabile ***congrega delle SS. Cinque Piaghe*** *di Nostro Signore eretta dentro la chiesa della SS. Annunziata del Carmine in sussidio della spesa di tenere esposto* ***il*** *Venerabile per ore quaranta.*

Anno 1742

foglio 33:
all'apparatore per apparata con panno di broccato avanti l' Udienza in dove si sono esposti li ritratti della Maestà del Re e della ***Regina*** *in dimostrazione di giubilo per il felicissimo* ***parto.*** [1]

foglio 39:
basole di pietra silice bianca poste e fabbricate nella ***piazza dell'Olmo.***

foglio 46:
a Francesco Zarrillo, speziale di questa Università, per torce e candele di cera bianca usate per la calata della sacra statua del glorioso ***S. Nicolò*** *1'8 gennaio di quest'anno 1742 per implorare la serenità, giacché le continue piogge portano non poco pregiudizio ai seminati e ai poveri che non potranno faticare; la gloriosa statua calata dal m o n t e Tifata, il giorno seguente si trasportò con quella del glorioso* S. *Francesco di Paola, dalla chiesa di* S. *Francesco processionalmente nella Collegiata, per esporsi sull'altare; ancora, per le cere servite per la festività del glorioso* ***S. Sebastiano*** *nostro protettore celebrata nella Collegiata il 20 gennaio; e incluse anche le cere servite per l'esposizione del Venerabile il 2 febbraio nella cappella della Beata Vergine per la* ***Festa della Purificazione*** *come una delle sette feste.*

foglio 51:
spese per la ***formazione del catasto*** *dei beni ecclesiastici e laici.*

foglio 59:
contributo alla priora del venerabile ***Convento di S. Maria del Carmine.***

==========

1 *La Regina darà alla luce 12 figli, 7 femmine e 5 maschi. Dopo le prime quattro principesse, morte nella prima infanzia, nasce nel 1745 Maria Luisa. Il 13 giugno 1747 nasce il primo maschio, Filippo cui viene attribuito il titolo di duca di Calabria, ma che nel 1759 sarà dichiarato incapace di succedere. Nel 1748 nasce un secondo maschio, Carlo Antonio, che succederà al padre sul trono di Spagna nel 1788 col nome di Carlo IV. E' seguito da un principessa che vive solo cinque mesi. Nel 1751 nasce il terzo maschio, Ferdinando, che succede al padre al Regno delle due Sicilie, e nel 1752 il quarto figlio, Gabriele. Dopo un aborto, la regina darà alla luce un 'altra principessa che muore dieci mesi più tardi, e poi ancora nel 1758 un altro maschio, il principe Francesco Saverio. Nel 1760 la regina Maria Amalia muore.*

Anno 1742

foglio 74:
pagamento al Sindaco Apostolico e Procuratore del venerabile ***Monastero dei Padri Cappuccini nel luogo di Capua*** *per le fatiche fatte dal rev. Francesco Maria Saverio da Napoli cappuccino in rappresentare il quaresimale con prediche; e si è riconosciuto dal Rev. Padre il gran profitto e sommo giubilo di tutto il pubblico di questa Università.*

foglio 87:
al banco della venerabile ***Cappella di S. Giuseppe nella Piazza del Riccio*** *in sussidio della spesa per la festività del santo il 19 marzo.*

foglio 90:
al banco della venerabile ***congregazione di S. Maria del Conforto*** *eretta dentro la Collegiata per pigione della bottega in dove si vende la neve.*

foglio 104:
al banco della ***Cappella di S. Erasmo*** *in sussidio della spesa per la sua festività celebrata il 1° maggio.*

foglio 105:
al dottor fisico Pietro Suppone, sindaco apostolico e procuratore del venerabile ***Convento de P.P. Cappuccini nel luogo di Capua*** *per un annata, somma che* si *corrisponde da questa Università per le pietanze solite.*

foglio 109:
a Pasquale Vastano per ***l'affitto di due camere*** *e una cucina superiore in dove abitava il musico del Reggimento della Regina.*

foglio 150:
al banco della venerabile ***Cappella della B.V. delle Grazie*** *eretta fuori le mura di questa Università in sussidio delle spese per le festività solennizzata il 2 luglio.*

Anno 1742

foglio 160:
al banco della venerabile ***Chiesa e Congregazione della SS. Annunziata*** *costrutta dentro il cortile della collegiata chiesa per le spese per la celebrazione della festività della B.V. del Carmine il 22 del mese di luglio.*

foglio 161
spese pagate a ventinove persone fra bastagi e fatigatori di campagna li quali scaricarono una ***pietra grande di alabastro*** *che si conduce sopra di un carro matto dal monte di S. Iorio nella Villa Reale di Portici, al qual carro nell'arrivo che fece vicino la piazza di Casalnuovo di questa Università si ruppe il perno reale delli due di detto carro, che bisognò farne uno nuovo; come ancora per porto e riporto di detto carro da detta piazza di Casalnuovo nel Mercato dì questa Università per farlo accomodare; per porto e riporto dei legnami serviti per trasportare detto carro, e finalmente per aver di nuovo caricato detta pietra sopra detto carro.*

foglio 162:
per aver fatto un buco alla selletta di dietro del carro della Regia Corte per porvi il nuovo mozzo e per fare il letto con molti legnami per caricare una pietra grande di alabastro;

foglio 163:
al ferraro per aver fatto un perno alla reale nuovo e per aver accomodato gli altri perni che stavano in detto carro;

foglio 164:
per rotola [1] *undici di ferro servite per fare un perno reale al carro matto a quattro rate e che conduceva una pietra d'ordine dì* S. *M., mentre rispetto degli altri perni fu necessario solo dì accomodarli*

==========

[1] rotolo = kg. 0,890

Anno 1742

foglio 165:
ordine in spagnolo relativo al trasporto di "dos carros mattos y un carro de paisano cargados de Alabastro".

foglio 171:
al ***Convento dei PP. Minimi eretto in S. Maria Maggiore*** *in sussidio della spesa per comprare l'olio per mantenere accesa la lampada avanti il Santissimo.*

fogli da 174 a 177, da 180 a 181 e da 215 a 216:
spese per la festa l'Assunta.

foglio 201:
lavori di ***basolato alla piazza della Croce,*** *principiata dall'osteria delli sigg. Mazzocchi tirando verso occidente fino alla casa di Gio. Mariano; e per avere rifatto la prima strada fatta in detta piazza della Croce, nella quale vi era una fossa in dove le acque piovane vi si fermavano onde si è scavato tutto il pavimento che vi stava fatto di basole come di breccia e si è rifatto di nuovo.*

foglio 205:
certificato di esecuzione dei lavori di ***basolato nella strada*** *dietro della Chiesa seu* ***delli Chincari*** [1]*, dalla vinella detta delli Fiorilli tirando verso mezzodì sino al portoncino della casa di Nicola Russo.*

foglio 212
sussidio al venerabile ***Ospizio di S. Michele*** *costrutto in questa Università in sussidio della esposizione del Venerabile nella chiesa di detto ospizio nei giorni della novena di S. Michele.*

foglio 213:
affitto della camera dove è solito dar l'udienza il ***maestro di fiera*** [2] *sita in mezzo del mercato sotto il suo palazzo che l'ha tenuta per lo spazio di otto giorni.*

==========

[1] strada delli Chincari oggi via Roma
[2] Abbiamo ritrovato attribuita la carica di "maestro di mercato" di S. Maria e di Capua tra i titoli di Francesco del Balzo (+1532) e di suo figlio Tommaso (+1549)

Anno 1742

foglio 230:
lavori nella ***Chiesa del real Convento delle Cappuccinelle*** *sotto il titolo di S. Angelo Custode, per il coro nuovamente allargato di più quello che era e fattovi la pettoruta di avanti con intagli e cornici a petto di palombo.*

fogli da 239 a 243:
lavori ai ***quartieri militari.***

foglio 274:
al governatore della venerabile ***cappella della B.V. delle Grazie*** *eretta dietro le case vecchie dell'Ospedale.*

foglio 307:
lavori al ***quartiere di Patierno*** *ove sta acquartierata una compagnia del reggimento di cavalleria Tarragona , e propriamente la camera accosta la chiesa di S. Carlo.*

foglio 359:
lavori di ***pavimentazione delle strade nella piazza dell'Oliva,*** *seu Casale nuovo e propriamente principiata detta strada dalla Cappelletta della B.V. situata nel frontespizio di detta piazza , tirando verso settentrione, sino, e passata la porta del giardino d'Antonio Palmiero; nei laterali di detta strada; nella piazza di S. Erasmo e propriamente nel luogo detto la Cupa.*

foglio 466:
ordinanza a stampa sulla franchigia agli Ufficiali di Posta

==========

[1] La Chiesa e l'Ospizio dì S. Carlo erano ubicati nella piazza dell'Olmo,oggì via Cappabianca, e ospitavano i Padri Serviti , detti di Gerusalemme, i medesimi del Convento di S. Maria di Gerusalemme ad Montes sul Casale di Bellona. Nel 1820 i locali furono ceduti al Comune che ne fece la casa comunale.

Anno 1743

foglio 64:

sussidio al parroco in sussidio per comprare ***santilli e cartelle,*** *e cioè li santilli per dispensarli ai figlioli che si portano alla dottrina cristiana, per maggiore sprone nell'andare in questa per la loro istruzione , e le cartelle per dispensarli ai cittadini per la comunione che devono fare nella ventura S. Pasqua di resurrezione in adempimento del precetto pasquale .*

foglio 118:

spesa per cera di Venezia per illuminare l'altare della B.V. de Sorici costrutta dentro la collegiata chiesa la mattina del 25 marzo in dove si è esposto il Venerabile secondo il solito come una delle giornate delle ***sette festività della B.V.***

foglio 177:

a Nicola Pezzella caporale di campagna per aver il medesimo con suoi soldati assistito all'estrazione della ***bussola dei soldati provinciali,*** *che si fece nella chiesa di* S. *Lorenzo.*

foglio 183:

alla chiesa di S. Erasmo in sussidio della spesa fatta in solennizzazione della solita festività dei ***santi Filippo e Giacomo*** *del primo maggio 1743.*

fogli 279, 308, 323, 579:

spese per il contingente di ***guardie fisse nella marina*** *di Castello a mare del Volturno (Castelvolturno) per impedire lo sbarco di navi provenienti da Messina dove si è sviluppato il morbo epidemico. Le guardie furono provvedute di pane e danari mentre in detto luogo l'avevano a caro prezzo e perciò volentieri potevano dette guardia abbandonare con non solo lo pericolo. Il contingente di competenza dell'Università di* S. *Maria, secondo la ripartizione fatta dalla Città di Capua, era formato da 17 guardie a piedi. Il servizio ebbe inizio il 22 giugno 1743 e si protrasse per tutto l'anno.*

Anno 1743

foglio 289:

spese per le tre processioni del ***Corpus Domini:*** *la processione per le piazze della Croce, Riccio, Olmo, e porzione della piazza della Chiesa; la processione per le piazze di S. Lorenzo, Mercato, Casalnuovo, S. Erasmo e di nuovo la piazza della Chiesa.*

foglio 357:

rapporto dei decurioni seu deputati de ventiquattro dell'Ottine dell'Università di Santa Maria su come fu necessario per la penuria de grani che vi era, di farsi dalla medesima università un posto di farina col peculio della medesima per comodo dei cittadini, stante che li farinari avevano cessato di far farina, col pretesto che non potevano passar per l'assisa. A quale effetto fu concluso che si fosse fatto detto ***posto di farina*** *col peculio di detta Università e destinata una persona per la vendita per comodo del pubblico, stante che li poveri cittadini si morivano della fame per non esservi farina; e che l'Università suddetta del suo peculio avesse pagato il salario a detta persona, avrebbe quella venduta e pagato parimenti il pigione del luogo dove si doveva vendere detta farina ; e fu da detta Università formato il 8 febbraio del 1743 detto posto il quale continuò per tutto il 30 giugno del medesimo anno per il qual tempo fu venduta detta farina da Marcantonio Raimundo persona destinata dagli Eletti e deputati. E per soprintendente di detto posto fummo destinati noi suddetti fedefacienti ad invigilare sulle frodi che si avrebbero potuto commettere circa le qualità di farina. Durante detto tempo in detto posto furono vedute tomola 3.327* [1] *di farina. Il grano per ridurlo in farina fu comprato da Isernia, nell'Aquila e in altri luoghi d'Apruzzo mentre per tutti luoghi di Terra di Lavoro era finito.*

==========

[1] Il tomolo era l'unità di misura per gli aridi e corrispondeva a litri 55,318

Anno 1743

foglio 380:

spese per illuminare l'altare maggiore della Collegiata dove sono state esposte le statue della B.V. della SS.ma Concezione, S. Nicolò di Bari, S. Sebastiano e S. Francesco di Paola all'adorazione dei fedeli acciò il signore Iddio per intercessione di sua SS.ma Madre e dei sui santissimi protettori di questa Università si voglia placare e liberare questa Università dall'imminente ***flagello del male contagio;*** *altre candele si sono mantenute accese dinanzi all'immagine di S. Rocco nell' altare proprio di questa Università; questo mantenimento principiò dal 9 aprile sino a tutto luglio 1743.*

foglio 421:

sussidio al ***Convento dei PP. Minimi di S. Francesco da Paola*** *per la lampada che tengono accesa davanti il SS. dentro la Chiesa del Convento.*

foglio 422:

spesa per la messa celebrata in onore di S. ***Rocco*** *protettore di questa Università al 16 agosto.*

foglio 465:

spesa per andare in Treflisco ad aspettare dieci persone che stavano a far ***quarantena*** *in detto luogo per riconoscere se stavano di perfetta salute , acciò ritrovandoli tali se li dava libertà.*

foglio 483:

sussidio ***all'Ospizio di S. Michele Arcangelo*** *dei PP. Chierici Regolari Minori in sussidio della spesa in occasione della novena di S. Michele.*

Anno 1743

foglio 489:
sussidio alla venerabile ***cappella della B.V. delle Grazie sita sotto le case vecchie dell'Ospedale*** *di questa Università per la festività della B.V.*

foglio 498
al rettore della venerabile ***cappella del glorioso S. Michele arcangelo*** *eretta dentro la Collegiata per la festa del santo il 29 settembre e per la processione fatta in detta giornata girando in questa Università con la Statua.*

foglio 559:
al banco della venerabile ***Cappella della B.V. delle Grazie eretta fuori le mura*** *di questa Università in sussidio della spesa fatta per la costruzione di un'altra cappella dentro la suddetta chiesa anche in comodo del pubblico di questa Università, essendosi con detta cappella allargata la chiesa.*

foglio 564:
sussidio alla priora del venerabile ***conservatorio di S. Maria del Carmine*** *eretta in questa Università.*

foglio 634:
sussidio alla priora del venerabile conservatorio della ***SS. Annunziata*** *del Carmine eretta in questa Università dentro della Vinella chiamata delli Villarii. (?)*

foglio 650:
affitto della Regia Portolaneria.

Anno 1745- volume I

foglio 32:
*richiesta dei governatori della venerabile Cappella di **S. Nicola di Bari** dell'Ottina della Croce in padronato dell'Università, che sollecitano il contributo per i lavori di restauro della Cappella;*

foglio 38:
*li complateari della **piazza dell'Olmo** espongono come si ritrova in detta piazza una **cappella sotto il titolo della B.V. dei Sette Dolori,** sprovvista di arredi e cadente di fabbrica, che è di gran comodo a tutti detti complateari per le molte messe che ivi quotidianamente si celebrano per la gran devozione alla suddetta Addolorata. E con tutto che li supplicanti abbiano esatte molte limosine da diversi devoti di detta piazza, questi non sono bastanti per un congruo accomodo e ritrovandosi detta piazza abitata da moltissime persone povere le quali non facilmente possono andare ad udire la Messa… chiede un sussidio*

foglio 68:
*primo mandato degli eletti datato gennaio 1745- pagamento al … della Regia Corte di Capua per l'accesso che il medesimo ha fatto in questa Università questa mattina prima del corrente gennaio 1745 per il possesso a noi sottoscritti dato nell'amministrazione di detta Università in quest'anno in esecuzione della **nuova Cedola** in persona ... riuscita proceduta dal regio Consigliere della Real Camera di S. Chiara Antonio Magiocco delegato di questa Università tempore sui accepti. (Nicola Materazzi Capocedola- Francesco Ricciardi- Nicola Musto- Michele Ullo).*

foglio 72:
*al procuratore del venerabile **Convento di S. Marco** per un annata per il capitale pervenuto dal legato fatto dalla fu Andreana d'Andrea.*

foglio 214:
*sussidio al governatore della **Cappella del Glorioso S. Antonio Abate** eretta nell'Arco del mercato per la festa del santo.*

foglio 215:
*sussidio al **Conservatorio delle Cappuccinelle** sotto il titolo dell'Angelo Custode*

Anno 1745 – volume 11

foglio 462:

compenso ai portatori delle mazze del pallio sopra il Venerabile la mattina del ***Corpus Domini,*** *portato processionalmente dalla nostra Collegiata per la piazza della Croce, per la piazza del Riccio, piazza dell'Olmo e per la piazza della Chiesa; come ancora per aver portato detto pallio la sera dell'ottava di detta festività celebrata in questa Università secondo il solito dalla detta Collegiata sino all'Arco del Mercato, nel venerabile Conservatorio del Carmine, e poi fino alla piazza della Croce e di là nella Collegiata.*

foglio 467:

spese per la ***festa dell'Ascensione.***

foglio 486:

spese di missione alla Regia Corte di Capua per far sfrattare da questa Università alcune ***donne di mal onore*** *che davano scandalo a tutto il vicinato, che più non si fussero accostate a questa Università sotto pena di essere frustate.*

foglio 527:

pagamento ai Governatori del Monte della Pietà di questa Università per soldi imprestati in occasione della ***venuta in questa Università delle serenissime regal Infanti*** *il IO novembre 1744, e cioè: per quattro estrici regalati all' Infanti; per due cajoloni con tavolati sopra e sotto fatti a colonnato in dove si son portati detti estrici; per affitto di panni di seta e cioè otto di Marcato serviti per apparare avanti il Palazzo del sig. Morelli in dove alloggiarono i regal'infanti; come per l'apparata alla nostra Udienza; e sette di taffettà per apparare tutta la strada della Concezione, le due bocche d'opere fatte in detta piazza come ancora la bocca d'opra fatta nella piazza di S. Erasmo per dove fecero ingresso i regal Infanti e la bocca d'opra nella piazza della Croce per dove doveano uscire i regali Infanti per andare in Napoli; 68 mortaretti sparati nell'entrare e nell'uscire; per indoratura delle gabbie di ferro dove si son poste le tortorelle e pernici regalate; per rotola ottanta di pera nobili; per rotola otto e mezza di pruna zuccarina e lazza-*

role bianche; per rotola sei di percoche; per trentotto di uva catalanesca , tutti comprati in Napoli e formanti due spasoni regalati; per cinque tortorelle bianche e per una pernice; per un gabbione di ferro filato dentro il quale si sono mandate tortorelle e pernice; per l'acquisto di dette robe in Napoli e trasporto dalla Carità e Palazzo a Porta Capuana; a due facchini per aver accomodato la frutta sopra gli spasoni e farli ad uso di trionfo trattenutisi qui due giorni; per ceri accesi sia avanti li ritratti dei Sovrani che sotto il tosello fatto avanti il portone del sig. Morelli ove si sono tenuti esposti, così la sera della venuta come la mattina quando partirono; e l'altre sei tenute accese avanti li ritratti dei medesimi sovrani esposti sotto il tosello avanti la nostra Udienza; zecchini d'oro regalati alla servitù dei regal Infanti e alle due compagnie di Svizzeri li quali domandarono una colazione; per 18 persone che per lo spazio di due giorni hanno faticato ad accomodare la strada di Capua, cioè dalla Croce dei Cappuccini fino alla chiesa di S. Erasmo per dove sono passate; per tredici canne di zacarelle di seta di diversi colori per incoccare li pagoni, tortorelle e pernice regalati; per cento troni e 40 folgori d'aria sparati la sera che fecero l'ingresso in città; al sagrestano che ha sonato le campane a gloria così nella venuta sino a tre ore di notte come nella partenza; 200 mazzi di fieno per i cavalli degli Infanti; per sei some di mortella fatte nella montagna per buttarla per le strade in dove son passate; per cinque trainate di fronda d' aurilegij fatti al Convento dei PP. Scalzi e buttatele per le strade dove sono passate;

foglio 536:

richiesta di autorizzazione per un prestito: essendo venuto il Regio Consigliere di Capua Duca Vargas a destinare la casa per alloggio della Real Infanta, la quale viene in detta Università e con l'occasione bisogna fare diverse spese, tanto più che essendo giunta ora in detta Università la Contessa Violini di ritorno da Gaeta la medesima ha detto che forse in detta Università verranno le Maestà dei nostri Sovrani . E siccome non vi è denaro, hanno ritenuto di prendere somme in prestito dal Monte di Pietà.

Anno 1745 – volume II

foglio 567:
per una croce di legname fatta e piantata tra questa Università e quella di S. Andrea de Lagni per conoscersi quale sia il ***distretto di questa Università.***

foglio 573:
spesa per la tovaglia sopra ***l'altare di S. Sebastiano*** *eretto dentro la Collegiata.*

foglio 639:
decreto del Magiocco con il quale, prendendo atto della malattia del capocedola Matarazzo perdurante dal mese di aprile, autorizza la ***consegna del sugello*** *dell'Università al primo eletto Ricciardi.*

foglio 645:
al foriero di questa Università per avere il medesimo a cavallo portata la bandiera avanti il Maestro di Fiera la mattina del 7 settembre per darli da noi eletti il possesso della Fiera secondo il solito; e per i cocchieri del sig. Pietro De Ruggiero e Morelli che con carrozze han portati in una noi eletti e nell'altra il cancelliere e suo prattico ad incontrare il Maestro di Fiera e portarlo per mezzo la piazza e per tutta la piazza della Croce e poi nel Mercato in dove si è dato il possesso nell'esercizio di maestro di fiera

foglio 652:
spesa per non far succedere disturbo nell' esazione delle Gabelle da parte del Maestro di Fiera

foglio 689:
affitto della camera sotto l'edificio di case di Carlo Francione nel Mercato in dove ha tenuto corte il Maestro di Fiera per otto giorni.

foglio 658:
al Gov. della BV della Rennenella nella ***Piazza di S. Lorenzo*** *per la festività celebrata il 29 settembre.*

Anno 1745- volume II

foglio 693:
spesa affitto ai fratelli Sorrentino delle ***case dell'Udienza*** *ove presentemente risiede.*

Anno 1745- volume III

foglio 770
spesa per mandare dodici nostre cittadine in Aversa per farle riconoscere dal medico Bocchini se sono abili per ***nutrici della prole nascitura della Maestà*** *della Regina.*

foglio 824:
lettera da Aversa datata 29 ottobre 1745 diretta al Capocedola: per l 'imminente parto della Regina si sono prescelte Lucrezia Papa, moglie di Giuseppe Anastano; Alessandra Merola moglie di Ippolito Girone e Candida Racchina moglie di Michele Pezzella tutte di codesto Casale di Santa Maria Maggiore, e prevengo che domani mattina sabato 30 ottobre porti qui da me o pure faccia accompagnare dal cancelliere dell'Università le suddette tre donne per potersi risolvere subito lo di più che conviene; con prevenzione che detto cancelliere porti seco li documenti e requisiti che si richieggono affinché possano essere ricevute ed ammesse al real servizio e sono: fede del parroco ricavata dal libro dei battezzati dell' età di ciascuna di dette donne; altra fede dello stesso parroco dei matrimoni contratti tra ciascheduna di esse ed il rispettivo marito; del numero dei figli creati, e del battesimo per sapersi la di loro età . In dette fedi deve attestare il parroco che l'ultimo parto vivente è allattato dalla madre. Altra fede dei medici del luogo che mi dovranno attestare la salute, e robustezza della donna, e che mai sia stata soggetta a mal cronico o venereo. E finalmente fede della S.V e degli altri suoi compagni di governo colla quale dovranno attestare l'onestà della donna e che sempre sia stata tale.

foglio 941:
spese per mandare in Aversa un'altra volta donne con i rispettivi mariti d'ordine del commissario di campagna per far di nuovo riconoscere il loro latte dal medico Bocchino e presceglierne una che avesse avuto a nutrire la serenissima Principessa, nata dalla Regina,[1] *delle quali non ne fu prescelta nessuna per non aver buono e perfetto latte .*

==========

1.Si tratta della principessa Maria Luisa di Borbone, nata nella reggia di Portici il 24 novembre 1745, figlia di Carlo III di Spagna e di Maria Amalia di Sassonia.

Anno 1745- volume III

foglio 811:
*spese per la festa di **S. Nicolò di Bari** del monte Tifata.*

foglio 840:
*spese per la messa in suffragio delle Anime del Purgatorio acciò per mezzo della loro intercessione si fosse degnata liberare questa Università dal flagello del **terremoto** sortito a 11 novembre 1745; e per altre messe celebrate per le Anime del Purgatorio per liberare questa Università dai travagli in occasione dei transiti di truppe di S.M.*

Anno 1747 -volume I

foglio 51:
*per apparata di panni di seta così l'altare di **S. Sebastiano** dentro la Collegiale Chiesa come il luogo ove sta l'effige di detto santo nell'arco del mercato.*

foglio 156:
spesa per un grosso tavolone venduto a questa Università e servito per porlo in tempo nel quale corre la lava per la strada di S. Francesco di Paola sopra alcune pietre acciò le donne che vanno nella chiesa possano in detto tempo aver il comodo di poter passare.

foglio 163:
*spesa per boffette di legno per il cap. Barrelli che sta acquartierato nella casa di Cusano nella **vinella di Musto.***

foglio 183:
*spese per sopralluogo a Bellona, Camigliano, Pastorano ed altri casali di Capua da quella parte del fiume e nell'osteria di Calvi, e Sparanise ed altre masserie per notare tutto **l'orzo sequestrato** per erbar li cavalli del reggimento Rossiglione, che devono ivi aderbare di prossimo, e notare tutti li quartieri e stalle.*

foglio 188:

altra spesa per sopralluogo da parte di Antinolfo procuratore di questa Università andato in Capua a ritirare un dispaccio inviato da S.M. al Governatore di Capua nel quale si ordinava che si fosse fatta la rivista per li casali di quella parte del fiume per vedere se vi era orzo seminato e sufficiente a poter erbare li cavalli del rgt. Rossiglione che sta acquartierato in questa Università, già che l'orzo seminato in questa Università non può bastare. Il Procuratore Antinolfo con un ufficiale del Rgt. Rossiglione si è recato perciò a Marcianise, Caserta, S. Nicola la Strada, ed altri luoghi a riconoscere se vi era orzo seminato in detti luoghi, ma non si è trovato orzo seminato.

foglio 370:

sussidio al convento di PP. ***Cappuccini nel luogo di Capua.***

foglio 380:

pagamento lavori all'appaltatore del ritaglio dell'accomodo della ***strada detta la Cupa della Chiesa Antica detta de Martiri*** *che conduce alla Città di Capua ed altri casali: spesa ripartita a questa Università dalla città di Capua per dover contribuire a detto ritaglio; e altra spesa se la è ritenuti per la rata per il mantenimento del Cavallaro venuto nel cordone di Marina di Castello a Mare del Volturno.*

fogli 381 e 382:

decreti della Regia Corte di Capua sull'accomodo della strada e ritaglio della via Cupa, che dalla chiesa antica de Martiri conduce al Convento dei PP. Cappuccini, nel camino che conduce a S. Maria, Marcianesi et altri luoghi, di ripartizione della spesa "pro rata focularioruin".

fogli 397, 398, 404 e 407

spesa per la ***nascita del reale Infante*** [1]

==========

l. Il 13 giugno 1747 nasce nella Reggia di Portici Filippo, il primo erede maschio di Carlo III, cui viene attribuito il titolo di duca di Calabria, ma che nel 1759 sarà dichiarato incapace di succedere.

Anno 1747 –volume I

foglio 436

compenso a Giovanni Del Mese per le fatiche fatte in spogliare i conti di questa Università dall'anno 1739 che fu formato il Catasto e fare le copie, così il catasto dei laici come degli ecclesiastici; così come per le spese fatte per il cordone mantenuto nella marina di Castello a Mare del Volturno, e nel castello fatto nel Fiume della ***scafa di Tefrisco,*** *e lazzaretto formato in detto luogo per trattenere i viandanti che provenivano dallo Stato romano, e per le guardie mantenute in detta marina e in detto castello.*

foglio 442:

pagamento rata alla Cappella del ***Corpo di Cristo*** *di somma ad essa dovuta.*

foglio 453

spesa per la festa di ***S. Anna*** *al Pontone della contrada del Olmo il 26 luglio.*

Anno 1747- volume II

foglio 555:

sussidio al procuratore dei ***PP. di Gerusalemme*** *nella Turchia per un annata che questa Università li corrisponde ogni anno di elemosine per il mantenimento di detti Padri del santuario in detto luogo della Turchia ed anche perché questa Università sta ascritta per sorella.*

foglio 579:

sussidio al governatore della venerabile ***Cappella della B.V. della Rondinella*** *eretta nel trivice delli Frezza per la festa.*

foglio 658:

contributo per la erezione di un nuovo altare di marmo nella ***chiesa di S. Erasmo.***

Anno 1747- volume II

foglio 849:
ricorso al marchese Costagliola, regio consigliere e caporuota della Regia Camera di S. *Chiara e delegato di S. Maria Maggiore di Capua, fatto dall'avv. Carlo Vastano. La maggior parte dei cittadini di* S. *Maria ha preteso di togliere gli abusi introdotti da tutti li* ***venditori di vino,*** *i quali mischiano la metà d'acqua, come anche si pretendeva da quei venditori delle frasche e cantine di vendere il vino a minuto contro la forma dell'antichissimo solito: per il qual effetto fu eletto il supplicante per la difesa di tal causa, come infatti avutone ricorso presso il duca Tommaso Vargas Maciucca, regio consigliere e governatore della città di Capua e fatte spese per tal difesa, conforme infatti tenutasi pubblica conclusione con le persone dell'Ottina seu deputati, coll'intervento del sig. Duca, con la quale fu concluso, nemo contraddicente, che esso supplicante avesse seguitato tal difesa, eleggendolo per avvocato sin tanto che durasse tale pendenza presso la regia Corte. Oggi il governo dell' Università sotto figurati pretesti e belli ritrovati non intende pagare la parcella.*

Anno 1748

foglio 16:
pagamento al caporale e suoi soldati per l'assistenza fatta nel Palazzo di Mons. Arcivescovo dove si è trattenuto per più giorni il marchese delegato Gio. Ant. Castagnola venuto per fare la ***nuova elezione dell'Eletti*** *riuscita in persona di Domenico Antonio Di Napoli, Lorenzo Cipullo, Francesco Zarrillo e Domenico Fiorillo.*

foglio 86:
lavori al ***quartiere di Patierno*** *sito nella piazza dell'Olmo in dove sta una compagnia del Rgt. Rossiglione.*

foglio 141:
pagamento al caporale per essere andato di notte coi suoi compagni al fine di ***carcerare li Pisciajoli*** *che nonostante l'ordine del marchese Castagnola non vogliono portare il pesce a vendere in questa Università, li quali già sono stati carcerati e si sono obbligati a portare il pesce.*

foglio 189:
pagamento al caporale per avere coi suoi compagni in più e diverse volte d'ordine nostro ***carcerati li farinari*** *che continuamente facevano mancare le farine sul pretesto che voleva alzare l'assisa, come ancora carcerati in più volte li bottegai in mezzo la Piazza per le robbe commestibili che tenevano di mala qualità e fattene alcuni anche trasportare nelle carceri di Capua.*

foglio 305:
acquisto di una paranza di fiori per ornare ***l'altare di S. Michele arcangelo*** *eretto dentro la collegiale Chiesa mentre non era conveniente a un sì gran santo farne stare il suo altare sprovvisto.*

foglio 586:
affitto di un cavallo col quale si è portato da Gaeta in questa Università il ***boia*** *che era andato ad appiccare un soldato, per andare poi in Napoli.*

foglio 591:
al caporale per avere coi suoi compagni andato presso soprastanti per far ***carcerare tutti quei sudditi disobbedienti,*** *e infatti ne sono stati carcerati molti*

fogli 618, 619 e 622:
spese per il restauro degli ***Altari di S. Sebastiano e di S. Antonio di Padua.***

Anno 1748

foglio 629:

spesa per l'altare fatto in mezzo al mercato, guarnito con panni di seta nuovi, con angioloni a piè della piramide fatta, sopra della quale è stata posta la statua di ***S. Nicolò di Bari*** *in occasione della* ***festività*** *del suo padrocinio celebrata in questa Università secondo il solito ieri 20 ottobre; e posta la veliata in mezzo la publica piazza, apparata avanti la nostra Udienza di panni di seta nuovi con averci fatto il tosello sotto al quale si è esposto il quadro coll' effige di detto Santo nostro padrone e per aver apparate le colonne della nostra collegiale chiesa avanti la congrega del Conforto dentro della quale stava esposto la statua del santo e solennemente celebrata la messa in suo onore.*

foglio 631:

a Saverio di Gennaro pittore per avere il medesimo ***restaurata la statua di S. Sebastiano,*** *con riformare le frecce e lo diadema mentre stava malissimo ridotta, con aver fatti altri accomodi di pittura nel nicchio.*

fogli 685, 692, 694, 695 e 701:

spese per solennizzare la nascita di un figlio del re. [1]

==========

1. Nel 1748 nasce un secondo maschio di Carlo III, Carlo Antonio, che succederà al padre sul trono di Spagna nel 1788 col nome di Carlo IV.

Anno 1749

foglio 294:

spesa per aver apparato li tre altari delle tre Cappelle della nostra Collegiata tre giorni continui dove si è esposto in ogni giorno il Venerabile all'adorazione dei fedeli, acciò si fosse placato della sua ira che ha dimostrato contro questo regno con non essersi compiaciuto il Signore concedere al glorioso **S. *Gennaro di fare il miracolo solito.***

foglio 422:

a Giuseppe Parente per essere il medesimo con tre altri violini , due corni di caccia , una viola ed un oboe sonato avanti la statua della B.V che processionalmente si è portata dalla chiesa per tutto il Mercato secondo il solito in giornata della ***festa della metà di agosto.***

foglio 446:

spese per aver accomodate, e ritoccate di colori tutte le scene e bocca d'opra che sono del real Conservatorio delle Cappuccinelle, e che questa Università se li aveva fatti improntare per fare l'Altare in mezzo al mercato per solennizzare la ***festività dell'Assunta,*** *e perché nelle giornate della festa come nella vigilia ha piovuto l'acqua che maltrattò tutte le suddette scene e bocca d'opra.*

fogli 617-621-623:

festa per la nascita di una principessa robusta e bella cui furono posti i nomi di Maria, Teresa, Anna, Serafina, Francesca Saveria.

Anno 1767

foglio 15:
spesa per illuminare l'altare della ***Cappella della B.V. dei Sorci,*** *eretta dentro la Collegiata in dove la mattina del 1 corrente luglio si è esposto il Santissimo, come una delle 7 festività della B.V.*

foglio 16:
spesa per una impresa di ottone propria di detta Università posta sopra la facciata avanti alla Cappella della B.V. dei Sorci nella Collegiata in sostituzione di quella rubata. (21 marzo)

foglio 44:
contributo al Convento dei Padri Minimi di S. *Francesco da Paola per il mantenimento delle lampade innanzi il SS. nella chiesa di detto Convento*

fogli 47-54/60- 65- 67-74/77- 79:
spese per la ***festa dell'Assunta.***

fogli 63- 66- 83- 243:
spese per la processione di S. Nicola di Bari dal monte Tifata.

foglio 105:
contributo al procuratore del Santuario in Terrasanta in Turchia di cui l'Università è consorella.

fogli 106- 109:
spese per il Maestro di Fiera

foglio 126:
sussidio al Convento degli Alcantarini.

foglio 140:
misura dei lavori dello spezzone di strada fatto di pietre dure della montagna di S.Iorio che principia dall'imboccatura della Piazza Maggiore e tira verso il Mercato

Anno 1767

foglio 172:

spese per le torce accese avanti il ***quadro dell'Immacolata*** *tenuto esposto avanti l'Udienza sotto maestoso dossello dalle prime vesperi del 7 dicembre per tutti li 8 fino alle 2 di notte; e candele per illuminare l'altare fatto sotto il portone dell'Udienza in dove con apparati si è esposta la statua;*

fogli dal n. 175 al n. 200:

lavori di accomodo della ***strada che dalla real Villa di Caserta conduce a Carditello,*** *dal Trivice delli Curti fino alla masseria del fu Francesco Bovenzi, con aver appianato tutta la strada di breccia, che si sono fatte condurre dal Monte di S. Angelo in detta strada, la quale stava tutta guasta, sfondata e ridotta inabile per il libero passaggio che per questa si è fatto in ogni giorno di carri, calessi, traini e carrette e per le continue piogge, e si è accomodato il libero e comodo passaggio che per detta deve fare Sua Maestà.*

foglio 308:

al sacerdote per essere andato con altri tre sacerdoti a celebrare la solita festa ***dell'Invenzione*** *della Santa Croce sopra il Monte Tifata*[1]

foglio 317:

contratto stipulato con il maestro Francesco Saggese professore di violino: nell'entrata che dovrà fare la Maestà della Regina necessitano alcuni strumenti di musica per maggior onore ed accompagnamento della medesima; il maestro Saggese dà la disponibilità con altri 14 compagni, con 8 violini, 4 trombe da caccia, due oboe ed un contrabbasso di tutta perfezione; si troverà in detta città a buon'ora della mattina di quel giorno per ivi sonare nell' entrata che dovrà fare la Regina

==========

[1] *La festa, oggi soppressa, della Invenzione S. Crucis si celebrava il 3 maggio.*

Anno 1767

foglio 320:

spesa per cinque iscrizioni con lettere in oro, una nell'Arco dell'Antica Capua, un'altra alla bocca d'opra alla Croce di S. Erasmo, un'altra alla seconda bocca d' opra nel tratto della Torre, un'altra al confine del ristretto di questa Università e un'altra sopra il dossello reale; in dimostrazione del giubilo della ***venuta e passaggio dei nostro Sovrani*** *(maggio 1768)-*

foglio322-323:

spese il 26 aprile per il passaggio dei Sovrani: tre bocche d'opra di palmi 45 altezza e 22 larghezza di frutta (una alla croce di S. *Erasmo, una alla porta della Torre e una ai confini che legano con* S. *Pietro in Corpo); una prospettiva di canne 300 circa con incolonnate di scene e statue sopra detti pilastri; un impalizzata con farbalà di damaschi d'estensione di canne 100 (dalla bocca d'opra della Croce di* S. *Erasmo sino alla Torre); un dossello d'ottimi damaschi e guarnizioni a frangia d'oro con otto colonne indorate colli ritratti dei Sovrani; un orchestra per 16 musici di ottimi panni di seta e lumi; e un'altra bocca d'opra accosto il detto dossello con prospettive di giardino e fontane*

foglio 336:

spesa per 1.500 tienalle riempite d'olio per illuminare i laterali della strada di S. *Francesco fino alla Croce di* S. *Erasmo e all'Arco di Capua la sera del 12 maggio per la venuta dei sovrani*

foglio 343:

cera per torce tenute accese per tre sere continue nelli balconi dei palazzi in dimostrazione di giubilo nella venuta dei sovrani passati in questa università e tornati nella Real Villa di Caserta la sera del 12 maggio;

foglio 362:

spesa per la lite con il rev. Capitolo per il possesso della cappella della Beata Vergine dei Sorci eretta dentro la chiesa e farla dichiarare laicale dalla Real Camera di S. *Chiara*

Anno 1775

foglio 11:
spesa per l'acceso fatto nell'Università di S. Maria in occasione della ***nuova elezione degli Amministratori*** *per l'anno che principia dal 1 luglio 1775.*

foglio 15:
spesa per l'affitto di un calesse per i nostri deputati andati nel ***Mercato di Teverolaccio*** *per informarsi dei prezzi dei formaggi, salami e vaccine per regolarsi nel darsi l'assisa, come è obbligo e si costuma in ogni mese dare l'assisa a tutti i commestibili.*

foglio 21:
spese per missione a Napoli dell'eletto Francesco Moscati per dar notifica al Soprintendente della ***morte di Errico Resler capocedola*** *affinché avesse dati ordini opportuni per la creazione di un nuovo capocedola.*

fogli 84, 87, 89, 248, 250 e 251
spese per il trasporto della statua di ***S. Nicola di Bari*** *dal Monte T fata a* S. *Maria, e per le processioni.*

fogli 113 e 114:
spesa per aver portato la bandiera avanti il ***Maestro di Fiera*** *di Capua, venuto a regger corte nel Mercato, nell'ingresso che ha fatto in questa Università essendo così stato solito praticarsi.*

foglio 131:
pagamento alla principessa di S. Vito ***Maria Nicoletta del Balzo*** [1] *per il pigione delle case che occupa l'Udienza in mezzo la piazza di S. Maria.*

==========

[1] *Donna Maria Nicoletta (1723-1800), 3° duchessa di Caprigliano, figlia di don Domenico (S. Maria 23/11/1670-26/12/1744)* 2° *duca di Caprigliano; il 30 maggio 1740 sposa* il *marchese don Giuseppe Belprato Principe di* S. *Vito.*

Anno 1775

foglio 135:
sussidio ai PP. ***Alcantarini*** *del Convento di* S. *Marco.*

foglio 156:
richiesta di sussidio della venerabile Laical ***Congregazione de poveri di S. Vincenzo a Paola*** *di S. Maria Maggiore eretta nella chiesa del glorioso Patriarca S. Giuseppe nella Piazza del Riccio, che hanno risoluto il 22 Ottobre fare il santo viaggio nell'Alma Città di Roma per il guadagno dell'Indulgenza di quest'anno Santo* [1] *e per tale effetto vi occorrono delle esorbitanti spese, oltre di quelle già erogate e vedendosi inabilitati a fare si lungo viaggio tanto che ne avrebbero a perdere il guadagno di dette sante indulgenze, essendo la congregazione poverissima per non posseder stabili.*

fogli 269, 274, 276,277, 278, 279, 281 e 296:
festeggiamenti per la ***nascita di una principessa reale*** *(dicembre 1775)*

foglio 333:
sussidio semestrale alle religiose del Laical ***Conservatorio dell'Angelo Custode.***

foglio 338:
ai padri Alcantarini del ***Convento di S. Marco*** *per il legato della sig.ra Andreana di Andrea lasciato a detto convento e dalla detta Università se ne fa l'esazione da Donato Cappabianca oggi debitore di detto legato.*

fogli 344-347- 348:
spese per la festa di S. Sebastiano del20 gennaio !776.

==========

1.Fu il Giubileo più breve della storia. L'Anno Santo era stato indetto da Clemente XIV il 30 aprile 1774, ma la Porta Santa non fu aperta per la morte del papa sopravvenuta il 22 settembre dello stesso anno. Lo farà il suo successore Pio VI soltanto il 26 febbraio 1775.

Anno 1777

fogli 24 e 158:
spese di missione a Napoli per far appuntare la causa che l'Università tiene nella Regia Camera della Sommaria coll'illustre balì Gaetani d'Aragona dei duci di Piedimonte [1] *circa il luogo detto la Dogana quale dal Balì si pretende immune ed esente da qualsiasi gabella ed esente dalla giurisdizione degli eletti circa l'assise da imporvisi alli commestibili che in quella si vendono*

foglio 42:
nota delle spese sostenute per la venuta del Commissario di Campagna con seguito di suoi più scrivani e squadra, essendosi trattenuto in questa Università per lo spazio di giorni nove a prendere informazione per ***l'omicidio*** *succeduto nella città di Caserta in persona di un capo mastro fabbricante, essendosi apparecchiate due case una per la residenza di detto Commissario e per alcuni di detti scrivani, l'altra per altri scrivani e subalterni.*

fogli 62/93:
perizia del tavolario della regia Corte di Capua sulle spese necessarie per ***riparare le due strade che portano dal real sito di Caserta al demanio di Calvi e al Bosco di Cardito.*** *- lavori di accomodo e appianata con brecce della strada che da Caserta conduce al bosco di Carditello per quello che importa il tenimento di S. Maria, che principia dal quadrivio vicino al casale delle Curti e tira per sino alla masseria di Bovenzi, la quale strada stava sfondata per il continuo passaggio di carri e traini e per le piogge. Le brecce sono portate da trainieri dal luogo di Montecupo (Monte Tifata).*

==========

1. Probabilmente la causa è con don Nicola Gaetani dell'Aquila d'Aragona (1744-1801), principe di Piedimonte, Duca di Laurenzana, Conte di Alife, Grande di Spagna. Gentiluomo di Camera del re, Gran Protonotario del regno di Napoli.

Anno 1777

fogli dal n. 118 al n.148:
lavori di riparazione della ***strada che conduce al real bosco del Demanio di Calvi ed a quello di Venafro****, che principia dal convento di s. Francesco da Paola e tira fino alla croce di PP. Cappuccini di Capua, rotta per gran transito e sopratutto per li baroggi che conducono le pietre grandi per uso della real fabbrica di Caserta. Le brecce provengono dalla montagna di Montecupo (Monte Tifata).*

foglio 327:
contributo alle religiose del ***Conservatorio di S. Angelo Custode*** *di padronato dell'Università per* ***il*** *loro bisogno in occasione del passaggio che hanno dovuto fare dalla Torre di Sersale all'antico loro conservatorio accomodato.*

foglio 335:
spese per portare la bilancia con l'arco di legname e tiratoio in dove erano riposti i pesi, appresso li soprastanti seu grassieri venticinque volte questo mese di maggio per tutte le piazze di questa Università per ***pesare il pane*** *che si vende nelle botteghe e riconoscerlo se era di buona qualità e di giusto peso.*

foglio 335:
Spese per lo sfratto delle meretrici che apportavano pubblico scandalo e sopratutto alle vergini oneste di questa Comune.

Anno 1778

foglio 218:
spese per la ***riparazione dell'organo della Collegiata.***

foglio 221:
decreto a stampa del Commissario generale della Campagna contro pubblici delinquenti sullo ***stato delle semine e dei raccolti.***

Anno 1780

foglio 255:
Con meraviglia sento che il continente di strada di S. *Maria e* S. *Pietro in Corpo sia cattivissimo. In* S. *Maria cioè vicino le Grotti di S. Francesco, ed in* S. *Pietro vicino la Casa di Gennaro di Gennaro andando verso* S. *Prisco. Il* ***re passa domani,*** *tutto deve essere accomodato questa notte. Spedisco il presente affinché voi adoperate tutti gli operai che sono necessari per questa notte a spese delle rispettive Università per far che tutto si trovi ben accomodato per domani mattina al passaggio di S.M.; e gli Eletti ne daranno stretto conto dell'Esito. Fate pure che si accomodi per quanto sia possibile questa notte vicino la marruca (?) perché da domani innanzi stabilirò in qual maniera codeste Università devono regolare l'accomodo. – Capua 26 gennaio 1781 -Felice Errico (?).*

foglio 256:
al fabbricatore per aver faticato una notte intera con sei suoi manipoli sopra la strada di Capua e propriamente in quella parte che è vicino al monastero dei Padri Minimi di S. *Francesco di Paola in aver accomodato alcune botte in quella fatte e per i mozzoni di torcia serviti per far luce agli operai.*

foglio 260:
decreto a stampa del commissario di Campagna per il lutto per la ***morte dell'imperatrice*** *regina madre di Sua Maestà la regina nostra signora* [1].

foglio 280:
spese per una castellana bardata a lutto eretta nella collegiata.

foglio 282:
spese varie per i funerali .

==========

l. Maria Teresa (1717-1780) arciduchessa d'Austria, regina d'Ungheria e di Boemia, imperatrice (1740) alla morte del padre Carlo VI. Madre di Maria Carolina (1752-1814) sposa nel 1768 di Ferdinando I di Borbone

Anno 1780

foglio 453:

Agli eletti di Casapulla, Casanova, Curti, S. Maria e S. *Tammaro si significa come la* ***Maestà del re*** *essendo nella precedente giornata di sabato venuto da Napoli in Caserta, ha risoluto di passar da Caserta in Cardito verso le ore* 22; *e poiché tutte le strade sono oltremodo piene di polvere che da grande incomodo alla M.S. e per evitar ciò avemo spedito il presente col che vi dicemo e ordiniamo a dover subito disporre che resti innaffiata la strada, ciascuna università per il suo tenimento; ordiniamo ancora alli amministratori di Curti, S. Maria e S. Tammaro che devono coprir di arena le strade basolato nel loro abitato con innafiar la rena suddetta affinché i cavalli non possano sdrucciolare*
14 luglio 1741 -Cimino

foglio 454:

spesa per andare a portare le botti piene d'acqua per adacquare la strada di Cardito nel nostro tenimento dal quadrivio delli Curti sino alla masseria di Bovenzi

Anno 1785

foglio 53:

Descrizione ***dell'altare costruito al Mercato in occasione della Festa dell'Assunta*** *da Stefano e Filippo Farina, padre e figlio, maestri apparatore di* S. *Maria Maggiore ... incaricati di costruire la macchina seu auglia di scena nel Mercato per la festività della Beata Vergine dell'Assunta ... composta detta auglia a quattro facciate eguali di scene pittate tutte da nuovo e con otto colonne anche pittate, e indorate di rilievo , con quattro statue di carta pittate in argentate nelli quattro lati di detta auglia con cornacopij ed altro siccome dal disegno, alta palmi 16, (un palmo = cm 26,367) con dovere il medesimo situare in detta auglia 600 ferri storti colle loro rociole per situarvi 600 lumi e accenderli nelle due sere della vigilia e nella giornata del 15 agosto.*

Anno 1785

foglio 113:
relazione del tavolario sui lavori a farsi per l'accomodo delle strade di pertinenza dell'Università che di prossimo si devono accomodare per il ***passaggio di Sua Maestà,*** *tanto quella che principia dal Convento di S. Francesco di Paola e tira sino alli Cappuccini di Capua, dove deve passare Sua Maestà quando dal real sito di Caserta si trasferisce nella real Caccia di Calvi, quanto quella che principia dalle quattro vie che costeggia il tenimento del Casale delli Curti e tira sino alla masseriola di Bovenzi ove termina il tenimento di S. Maria Maggiore ed attacca con quello del casale di S. Tammaro che conduce nel reale bosco di Carditello.*

fogli 290, 411 e 498:
decreti a stampa del Commissario di Campagna.

foglio 409:
affitto dell'edificio di case che si tiene affittato nella Piazza Maggiore per uso dell'Udienza di proprietà della principessa di S. Vito Nicoletta del Balzo.

foglio 481:
spese per ordinare a Vincenzo Pascale affittatore della Dogana della Real Badia di S. Lorenzo a conferirsi domani mattina avanti al Governatore di Capua per sentire le provvidenze da darsi dallo stesso per la pendenza della nuova chianca aperta in detta Dogana e nel tempo stesso ordinare tanto all'affittatore che al macellaro di tenere serrata la chianca sotto pena di carcerazione.

foglio 488:
richiesta di compenso del custode del Palazzo del Principe di Marzano per la pulizia fatta al palazzo che ha ospitato l'Ispettore generale di cavalleria.

foglio 501:
spese per il parto di S.A. la principessa moglie dell'Infante di Spagna d. Gabriele per aver dato alla luce un bellissimo bambino.

Anno 1792

foglio 19:
spese per gli accessi fatti nel Casale di S. Maria Maggiore per la nuova elezione dei decurioni triennali e per la nuova ***elezione dei governanti*** *(Giuseppe Ciccarelli capocedola, Giuseppe Ulli, Michele Pirola e Francesco Paolella eletti), cassieri e deputati annonari dell'Università, con l'intervento del soprintendente.*

foglio 29:
spesa per la stipula di due istrumenti , uno per i trecento ducati prestati all'Università da Crescenza della Valle per pagarli a Nicola Fiorillo, Pascale Bruno e Claudio Frasso per abilitarli a mantenere un'altra ***bottega di caso e oglio,*** *aperta nella pubblica piazza di S. Maria, tanto necessaria per il mantenimento della popolazione di questa Università, stante che ne stava soltanto una aperta non sufficiente per la popolazione, senza il quale impronto li medesimi non potevano aprire l'altra bottega; e l'altro istrumento di conseguenza fatto con i suddetti Fiorillo, Bruno e Frasso con cui si sono obbligati a fare la bottega suddetta mediante l'impronto di detti trecento ducati pervenutici da Crescenza della Valle.*

fogli 39, 40, 41:
spese per ***la festa di S. Sebastiano*** *del 20 gennaio*

foglio 63:
sussidio al Conservatorio dell'Angelo Custode.

foglio 69
tenendo questa Università a fianco la Casa dell' Udienza il luogo per vendere la neve composto di due camere superiori e due inferiori, con tutti i comodi acciò il venditore della stessa neve, per il maggior comodo della popolazione, ivi avesse abitato, si sono erogate le spese per accomodi al ***fosso della neve*** *e alla scala per dove in quello* si *discende*

foglio 91:
lavori di accomodo del tratto di strada del ***Real Camino,*** *che principia dal trivio dove si fa il forno della panizzazione ossia dalla scala che si ascende al Convento di* S. *Francesco di Paola, e termina alla Croce Santa di S. Erasmo.*

Anno 1792

fogli 98, 99 e 100:
disposizioni per il lutto in occasione della ***morte di Leopoldo II*** *imperatore d'Alemagna.*[1]

foglio 171:
spese per la ***festa dell'Assunta.***

foglio 172:
sussidio ai ***Cappuccini di Capua.***

foglio 173:
annuale consegna delle chiavi del ***Convento degli Alcantarini.***

foglio 178:
decreto a stampa del Commissario di Campagna

foglio 210:
spese per la repentina ***morte del capocedola Giuseppe Ciccarelli*** *avvenuta il 1 giugno 1792; addobbo del catafalco nella Madre Chiesa dove venne a seppellirsi.* (subentra Pietro Benucci)

fogli da 285 a 309:
spese per la ***festa dell'Assunta:*** *altare in piazza Mercato; spesa per aver portato processionalmente la statua della B. Vergine de Sorci; spesa per la banda del reggimento di fanteria Borgogna; spese per i fuochi fatti a carico dell' Università e con offerte dei maccaronari, lavoranti dei cuoi, trainanti e tavernieri;compensi ai militari di quartiere per pattugliamenti.*

==========

1. Leopoldo II (1747-1792), figlio dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria (Asburgo) e di Francesco Stefano III (Lorena), granduca di Toscana. Nel 1765 aveva sposato Maria Luisa di Borbone (1745-1792), infante di Spagna, sorella di Ferdinando IV re di Napoli.

Anno 1792

foglio 378:

la ***casa di Gennaro Finelli, sita nella piazza Maggiore,*** *iscritta nell'ultimo nuovo Piano degli alloggiamenti militari per abitazione del Capitano, venne occupata dal fattore di Carditello in esecuzione di un contratto di dazione a godere fattagli dal padrone senza che prima avesse dal Re ottenuti gli ordini onde fosse rimasta esente da tal peso. Essendo venuto qui di guarnigione il Reggimento di Cavalleria Regina, viene richiesta per lo individuo a cui toccava, e pertanto va evacuata.*

foglio 462:

pagamento a Vincenzo Quagliero speziale di libre 501 di ***cera bianca*** *lavorata, consistente in torce e candele, che è bisognata per l'intero anno 1792, eccetto quella servita per il parto felicissimo della Regina, e per le solite feste di S. Sebastiano, del Corpo di Cristo, dell'Assunta, di S. Nicola di Bari, della SS. Concezione sotto il di cui titolo vive la nostra Università, ed altre festività della Vergine. La somma viene compensata con la restituzione della cera avanzata in rottami e muzzoni.*

fogli da 472 a 481:

atti e corrispondenza in ordine alla sistemazione di S. A . Serenissima il principe di Wirtemberg che arriva con il reggimento Regina.

Anno 1801

foglio 93:
al convento degli ***Alcantarini*** *per interessi sul capitale lasciato da Andreana di Andrea per il mantenimento delle lampade di notte e giorno avanti il SS. Sacramento.*

foglio 95:
alli PP. ***Alcantarini*** *per la elemosina annuale della neve.*

fogli da 112 a 122:
pagamento al regio Tribunale di Campagna per i mantenimento delle squadre di vigilanza.

fogli da 135 a 165:
spese per le ***festività religiose.***

foglio 143:
contratto per la ***macchina per la festa dell'Assunta:*** *macchina ad oglio nella Piazza del Mercato di prospettiva alla Dogana nel solito luogo ove fu fatta gli anni passati, di altezza palmi 94, di larghezza palmi 40, di fondato palmi 30 a Gloria aperta, a norma del disegno firmato, denotante una tal macchina il Mistero di Mosè nei Monti per far scaturire le acque al Popolo ebreo, ricca di figure e di buona ed ottima pittura; ai laterali di detta macchina architrave con porta in mezzo, e sotto dei medesimi due orchestri per i Musici. Così ancora all'imboccatura del Mercato mettervi due grossi pilastri denotanti una entratura con giarroni sopra, e fiori a piacimento, e fare nel tempo stesso il Tosello nella Casa di questa Udienza secondo il solito con buoni panni di seta per esporre la statua della Vergine e l'effige dei sovrani, con fare similmente la veleata dal pontone del palazzo del Vescovo, sino all'imboccatura del Mercato, ove vi è l'introduzione dei pilastroni.*

foglio 166:
fitto a Domenico Pugliese per la ***pigione della casa che la nostra Università*** *occupa per l'Udienza in mezzo la pubblica piazza.*

Anno 1801

foglio 227:
avviso che dovendo, in forza ***dell'armistizio*** *conchiuso con la* ***Repubblica Francese,*** *venire in Napoli un Commissario francese per la verifica delle condizioni di armistizio, si usino al medesimo tutte le urbanità e i riguardi convenienti (24 febbraio 1801)*

foglio tra 337 e 338:
pagina bianca che in filigrana reca lo ***stemma del regio Dazio.***

fogli 420 e 421:
decreto a stampa del ***Commissario di campagna.***

foglio 425:
certificato del Fiscale della Corte della Vicaria, venuto in questo Casale di S. Maria la mattina del 7 marzo 1801 per disimpegnare l'informazione ***dell'omicidio*** *accaduto in persona di Cesare Graziano del Casale di S. Tammaro, degli omicidi delle sorelle Emanuela ed Angela Maria Santoro del Casale di S. Prisco, e dell'omicidio in questo Casale della zitella Alessandra Di Gennaro, al quale fu data la casa per residenza nella locanda di Bartolomeo Russo.*

fogli da 455 a 463:
spese per la ***venuta del principe ereditario*** *(il 463 è a stampa, del regio commissario, di ringraziamento per feste fatte al principe ereditario)*

foglio 476:
decreto a stampa del Commissario di campagna circa il lutto da prendersi per la ***morte dell'Arciduca Massimiliano elettore di Colonia***

Anno 1801

fogli 479 e 480:

rapporto del cancelliere dell' Università relativo ai fatti accaduti il 29 marzo 1801 quando li sig. Giovanni Cipullo, Giuseppe Pirolo, Silvestro D'Orta, Vincenzo Quagliero, Capocedola ed eletti, mentre tenevano pubblico parlamento colli Deputati e Decurioni nel numero di 24 al Reggimento e Governo della suddetta Università , nel quale Parlamento, tra le altre cose, dal predetto capocedola si è esposto i ***maltrattamenti fatti a questa Università*** *dal Maggiore di Cavalleria del reggimento Re don Cesare Carrafa e dal suo aiutante i quali pretendevano ingiustamente da questa Università razioni di carne per l'intero loro reggimento, cosa mai praticata; perciò questa Università procurò colle polite maniere di far capire ad esso maggiore Carrafa che non poteva tali somministrazioni dare. Tali oneste ragioni non bastarono a persuadere Carrafa e l'aiutante, ma imperseverati , incominciarono nella pubblica Udienza, nell'atto, che dalla medesima in unita di diversi probi soggetti, si stava disimpegnando l'alloggio dell'accantonamento dell' altro Reggimento Cavalleria Regina che contemporaneamente era venuto, colle più impunite maniere a maltrattare questa Università che per onestà si facciani per essere stato un tal fatto pubblico e notorio avanti di diversi probi soggetti nella pubblica casa dell'Udienza. Ardi' minacciarci con parole contenenti ingiurie , cercò offendere la decenza e l'autorità del pubblico che in quella guisa radunato sotto la sovrana protezione, rappresenta e sostiene la figura della stessa sovranità. Mosse l'operato del Carrafa e dell' aiutante gli animi tutti di essi probi cittadini e per l'onore di questo intero pubblico a spronare questa Università di darne supplica al Re per difendere e sostenere quella stessa sovranità.*

fogli da 489 a 495:

spese per i 47 individui della Truppa Urbana di questa Università in occasione della ***Parata di Piedigrotta*** *(12 settembre 1801)*

Anno 1801

foglio 499:

piano degli ***accantonamenti dei soldati del Reggimento Regina:*** *palazzo del principe Corsini in S. Pietro in Corpo – casa della Beata Vergine in piazza Maggiore – casa Pratillo in piazza della Croce – quarto grande del duca di Scondito in piazza Maggiore – casa Di Gennaro in S. Pietro in Corpo – casa di Costantino Vastano in piazza S. Lorenzo – casa del canonico Di Napoli in piazza dell'Olmo- casa di Alascio in piazza dell'Olmo- casa nel quartiere di Perrella in testa entrando il cortile di Visconti – casa nell'edificio di Falconio seu De Massi, predetto a destra del cortile- casa di Gaetano Bavosa in piazza S. Lorenzo – casa piccola della Beata Vergine dei Sorci in piazza di Casalnuovo – casa di Milano nella vinella delle monache – casa di Giuseppe Melorio nella vinella delle monache - casa nel quartiere di Perrella quella che corrisponde all'antrone principale – casa di Vincenzo Romano nella vinella Sambuci – casa di Giuseppe Vastano in piazza S. Lorenzo- casa di Michele della Valle nella vinella delle Monache -quarto dell'edificio di Mazzocchi nella piazza delli Chincari- casa di Agostino Raimondo in piazza Chincari – casa di Mascia nella piazza dietro la madre chiesa- casa di Michele Cappabianca in piazza de Chincari – casa di Francesco Loffredo in S. Pietro in Corpo – quarto di Perrella propriamente le due stanze in testa al cortile – casa di Falconio oggi De Massis quella sopra le antiche stalle - casa di Guidetti in S. Pietro in Corpo – casa nell' edificio di Ciccarelli in piazza S. Erasmo – casa di Francesco De Renzi in piazza della Concezione – quarto nell'edificio del Purgatorio in S. Pietro in Corpo – casa di Antonio Peccerillo nel Mercato – casa delle monache del Carmine strada dell'Olmo quella che ha l'ingresso dal portoncino venendo dalla piazza - casa di Pietro Russo nella piazza della Concezione – casa degli eredi Guidetti in piazza della Concezione- casa dell'ultimo piano dell'edificio Mazzocchi strada dei Chincari - li due quartieri uno detto la Torre , l'altro di Perrella saranno per li soldati, trombe e sergenti.*

Anno 1801

fogli da 524 a 531:
riattazione di un ***ponte avanti la chiesa di S. Erasmo.*** *Il parroco di S. Erasmo fa presente che il ponte di fabbrica che conduce da questa Università alla sua parrocchia è dirupo per cui li viene impedito somministrare i sacramenti ai suoi figliani, oltre che questi non possono andare in chiesa. Chiede che si rifabbrichi il ponte e nel tempo stesso che si faccia un tavolone per uso della popolazione affinché in tempo dell'alluvione possono con facilità da un capo della strada passare all'altra di detta chiesa. .... Il ponte di fabbrica che esiste nella strada dove l'acqua della grossa corrente che viene di sopra si immette nella Cupa, e fare anche un ponte levatore di legno detto tavolone in mezzo la strada di S.Erasmo a fronte la chiesa … mi sono conferito nel luogo del Macello dietro a cui esiste il ponte di fabbrica con travertino sopra , che serve ai naturali per schivare le acque della gran lava che si immettono nella Cupa , ho trovato lo stesso in mezzo sprofondato ...*

Anno 1802

fogli da 416 a 419
spese per la morte della principessa ***Maria Clementina***[1]

fogli da 423 a 429
feste per la venuta del Sovrano nel Regno (11 luglio 1802)

==========

1. Prima moglie di Francesco I di Borbone. Re delle Due Sicilie dal 1825 al 1830.

Anno 1802

fogli da 430 a 444:

spurgo fosso e ***canale della Cupa*** *— li complateari dell'ottina di S.Erasmo e S. Lorenzo e precisamente quelli che si appartengono alla parte della Cupa segnalano che le immondezze fermate e le acque ristagnate nel canale che fiancheggia la cupa, e si immette per il macello nella cupa, mandano esalazioni. Esame del problema da parte del Portolano.*

fogli da 481 a 489:

delibera del 12 gennaio 1802: dall'epoca che Sua Maestà stabilì che la sua ***cavalleria*** *fosse stata acquartierata parte in S. Maria, parte in altri luoghi, per l'abitazione della medesima furono scelte sei case per uso di quartieri di soldati, quattro in questa Università, quella di Mazzocchi, quella del duca de' Schiavi, la terza e quarta della famiglia Ciccarelli, e due in S. Pietro in Corpo università finitima, cioè di Falconio e del Purgatorio. In ogni e qualunque volta è occorso mutarsi il ruolo, governatori, ingegneri e ufficiali hanno sempre fatto capo a questa Università come quella a cui si apparteneva l'acquartieramento. Ogni ordine riguardante la truppa era stato sempre diretto a questa Università senza mai conoscersi quella di S. Pietro che in questa parte fin dall' antichissimo principio è stata sempre considerata come subalterna e dipendente di S. Maria. Nell'anno 1791 formati i quartieri fissi per la cavalleria, ne fu costruito uno in S. Pietro e l'altro in S. Maria e le case per gli ufficiali furono segnate nell'uno e nell'altro luogo intervenendo in questo atto solo l'Università di S. Maria senza che fosse stata quella di S. Pietro intesa, ma sempre obbligata ad ubbidire. Ad onta di questa pratica inveterata pretende ora S. Pietro di non ubbidire più a quanto stabilisce questa Università per gli alloggi, sotto il debole pretesto di essere tenuta essa a fare solo quando gli ordini erano a lei diretta venendo gli ordini sempre a Santamaria . Si rassegnano alla Maestà le opposizioni di S. Pietro.*

Anno 1803

foglio 306
a Carlo Niespolo per pigione delle case che possiede nella piazza della Croce per ***abitazione della Squadra del Regio Tribunale di Campagna*** *residente in questa Università.*

foglio 435
riparazione dei due tratti di strada ove sono frequentissimi i ***passaggi di Sua Maestà*** *denominati S. Francesco di Paola, che conduce a Capua, l'altro della Croce che conduce a Carditello.*

Anno 1805

foglio 1:
nota delle diete vacate in occasione dell'accesso fatto in questa Università di S. Maria dall'illustre capocedola soprintendente, ed altri di suo seguito per la nuova ***elezione degli Amministratori*** *della medesima;*

foglio 110:
onorario ai chierici *del campanile Alessandro Spano, Gaetano Gioielli, Angelo Battista e Raffaele Tramunto per il peso che tengono di sonare i tocchi della campana grande ad ore ventuno, per l'orazione che i fedeli fanno in memoria della passione di Gesù Cristo;*

foglio 118:
sussidio ai parroci *di questa terra di* S. *Maria da doversi distribuire secondo il solito ai poveri nella ricorrenza del S. Natale, ai quali inculchiamo di sovvenire più di ogni altro le povere vedove, i figli delle quali sono sortiti nella bussola della presente leva avendo esse perduto l'unico sostegno;*

Anno 1805

foglio 141:

a Marco di Gennaro procuratore di Domenico Piano del Balzo di Napoli e delli eredi del fu Gaetano Piano del Balzo per ***pigione di due botteghe*** *che quest'Università tiene affittate per uso di Carceri, che attualmente se ne servono i militari francesi;*

foglio 143:

a Carlo Russo affittatore dei bassi appartenenti alla Badia di S. Lorenzo Martire di S. Maria per pigione dei due bassi l'uno dentro l'altro preso dalla ***raccoglitrice dei proietti*** *dove travasi fissata la ruota;*

fogli da 144 a 146:

spese per ***la festività della SS .ma Concezione*** *da noi solennizzata a tenore del solito l'8 dicembre 1805;*

fogli 147 e 148:

spese per la festività di ***S. Sebastiano*** *di cui la nostra Università ne possiede Sacro Altare in essa collegiata Chiesa il 20 gennaio 1806;*

fogli da 149 a 151:

spese per la festa del ***SS. Corpo di Cristo;***

foglio 152:

a Francesco Fonicelli speziale manuale per ***250 libre di cera*** *occorsa in questo anno per le cere che di continuo furono accese avanti l'immagine di Maria SS. in occasione della S. Missione; per la festività della SS. Concezione e novena; pel tosello fatto per ordine del passato Governo per tre sere per il parto della principessa d'Austria; per la festività di S. Sebastiano; per la festività e processioni del SS. Corpus Domini; pel tosello fatto per la presa di Gaeta;*

Anno 1805

foglio 153:

a Salvatore Cipullo e Domenico Pugliese quali deputati della ***Festa dell'Assunta,*** *non avendo potuto quest'Università farla da sé secondo il solito, l'han fatta con largizioni di vari cittadini e come che queste non bastano abbiamo contribuito coll' obbligo però che l'istessi deputati debbano far costruire il solito tosello avanti la Casa dell'Udienza;*

foglio 154:

a Filippo d'Argenzio e Gennaro Rogano, maestri delle sacre cerimonie, per la solita regalia che l'Università li corrisponde per aver dato l'incenso nel giorno della solenne festa dell'Assunta;

foglio 155:

ai chierici del coro Alessandro Spano, Gaetano Gioielli, Angelo Battista e Raffaele Tramunto per aver suonato per otto giorni di ogni sera le campane a Gloria della festività dell'Assunta;

foglio 156:

all'apparatore Stefano Farina per aver formato il tosello tre sere avanti l'Udienza per il parto della Principessa Reale di Austria;

foglio 157:

all'apparatore per aver fatto un tosello avanti l'Udienza in occasione della presa di Gaeta;

foglio 160:

al cancelliere Codagnone per suo incomodo e spese per le stipule fatte di due capitali di ducati duemila che quest'Università ha preso a mutuo per l'ingenti spese fatte;

foglio 161:

decima alla Regia Corte per la casa che possiede questa Università nella piazza Maggiore;

foglio 163:

a Pascale Di Biase per andare campionando pesi, misure, garose ed altro;

Anno 1805

foglio 166:

a Gaetano Rosano, Michele Parente e Vincenzo Patria suonatori di violini di questo Casale per lo peso che tengono di accompagnare sonando il SS. Sacramento ogni volta si porta agli Infermi di questa Università;

foglio 175:

Essendo succeduti alcuni guasti alle Case appartenenti e di proprietà di questa Università pel succeduto terremoto accaduto nel di 26 luglio , e non ancora essendo state riparate dai nostri antecessori , commettiamo a voi Gaetano Zaccaria architetto capuano d'osservare lo stato delle fabbriche ed impedire che lo stabile possa soffrire ulteriori danni , che perciò l'esamini e ci riferisca quello che bisogna per la manutenzione degli stessi.

Relazione dell'architetto Zaccaria: "... in esecuzione del suddetto comando sono a dirvi: il comprensorio di case addette all'uso per la vendita della neve , il tetto è tutto rovinato ed in parte caduto, per cui bisogna tutto rifarlo col rimpiazzo di travi e legname; dietro la stessa abitazione in secondo viene la Casa ove abita il giurato: la medesima si ritrova nella stessa maniera; ed a quella abitata da Emanuele Cipullo sita sopra le carceri di questa Università, anche bisogna un accomodo al tetto.

8 settembre 1805";

foglio 180:

al caposquadra Donato Fiore per la custodia con i reali armigeri della Regia Strada da S. Tammaro allo Spartimento;

foglio 192:

mensile al caporale delle Carceri per il peso che tiene con li suoi compagni di carcerare e scarcerare i sudditi di questa Università per le loro mancanze;

foglio 204:

certificato dell'esito fatto dagli amministratori nel corso del mandato;

Anno 1805

foglio 225:

a Domenico di Falco di Caivano incaricato dal principale Arrendista della paglia Giacinto Cafieri, per la paglia dovuta alla Regia Corte pel raccolto del corrente anno 1805;

foglio 229:

ad Antonio Meola per il peso di portare in giro la bilancia per le botteghe ogni qual volta che noi sottoscritti o li nostri grassieri stimiamo opportuno d'uscire per pesare il pane o scandagliare i pesi dei venditori;

foglio 232:

ad Antonio Palombo per il peso che ha di portare in Aversa al Commissario generale della Provincia di Terra di Lavoro in ogni settimana le fedi dei prezzi dei generi di vettovaglia che si vendono nel nostro mercato;

foglio 235:

a Francesco di Domenico per aver portato il nostro deputato in Teverolaccio[1] *per informarsi dei prezzi dei generi di caso e aglio;*

foglio 247:

a Francesco di Domenico per aver condotto col suo calesse il nostro deputato in Maddaloni per informarsi dei prezzi della carne;

==========

1.*Teverolaccio, o Teverolazzo, casale di Aversa, a distanza di circa due miglia, di aria non molto insalubre. In oggi è abitato da 40 individui e nel 1669 fu per la prima volta tassato per fuochi 11. In ogni mercoledì vi si tiene un mercato con concorso delle popolazioni vicine. Secondo i tempi dell'anno, vi si portano a vendere gran numero di animali da macello, formaggi, salami, e più altre cose (L. Giustiniani,* Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, *tomo IX, pag. 175, 1805).*

Anno 1805

foglio 274:

deliberazione del 25 ottobre 1805 – "Giuntati al solit' onore e fedeltà di sua Maesta , Dio Guardi, il sig. Capocedola Pascale Ciccarelli con i due Eletti Paolo Pirolo e Gaetano Matarazzi. Esso sig. Capocedola ha esposto a detti suoi compagni d'aver ricevuto molte domande, sia da ecclesiastici che da laici, di volere la S. Missione , e anche avendo inteso il profitto ch'avean fatto i padri gesuiti in Caserta, ed in tanti altri luoghi, e perciò volevano che fossero chiamati anche da questa Università gli stessi padri sperando che l'istesso profitto si sarebbe ricavato in S. Maria . Che perciò discussa fra loro tal domanda si è determinato di invitare per la S. Missione a S. Maria questi stessi padri che attualmente trovansi a dare gli esercizi spirituali nel Seminario di Capua, ed intanto formare una deputazione per andare ad invitarli , e così si è stabilito, e conchiuso, che per deputati andar dovessero il sig. Domenico Pugliese, ed il sig. Ferdinando Lucarelli, li quali li debbono pure accudire nel tempo della missione;

foglio 275:

ad Antonio Maiella per aver condotto in Capua i nostri deputati che sono andati ad invitare i padri missionari , per averli portati e riportati a Napoli , che sono andati a parlare col Priore del loro Ordine, ed apprestare la Missione dopo di quella di Marcianise;

foglio 276:

a Francesco di Domenico per aver condotto i deputati della S. Missione in Marcianise per concertare con i padri missionari il giorno della loro venuta;

foglio 277:

rendiconto delle spese dei deputati per assistere i padri missionari: spesa per una canestra casertana che è andata a portare i padri missionari da Marcianise a S. Maria – a Stefano Farina apparatore per aver fatto il palco grande nella chiesa ed il piccolo nel mercato in occasione della processione ed anche il feretro per la processione del Cristo morto - per una canestra capuana che ha portato i Padri in Calvi - trasporto di letti nel Palazzo dell'Arcivescovo e riporto alle case dei padroni- ciccolata che han preso la mattina -caffè che han preso il giorno.

Anno 1805

foglio 279:

a Ottavio Frecentese per aver formato il nuovo ratizzo della paglia, avendo aggregato la mappa di Savignano [1] *a quella di S. Maria per equilibrare il peso della paglia;*

foglio 283:

deliberazione del 18 novembre 1805 – "Giuntati al solit' onore ... l'angustie nelle quali si trovava questa università per causa del nuovo Piano che si doveva formare per l'abitazione degli Ufficiali di cavalleria atteso il succeduto terremoto aveva rovinate molte di quelle addette per detto uso, e che particolarmente quello che era di maggior imbarazzo, era che mancava assolutamente la casa per abitazione del colonnello, essendo l'antica sua abitazione, cioè la casa di Scondito, patita dal terremoto, similmente quella di Faenza, che sarebbero state le due a proposito. C'era poi quella di Delfi-
no, che sarebbe stata atta, ma S. M. con real dispaccio l'aveva esentata dal poter essere arrolata nel Piano. Che ciò avendo discusso tale affare si è risoluto d'andare uno degli amministratori in Napoli consultare gli avvocati, e ricorrere a S.M. ch' avesse per-
messo d'arrolare la casa di Delfino nel piano per uso del colonnel-
lo; al che v'è offerto esso Capocedola d'andare egli stesso in Napoli";

foglio 287:

nota delle spese per missione a Napoli per impetrare il ministro della guerra Dumas e il ministro dell'Interno Miot che la gabella del vino imposta per la rifazione delle strade interne dal passato Governo annessa al fondo dei quartieri si fosse destinata per le forniture delle caserme che deve fare questa Università;

==========

[1] *Savignano, casale di Capua abitato da circa 80 individui ((L. Giustiniani,* Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, *tomo VIII, pag. 350, 1805).*

Anno 1805

foglio 298:
ad Antonio Maiella per aver condotto a Napoli il deputato a presentare i cavalli della quota di S. Maria;

foglio 316:
al galessiere Sebastiano di Micco per aver accompagnato ad Aversa il deputato per annettere il ratizzo del distrutto casale di Savignano a quello di S. Maria essendo questo troppo gravoso e quello infinitamente tenue;

foglio 320:
spese di missione a Capua per ricorrere al commissario di guerra Michand perché questa Università non aveva più forza da fornire i viveri alla truppa francese.

foglio 321:
spese di missione a Capua dal comandante di divisione Gerard per rappresentarli gli inconvenienti che accadono in S. Maria per non essersi destinato alcuno rappresentante per comandante di piazza;

foglio 322:
spese di missione a Capua per ricorrere al commissario di Guerra Denard per essere alleviati del peso di dare oglio per i quartieri e tutti gli utensili;

foglio 325:
spese di missione a Capua per pregare il comandante della piazza per far dirigere altrove i distaccamenti di passaggio essendo questa Università carica di truppa di permanenza;

foglio 326-327:
spese di missione a Capua per implorare dal Commissario di guerra Burdin di essere alleviati dal pigione che l'Università sta pagando per il magazzino di viveri nella casa di don Vincenzo Ferraro; spese di missione a Capua per ringraziare il commissario di guerra Burdin per l'ordine ottenuto dal commissario ordinatore di Napoli che l'Università non dovesse più pagare il pigione del magazzino;

Anno 1805

foglio 330:

"... essendo stato a noi comunicato l'ordine del Comandante del Treno del sesto Battaglione (bis) di approntare un locale per formarvi il ***magazzino generale del suo battaglione*** *dove avessero potuto travagliare tutti gli artisti, conservare i generi appartenenti al battaglione e potersi abitare anche l'ufficiale al magazzino e come che non si è trovato altro luogo che gli fosse aggradito , meno che l 'intero palazzo del Duca di Scondito . E come che lo stesso ha bisogno di alcune piccole riparazioni le quali il procuratore di detto palazzo si è negato di farle, dicendo di non percepire pigione, le stesse sono state fatte di nostro ordine. Commettiamo dunque al sig. Gaetano Zagaria, tavolario ed architetto capuano, di valutare, affinché possano essere soddisfatte gli artefici che hanno lavorato;*

foglio 335:

a Gaetano Zagaria, architetto e tavolario capuano – "Avendoci i sigg. comandanti francesi ordinato di far ***accomodare nei quartieri*** *tutte le degradazioni avvenute per l'alloggio dato alle truppe di passaggio in detti quartieri, commettiamo a voi di portarvi in casa del sig. comandante affinché con qualche altro ufficiale vi conferiate in detti quartieri ad osservare le suddette degradazioni e a riferirei cosa occorre , nella prevenzione però che debba osservare le pure spese necessarie non essendo questa Università nello stato di spendere molto. Avendo altresì ordinato che non vogliono più fare alloggiare le truppe di passaggio dove sono essi alloggiati con le loro, perciò vi conferirete nei vecchi quartieri che già anticamente erano destinati per detto uso ed esaminerete quali accomodi sono necessari per alloggiarvi le truppe di passaggio tanto di cavalleria che d'infanteria, nell'intelligenza che queste due truppe non voglio alloggiare unite";*

Anno 1805

foglio 336:
relazione dell' arch. Zagaria: " ...in esecuzione dell'incarico e coll'intelligenza dei comandanti dei vari corpi dell'armata francese qui residenti, e coll'intervento dell'Aiutante dei Quartieri Andrea de Conciilis, mi sono conferito nel quartiere Perrella e vi ho osservato i vari accomodi necessari … poi mi sono conferito nel quartiere Torre ... poi mi sono conferito nel vecchio quartiere detto De Massis ... e poi nel quartiere vecchio detto Manotagliata , ereditario del fu Mazzocchi , dal procuratore del diretto padrone mi si disse che il suo principale aveva dato ordine che il tetto a sue spese si fosse accomodato…";

foglio 338:
ordine di esecuzione dei lavori nei quartieri nuovi e nei vecchi quartieri, quello di Mazzocchi (alias Manotagliata) adattabile per i passaggi d'infanteria, e quello di De Massis per la Cavalleria;

foglio 339:
elenco dei lavori effettuati nel quartiere detto di Perrella, nel quartiere della Torre, nel quartiere vecchio detto De Massis;

Anno 1806

foglio non numerato:
attestato del notaio cancelliere dell'Università di S. Maria Maggiore di Capua sugli ***affitti delle gabelle:*** *per la gabella della farina, appalto a Francesco Capo; per la gabella della carne a Antonio Fossataro; per la gabella del pesce e salume a Emanuele Cipullo; per la gabella del formaggio a detto Emanuele; per l'affitto del jus delle grana venticinque a pezzo di animale vaccina e bufalina; per la gabella della neve a Giuseppe Petrillo; per lo nuovo affitto della gabella della farina a Francesco Capo; per l'affitto della carne a Antonio Fossataro; per il nuovo affitto del pesce e salume rimasto a Pasquale Ferraiolo; per la gabella del formag-*

gio di nuovo affitto, rimasta a Emanuele Cipullo; per lo jus della grana di due e mezzo rimasto a Paolo Frecentese; per la gabella della neve rimasta a Matteo Giordano;

foglio 1:
nota delle spese per la ***elezione dei nuovi amministratori;***

foglio 9:
ricevuta su carta a stampa con cornice di Mariano Balsamo ***Regio percettore*** *proprietario della Provincia di Terra Lavoro;*

foglio 98:
*a Marco di Gennaro procuratore di Domenico Piano del Balzo, e degli eredi del fu Gaetano della Città di Napoli per l'****affitto di due botteghe*** *che questa Università tiene per uso di carceri;*

foglio 100:
a Carlo Russo affittatore della Badia di S. Lorenzo Martire di S. Maria per li due bassi che questa Università si tiene in uso del ***ricevimento dei projetti,*** *giusta gli ordini reali;*

foglio 101:
a Domenico Pugliese per pigione delle sue case che si occupano per l'Udienza di questa Università;

foglio 104:
alla madre priora del convento di S. Angelo Custode di padronato della nostra Università Antonia Tessitore per il mantenimento delle religiose;

foglio 107:
ai padri Alcantarini del convento vulgo detto di S. Marco per sussidio caritativo;

foglio 110:
al venerabile convento dei padri Alcantarini denominato di S. Marco per lo peso che tengono di tenere accesa la lampada avanti il SS. Sacramento e che detta nostra Università li paga dall'annualità proveniente dal capitolo che travasi impegnato con Lodovico Musto;

Anno 1806

foglio 111:
a Crescenzo della Valle procuratore apostolico del ***convento dei Cappuccini;***

foglio 112:
al caposquadra del ***Tribunale di Campagna*** *Decio Castaldo per la custodia della Regia strada con gli armigeri;*

foglio 123:
stipendio a Saverio Russo caporale delle ***carceri****;*

foglio 134:
ai parroci dell'Università per doverli distribuire secondo il solito ai poveri nella ricorrente ***festività del S. Natale*** *, a quali inculchiamo di sovvenire i più bisognosi, precisamente gli inabili a potersi procacciare il sostentamento;*

foglio 136:
al Capitolo della Collegiata per la messa cantata celebrata l'8 dicembre per la ***festività della SS. Concezione****;*

foglio 137:
per la messa cantata in onore di ***S. Sebastiano*** *nella cappella di jus padronato;*

foglio 138:
ai chierici del coro della Collegiale chiesa per sonare le campane a festa in tutto l'ottavario della festività del ***SS. Corpo di Cristo****;*

foglio 139:
ai ***chierici del campanile*** *della Collegiata Spano, Battista, Gioielli e Tramunto per aver sonato a festa fino all'ore due di notte la festività della SS. Concezione e sonato tutta la mattina del giorno seguente 8 dicembre;*

Anno 1806

foglio 140:
a Stefano Zavino apparatore per aver fatta la macchina in mezzo al pubblico mercato con sopra un magnifico altare , dove si ascendeva a mezzo di venti gradini , come pure un altro altare dirimpetto alla Casa di Udienza di detta Università in occasione dell'ottava del ***Corpus Domini,*** *festività di detta Università solennemente eseguita coll'invito tanto del generale della Provincia, col seguito dei comandanti dei Corpi e di tutti gli Ufficiali;*

foglio 141:
al deputato Giovanni Frecentese per le mortelle fatte fare nella montagna di S. *Angelo per spargerli avanti gli altari ed in tutto il corso della piazza dove passava la processione nell'ottava del* ***Corpus Domini;***

foglio 142:
all'apparatore Stefano Zavina per il tosello fatto il 29 giugno I807 per la ***presa di Danzica;***

foglio 144:
ad Antonio Ceppaloni per ***libre 297 di cera*** *(per la SS. Concezione e sua novena colla messa cantata; per la festività di S. Sebastiano e celebrazione della messa cantata; per la festività di S. Michele Arcangelo; alli luoghi pii laicali sotto il titolo di S. Vincenzo, della SS. Annunziata e di S. Giuseppe in occasione delle 40 ore; ai padri alcantarini per la novena della SS. Immacolata; ai medesimi per il S. Sepolcro; ai medesimi per novena a S. Pasquale; per il S. Sepolcro della Madre Chiesa; per l'illuminazione nella casa dell'Udienza sotto al tosello fatto in occasione di solennizzare la vittoria della presa di Danzica; al Conservatorio di S. Angelo Custode di padronato di questa Università; per le due processioni del Corpo di Cristo, coll'invito dei Comandati dei Corpi, e per la festività dell' ottavario di pertinenza dell'Università solennemente eseguita coll'intervento di tutte le autorità costituite cioè del sig. Generale, del sig. Intendente della Provincia e di tutti i comandanti ed ufficiali dei Corpi sia Francesi che provinciali e di due magnifici altari costruiti uno nel pubblico mercato e l'altro avanti la casa dell'Udienza;*

Anno 1806

foglio 149:
al parroco di S. Erasmo, sussidio che l'Università corrisponde ogni anno per comprare dodici torce di cera bianca per associare il SS. Viatico agli infermi e per comprare santilli e cartelle per il precetto pasquale;

foglio 150:
ai sonatori di violino Gaetano Rosano, Michele Parente e Vincenzo Patria per accompagnare sonando il SS. Sacramento allorché si porta agli infermi;

foglio 155:
annata a Gaetano Mangino maestro parrucchiere e barbiere per accomodare le parrucche e fare le barbe al portiere e ai giurati;

foglio 157:
al calzolaio Francesco Di Rienzo per 12 paia di scarpe occorse ai due giurati Nicola Russo e Domenico di Micco ed al portiere Procopio della Vecchia;

foglio 160:
nota degli strumenti stipulati dal notaio Francesco Saverio Codagnone per li ducati mille pigliati a mutuo (500 da don Pietro Morelli e 500 da don Crescenza della Valle);

foglio 165:
al deputato Giovanni Frecentese per l'atto fatto nel convento di S. Marco nella solenne consegna che ne fanno quei padri agli amministratori ogni seconda domenica di maggio in ciascun anno.

foglio 169:
a diversi facchini che hanno portato in giro la bilancia , tavolino, arco e tiraggio di legno dove sono i pesi , appresso agli amministratori e ai loro grassieri nel tempo in cui sono andati in giro per la pesa del pane e a visitare tutti gli altri generi commestibili che si vendono nella piazze di S. Maria per uso dei cittadini ed altri compaesani;

Anno 1806

foglio 172:
al deputato Giovanni Frecentese per affitto di calesse e canestre pagate a vari calessieri per portare li eletti nel mercato di Teverolaccio in ogni principio di mese ad oggetto di informarsi dei prezzi di formaggi, salumi, ed ogni altro e regolare le assise che sono fissate mensilmente; come pure per portarsi in Maddaloni per il mercato delle vaccine ad oggetto di regolare le assise delle carni;

foglio 173
spesa occorsa per il maestro di fiera tanto per l'affitto della camera che per affitto di panni ed apparatore per la fiera che ogni anno si fa nel pubblico mercato dall' otto fino al quindici di ciascun mese di settembre;

foglio 174:
a Giuseppe Pascale pittore per aver fatto una aquila imperiale situata sopra l'Udienza;

foglio 177:
lettera agli amministratori *: "Essendo terminata la prima e seconda operazione prescritta dalla legge fondiaria per le quali ci siamo noi sottoscritti avvaluti per l'annotazione di tutte le operazioni finora praticate della persona di Pasquale Fusco, per essere venuto con noi tanto per la circoscrizione e divisione del territorio , quanto per indicare i possessori di diversi corpi che lo compongono, si chiede di dargli una regalia;*

foglio 184:
a Giuseppe di Salvia affittatore dell'edificio di case de li signori di Faenza sito nella piazza Maggiore, e sono per mesi undici di subaffitto di una ***bottega sotto l'edificio*** *suddetto servita per bottega di un sellaro francese;*

foglio 185:
al maniscalco *Raffaele Zampano per aver ceduta la sua bottega che tiene di maniscalco nel pubblico mercato a maniscalchi francesi dal mese di settembre a dicembre;*

Anno 1806

foglio 194:
spesa per zucchero, *caffè, faccioletti e ciccolata regalati al padre Benigno alcantarino per gli otto giorni dei santi esercizi dal medesimo fatti nella Collegiata;*

foglio 195:
al convento di S. Marco *per la solita elemosina per la fiera di Salerno;*

foglio 196:
ai ***padri alcantarini*** *quale sussidio che l'Università somministra in occasione della festa di S. Pasquale;*

foglio 197:
alla ***madre priora del Real Conservatorio di S. Angelo Custode*** *di padronato dell'Università per soccorso caritativo*

foglio 215:
deliberazione dell'8 gennaio 1807*: "Essendo insorte delle contradizioni , tanto per la venuta del sig. Intendente in questa predetta Città quanto per la* ***gabella del vino*** *restituita a questo Pubblico, necessitava farsi tutte quelle parti che convenivano per sostenere diritti e ragioni di questo Pubblico; conveniva eleggersi deputati per assistere in Napoli e agire ovunque per la difesa delle cause. Si eleggono a ciò i sigg. cittadini Barone Gabriele Morelli e Paolo Pirolo con procura generale a trattare gli affari;*

foglio 216:
al deputato Paolo Pirolo per sostenere le ragioni di S. Maria ***per farvi stabilire la sede dell'Intendenza*** *come Capoluogo, e per ricuperare la gabella del vino;*

foglio 219:
a Domenico Falco incaricato per ***raccoglimento delle paglia*** *di questa Università e di quella di Savignano;*

foglio 225:
al sagrestano della collegiata Antonio Bernascone per il nuovo ombrellino sopra il Santissimo;

Anno 1806

foglio 243:
*spese **per la venuta di Sua Maestà** nel Campo degli esercizi a passar rivista delle truppe il 17 luglio 1807 (alli volanti e cocchieri di S.M.; per torcia; ad un facchino per scopare; al corriere che è andato a prendere la giumenta per scorta fino a S. Leucio);*

fogli da 270 a 280:
***spese per transito di truppe** (23° reggimento Dragoni Francesi , Dragoni napoletani , 7° reggimento Dragoni, 14° reggimento francese, 7° reggimento francese, reggimento Polacco 1° squadrone, 9° - 25° e 29° reggimento Dragoni, tre squadroni polacchi, Corsi e soldati italiani, 21O reggimento cavalleria napoletana);*

foglio 295:
*a Pascale Russo alias Paglietta per **paglia** somministrata alle truppe francesi in occasione dei passaggi del 14° Reggimento il 20 gennaio, e del1° Reggimento il 25 di gennaio 1807;*

foglio 316:
*al vetraro Gaetano de Luca per 215 **vetri** posti in opera nel quartiere dè Schiavi per le finestre dove esiste il Maestro sellajo francese per ordine del comandante della piazza Griois;*

foglio 317:
*apprezzo del tavolario Nicola Russo di **vetrate accomodate** dal vetraio Gaetano di Luca nella Casa dei sigg. di Faenza sottoposta al Piano militare per l'abitazione del sartore francese;*

foglio 318:
*apprezzo delle **vetrate** occorse nella Casa di Scondito per uso delle truppe francesi (.. alla finestra che corrisponde dalla parte della piazza ...);*

foglio 319:
*nota degli **accomodi e ferri nuovi** fatti dal ferraro Andrea Pennacchio al quartiere dè Schiavi e delle Carceri;*

Anno 1806

foglio 321:

certificato del tavolario Cap. Nicola Russo relativo ai lavori che dal falegname Domenico Zacchia si son fatti nella ***casa del carcere,*** *in mezzo la piazza di S. Maria dirimpetto all'Udienza per intavolato di legname per uso di dormitorio servito per la squadra;*

foglio 328:

misura e apprezzo ***lavori di legname*** *fatti da Zacchia nel quartiere vecchio in S. Pietro in Corpo a servizio della truppa francese;*

fogli da 330 a 343:

lavori di spurgo del fosso che costeggia la strada nuova di S. Francesco.

foglio 330:

"... i cittadini e complateari, e specialmente l'affittatore del forno e sua panizzazione situato nella strada detta di S. Francesco, espongono agli amministratori come essendo pieno il fosso che costeggia la strada nuova che principia da detto forno e arriva alla Croce di S. *Erasmo per essere otturati li scoli che l'intersecano, le acque piovane che abbondantemente da vicini monti, e dai vicini paesi vanni a piombare nel fosso non hanno il corso libero, per cui per settimane è allagata la contrada impedendo il commercio";*

foglio 331:

relazione del tavolario Nicola Russo*: " ...mi sono conferito nella strada di S. Francesco a Paola per visitare il fosso che la costeggia il quale principia dalla cupa detta della Madonna delle Grazie, dove è situata la casa del forno della panizzazione di S. Maria Maggiore e termina alla cupa di S. Erasmo , nel tratto del quale vi sono tre ponti di fabbrica con diverse arcate ed elegantemente costruiti, uno cioè all'imboccatura del detto forno dove principia il fosso , che dà il passaggio da S. Maria alla nuova strada di* S. *Jorio , per dove si intromettono le abbondanti acque che dai vicini monti e da vicini paesi vanno a piombare nel fosso; l'altro nel mezzo per dare adito nel Convento di S. Francesco a Paola, ed il*

terzo nel suo fine contiguo alla Croce di S. Erasmo per dove le acque si introducono nel fosso maggiore della Cupa , ed avendo osservato lo stesso essere tutto appianato , ed i suddetti ponti otturati di terreno e lota come pure tutti li scoli della contigua strada non possono perciò le acque piovane avere il corso libero, e per conseguenza nelle alluvioni la strada si rende allagata e impraticabile ... (*ottobre 1806)*";

foglio 345-346

deliberazione del 13 settembre 1806 – *"Avendo in progetto di doversi sollecitamente formare in virtù di reali Ordini un* ***Corpo di Guardia per la Civica, Carceri, e Sala d'Armi*** *bisogna prescegliersi un luogo ... formarsi nel piccolo edificio di Case sito in mezzo la pubblica piazza di S. Maria di pertinenza dell'Università". Incarico di riattazione al capo mastro muratore Francesco Trojse e di direzione al tavolario capuano Nicola Russo; relazione del tavolario Russo sui lavori eseguiti.*

Donna di S. Maria di Capua

Archivio Storico
Deliberazioni decurionali
1789/1805

Deliberazioni decurionali
volume 1789-1805

Le deliberazioni si aprono con la formula: *"In S. Maria Majori de Capua, et proprie in domus audientiae Universitatis S.Mariae praedictae loco et more solitis.*
Giontati al Solito onore e fedeltà di S.M., Dio Guardi, li sigg. ill.mo Capocedola ed Eletti di detta Università, su precedente licenza dell'ill.mo sig. Soprintendente di detta Università che qui originalmente si conserva, unitamente con l 'infrascritti deputati del numero di ventiquattro al reggimento e Governo della stessa Università per trattare e concludere le cose infrascritte rappresentanti li deputati intervenuti a questo parlamento la maggior e senior parte dei medesimi anzi tutta l'Università suddetta."

30 agosto 1789
(capocedola Michele Adinolfi)- **Elezione dei deputati** e Razionale per la visione dei conti delle passate amministrazioni

9 novembre 1789
Ricorso avverso le **pretese dei preti capuani** che han chiesto che tutti i benefici ecclesiastici siano loro riservati a preferenza degli altri preti diocesani.

24 febbraio 1790
(capocedola Giuseppe Gagliardi) **-Provvedimenti fiscali** in favore dell'Industria della Seta

2 maggio 1790
Vestiario per gli uscieri

20 giugno 1790
Elezione dei nuovi governatori della **Cappella della Beata Vergine** dei Sorci eretta dentro l'insigne collegiata Chiesa

20 marzo 1791
Per la causa relativa al doversi abolire le tasse poste su più generi per la **fortificazione** della Città di Capua

19 giugno 1791
(capocedola Barone Gabriele Morelli) - **Elezione di due deputati** e un razionale per la visone dei conti della passata gestione; idem per la visione dei conti dei governatori della Cappella della Beata Vergine dei Sorci: elezione dei nuovi governatori della Cappella della Beata Vergine dei Sorci, di S. Nicola eretta nella piazza della Croce; di S. Nicola sopra Montem; della Madonna detta dell'Ospedale e della Madonna delle Grazie colla chiesa nelle vicinanze di S. Maria

6 novembre 1791
Riattazione della strada denominata della Cupa nella quale convogliano e ristagnano le acque piovane e le altre del paese, da farsi in basole bianche per quel tratto che deve principiare dalla cappella di S. Sebastiano tirando fino al ponte attaccato al macello, e dal ponte poi fino alla chiesa di S. Erasmo togliendo le pietre sconnesse; elezioni delli deputati e razionale per la visione dei conti della passata amministrazione

7 giugno 1792
(capocedola Pietro Benucci)- **nomina di un avvocato** per le cause del Comune

5 luglio 1792
per la soddisfazione del **credito vantato da Benedetto Barracani** a causa delle fortificazioni di Capua

21 settembre 1792
idem

27 gennaio 1793
elezione di due deputati e un razionale per l'esame dei conti di passati amministratori

29 giugno 1793
elezione dei Governatori delle Cappelle di patronato.

2 settembre 1793
formazione **dell'Annona** in quantità sufficiente alla popolazione

12 gennaio 1794
(capocedola Michele Adinolfi) - per sottoporre a pagamento in beneficio del fisco quella metà della **tassa catastale** che gli ecclesiastici per i loro beni non pagano

16 marzo 1794
reintegra del fuoco della **famiglia Papale** residente in Curti

8 luglio 1794
nomina del governatore del cappella della **Beata Vergine dei Sorci**

24 dicembre 1794
sull'annona dei generi alimentari

4 giugno 1795
elezioni dei deputati per la revisione della lista del carico del testatico

28 giugno 1795
formazione liste di leva

8 settembre 1795
nomina dei **governatori delle Cappelle** di patronato, tra cui quella dello Spedale sita dietro le case di detta Università; elezione deputati e razionale per i conti delle passate amministrazioni; nomina dei deputati per la formazione della tassa conciaria

17 ottobre 1795
annona per garantire la sussistenza della popolazione

6 dicembre 1795
sulla **gabella del vino**

28 febbraio 1796
(capocedola Giuseppe Gagliardi)- ampliamento **quartieri militari**

27 novembre 1796
elezione dei governatori delle Cappelle laicali

5 giugno 1797
(capocedola Pietro Benucci) – causa per il pagamento degli alloggi di cavalleria

6 gennaio 1798
causa con la Badia di S. Lorenzo per la chianca della dogana; nomina di altro procuratore legale

21 gennaio 1798
variazione della iscrizione catastale della famiglia di Domenico di Napoli notata col titolo di nobile vivente anziché con quello di patrizia di Troina in Sicilia

30 dicembre 1798
causa con i canonici della Regia Collegiata Chiesa circa l'amministrazione delle rendite del Sacro Ospedale di detto luogo; nomina di procuratori legali

21 giugno 1799
(capocedola Pietro Masucci) – congregati in forza di decreto di Giuseppe Gagliardi luogotenente e giudice di S. Maria e paesi circumposti, si delibera sulle spese bisognevoli alle reali truppe e Masse armate – Il capocedola, appena ripristinati nel governo dell'Università, riferisce che il comandante della Piazza il prevenne che era necessario somministrare paga e vettovaglie alle Masse. In mancanza, vi era il pericolo di perdere la vita, minacciati di forza e massacro

31 dicembre 1799
elezione dei governatori laici della Madre Chiesa

23 marzo 1800
elezione dei governatori delle cappelle laicali

4 maggio 1800
spese erogate nel 1799 per le truppe di Sua Maestà prima dell'entrata dei francesi, per le suddette truppe francesi, per le Masse armate per il riacquisto del regno, e per la truppa Ottomana

4 maggio 1802
(capocedola Domenico Fiorillo) – Sulla pretesa del Comune di S. Pietro di sottrarsi al pagamento per gli alloggi militari

18 luglio 1802
nomina di un procuratore per le cause in corso

17 ottobre 1802
istruzioni circa la nutrizione degli esposti

15 dicembre 1802
sulle bufale di Carditello vendute durante l'occupazione francese

26 dicembre 1802
variazioni iscrizioni catastali; funerali per la morte della principessa Maria Clementina; lavori alla via Cupa e al fosso del macello

16 gennaio 1803
(capocedola Domenico Gagliardi) – elezione del governatore del Sacro Ospedale e Chiesa Collegiata

18 febbraio 1803
appalto della gabella sulla macellazione

30 settembre 1800
formazione leva (contiene decreto a stampa di Ferdinando IV dato in Palermo del 12luglio 1800) per la formazione di un contingente di 60 Reggimenti

29 marzo 1801
(capocedola Giovanni Cipullo) – elezione dei governatori delle cappelle (tra quelli che siano attaccati alla Corona e non abbiano preso impiego nella sedicente repubblica); maltrattamenti fatti a questa Università dal maggiore di cavalleria Reggimento Re Cesare Carrafa che pretendeva ingiustamente razioni di carne per intero reggimento

12 aprile 1801
(capocedola Giovanni Cipullo) – nomina deputati per approvvigionamento Reggimenti provinciali

26 maggio 1801
elezione del Banco (tesoriere)

12luglio 1801
elezione dei governatori Cappelle laicali; acquisto livree per gli uscieri; elezione deputati e razionali per la verifica dei conti dei passati governatori delle cappelle laicali

26 luglio 1801
formazione annona; elezione del governatore della Cappella della Vergine sub titulo Suricorum

6 gennaio 1802
(capocedola Domenico Fiorilio) **– elezione del governatore** della Cappella dello Spedale

8 gennaio 1802
gabella sulla carne e sulla macellazione

17 settembre 1804
(capocedola barone Gabriele Morelli) **– tasse per la sussistenza delle truppe;** riattazione del luogo della neve; spurgo del canale della Cupa; spese varie

31 marzo 1803
(capocedola Domenico Gagliardi)- **verifica dei conti** delle passate amministrazioni

17 aprile 1803
formazione del libro annuale per la **esazione della tassa catastale;** approvazione spese varie

25 settembre 1803
elezione deputati e razionali per la visione dei conti

27 novembre 1803
ispezione del visitatore economico

7 marzo 1804
nomina del **cancelliere**

17 gennaio 1805
(capocedola barone Gabriele Morelli) **–** spesa per **fitto di due bassi** della principessa di Caprigliano siti nella piazza Maggiore per uso di pubbliche carceri

Finito di stampare
il 30 Novembre 2006

TIPOLITO DEL PRETE
Via Nazionale Appia, Vico Caserta- 81055 S. Maria Capua Vetere (Ce)
Tel. 0823.811819 - E-mail: tipolito.delprete@libero.it